

Quando Tolkien era traduttore
pag. 17

Socialità, tutto iniziò dalle meduse
Alleva pag. 19

Conte alla Juve anche nel 2014-2015
pag. 23

U:

Il buffone della lupara bianca

- **Dopo Hitler, Grillo evoca la mafia: «Renzi sarà fatto scomparire nel nulla».** Poi va nel salotto di Vespa
- **Il premier nella piazza affollata di Napoli: «Solo insulti e demagogia, con noi l'Europa cambierà»**

Davvero Grillo è «oltre Hitler». Dopo aver evocato il nazismo, il capo dei 5 Stelle evoca la mafia per minacciare il premier: «Come avviene per i mafiosi, chi fallisce viene punito. Lupara bianca». Renzi a Napoli nella piazza piena del rione Sanità. **A PAG. 2-3**

L'anomalo Grillo erede del Cav

BEPPE GRILLO PARLA TANTISSIMO. È UN FIUME IN PIENA, URLA, INSULTA, TIENE IL PALCO dei comizi - e ora anche il salotto di Bruno Vespa - con tutta l'abilità dell'uomo di spettacolo. Ma ancora non ha detto ai cittadini italiani cosa faranno gli eletti del M5S quando arriveranno a Strasburgo. A quale gruppo si iscriveranno? Con chi si alleeranno? Quale strategia seguiranno in Europa? È vero che la nostra campagna elettorale è vergognosamente ripiegata sulle beghe interne. Ma una delle cause di questa vergogna è proprio l'opacità di Grillo (e del socio Casaleggio). **SEGUE A PAG. 3**

«Chi partecipa ai talk show deve sapere che d'ora in poi farà una scelta di campo».

dal Blog di Beppe Grillo
8 maggio 2012

«Il punto G, quello che ti dà l'orgasmo nei salotti dei talk show. L'atteso quarto d'ora di celebrità».

dal Blog di Beppe Grillo
31 ottobre 2012
(dopo la partecipazione a Ballarò di Federica Salsi, consigliere 5 Stelle a Bologna)



L'INTERVISTA

Tsipras: la mia battaglia contro l'austerità



In viaggio in treno da Milano a Torino con il leader della sinistra radicale greca ed europea. Gli avversari? «L'austerità, la troika e la Merkel». E sul Pse: «Sottrarrò Schulz all'abbraccio dei conservatori».

A PAG. 7

Un voto contro la crisi

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

Il dato sulla crescita del Pil italiano nel primo trimestre 2014 è arrivato come una doccia fredda sulle speranze di ripresa, alimentate nei mesi scorsi dall'inversione del ciclo in Europa e dal clima di fiducia portato dall'attivismo del nuovo governo. Quel -0,1%, una sostanziale crescita zero per l'Italia, deve farci riflettere, ma dobbiamo anche evitare di trarne conclusioni sbagliate. **SEGUE A PAG. 15**

Falso in bilancio e prescrizione, si cambia

- **Pronto il piano giustizia del governo: torna il reato estromesso dal codice da Berlusconi nel 2001**
- **Misure anche su autoriciclaggio e corruzione**

Dopo tredici anni, il falso in bilancio tornerà ad essere un reato. È una delle novità più importanti del governo Renzi in tema di giustizia. Il Guardasigilli Andrea Orlando sta lavorando su più fronti, dall'autoriciclaggio alla corruzione. Svolta anche sulla prescrizione: i termini saranno bloccati non appena scatterà il rinvio a giudizio. **A PAG. 8**



Addio leggi ad personam

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

L'allarme suscitato dall'indagine sugli appalti Expo rende indubbiamente auspicabile che il «pacchetto giustizia», nella cui predisposizione il Guardasigilli Orlando è impegnato, giunga al più presto all'esame del Parlamento. **SEGUE A PAG. 8**

TASI

Si paga a giugno solo nei Comuni che hanno già deliberato

- **Slittamento a settembre i ritardari. Riunione Anci-Tesoro**

A PAG. 4

FRONTE DEL VIDEO

Casaleggio è solo più noioso

AL MOMENTO IN CUI SCRIVIAMO, NON ABBIAMO ANCORA VISTO GRILLO DA VESPA, ma abbiamo visto Casaleggio dalla Annunziata e tanto basta. Il cosiddetto guru non dice cose più ragionevoli del socio, ma le dice in modo sadicamente noioso. Via Napolitano, via Renzi, via tutti: «A Noi» Quirinale, governo e forza pubblica. Grillo ci mette in più una violenza verbale mai vista, ma quella mentale è la stessa, la stessa identica negazione di ogni alternativa. Per gli altri, infatti, è già pronto il tribu-

nale speciale della rete: giornalisti, politici e industriali saranno eliminati con un clic. La lista deve essere già pronta e, almeno per i giornalisti, pure pubblica. Così Grillo, alzando l'asticella della indicibilità si è dovuto buttare sempre più a destra, rubando a Silvio il copyright della «culona», la brutalità alla Lega e le minacce personali alla mafia. Dovendo dare tutto se stesso, è dovuto andare oltre Hitler. Ora, per recuperare un po' di voti moderati da Vespa, non basta neanche Padre Pio.

LA STRAGE DI TEMPIO

Arrestato l'amico di famiglia

- **Un artigiano avrebbe ucciso padre, madre e figlio**
La folla urla: «Bastardo»

Si chiama Angelo Frigeri, 34 anni, ed è un amico di famiglia degli Azzena, l'uomo fermato dalla Procura per l'uccisione di Giovanni Azzena, della moglie Giulia Zanzani e del figlio Pietro. L'uomo sarebbe stato incastrato dalle riprese delle telecamere di sicurezza dei negozi vicini. **A PAG. 11**

AI LETTORI

● **Per il quinto giorno l'Unità esce senza le firme dei suoi giornalisti.** Alle nostre richieste di certezza sul futuro del giornale e sul pagamento degli stipendi dovuti, la proprietà continua a contrapporre un silenzio assordante. Oggi in assemblea decideremo come proseguire la nostra lotta.



LO SCONTRO POLITICO

Renzi fa il pieno a Napoli: «Noi cambieremo l'Europa»

- **Manifestazione** affollata nel rione Sanità
- **Il premier:** «Noi non cediamo alla facile demagogia di chi dice "fuori da tutto", vogliamo stare dentro e cambiare le cose»

È uno spettacolo piazza Sanità a Napoli, piena zeppa un'ora prima del comizio. I due maxi schermi ai lati rimandano le immagini delle bandiere Pd che sventolano e di una folla che si stringe sempre di più, sempre meno spazio, tanti ragazzi e tante ragazze, una notizia in questa Napoli che sembra disincantata, arrabbiata e poi invece eccola che risponde all'appello e torna alla politica. «Un solo grido, un solo allarme, Grillo in fiamme», c'è chi urla sotto il palco, le vie laterali della piazza scoppiano, Matteo Renzi non riesce a raggiungere il palco, «fate spazio in fondo» invitano dal microfono. «Se qualcuno pensava a Napoli come in Italia che la piazza non fosse casa nostra, stanotte ha avuto la risposta da questa città», dice prendendo la parola. «Non cedete alle provocazioni, provocano noi perché hanno paura», commenta rispondendo agli attacchi durissimi del M5s che ieri con Grillo è arrivato a evocare la lupara bianca. «Ma come si fa a evocare Hitler, a parlare di lupara bianca? come si fa?», urla dal palco.

«Noi difenderemo l'Italia perché prima di essere democratici siamo italiani», invita a scaricare la rubrica telefonica da qui a domenica perché o si vince o l'Italia «si lascia a chi la vuole distruggere». Chiede di ricordare da qui a domenica lo spirito del popolo democratico. «Loro sono l'insulto, noi siamo la speranza, loro sono il passato noi il futuro. Ma io da solo non ce la faccio, o vince il Pd o perde l'Italia». Invita la piazza a cantare l'Inno nazionale, di chiudere così questa serata, ed è Pina Picierno, sul palco con lui, insieme alla ministra Maria Elena Boschi, a dare il là.

Renzi da Napoli annuncia lo sblocco dal patto di stabilità dei fondi per le

scuole, dice che ora ci sono i soldi anche per riaprire la palestra e il teatro della scuola di Secondigliano, mette il dito nella piaga, il lavoro, «impossibile definire un Paese che ha il 50% dei disoccupati giovanile al Sud». A quel signore che gli ha detto che 80 euro sono pochi, dice, «è vero, ma non sono elemosina, sono l'inizio di un cambiamento radicale». Ai gufi: «Abbiamo una cattiva notizia, partiamo dagli 80 euro e il prossimo anno continueremo con gli anziani, le partite Iva», rivendica il lavoro del governo, «il primo a restituire i soldi ai cittadini».

Sul palco, appena dietro il premier, Francesco Nicodemo, responsabile Comunicazione, tira un sospiro di sollievo: missione compiuta. Beppe Grillo l'8 maggio non ci è riuscito a far venire tutta questa gente. E se guerra delle piazze deve essere allora guerra sia e qui non ci stanno solo i dem arrivati con i 120 pullman, qui ci stanno i napoletani che sono venuti ad ascoltare il presidente del Consiglio. I disoccupati che aderiscono al progetto Bros, hanno messo uno striscione sulla cancellata del ponte della Sanità. «Oggi noi siamo a un bivio - dice il premier - l'Europa può rimetterci in gioco, ma dobbiamo dire che se ci sono 180 miliardi da spendere o lo fanno le Regioni o lo faremo noi». Rivendica il decreto Poletti, «grazie al quale Elettrolux rimane in Italia», parla al Sud, laddove una volta c'erano fabbriche, industrie e posti di lavoro, dice che lì bisogna tornare, ad essere quella parte del Paese da dove riparte la spe-

...

«La lupara bianca? Bisognerebbe avere almeno rispetto per i morti»

ranza. «Se Bagnoli continua ad essere un monumento allo sperpero vuol dire che abbiamo fallito», ma per non fallire è necessario che ognuno faccia la propria parte.

Nel pomeriggio, durante la conferenza stampa seguita all'incontro con il premier polacco, Renzi si mostra ottimista sull'esito del voto, durante questi giorni nelle piazze piene zeppe ha visto «un clima crescente di speranza e fiducia, a cui dobbiamo dare risposte. Si è toccato un punto molto basso sul lavoro in Italia, eppure inizio a vedere finalmente i segni di una ripresa. Noi non cediamo alla facile demagogia di chi dice "fuori da tutto", vogliamo stare dentro e da dentro vogliamo cambiare le cose in Europa. Sono sicuro che ce la facciamo». D'altra parte l'avanzata del populismo non è un fenomeno che riguarda solo noi, anche se l'Italia rischia di portare a Bruxelles il gruppo più sostanzioso di euroscettici, ma Renzi è convinto che quel sorpasso ostentato dal comico genovese non ci sarà. «Dal

26 maggio l'Europa andrà cambiata, perché negli ultimi anni si è mostrata lontana dalle esigenze dei cittadini. Ma riesce a cambiare chi governa, non chi urla».

E Renzi ha lasciato per gli ultimi giorni prima delle elezioni l'annuncio dei fondi sbloccati per le scuole, 3 miliardi e un accordo che riguarda Fincantieri, «un ulteriore importante elemento di novità». Nasce da qui il suo ottimismo, malgrado i dati Eurostat sull'occupazione, da questi «segnali di ripresa», dalla convinzione che la nuova legge che regola il mercato del lavoro sarà una spinta per gli imprenditori e le aziende.

Stamattina andrà a Milano per una visita alla Società editoriale Vita, poi nel pomeriggio a Bari, dove alle 16.30 ci sarà un'iniziativa per annunciare gli investimenti dell'industria farmaceutica in Puglia presso lo stabilimento della Merck Serono di Modugno e alle 17.45 andrà alla sede della Società Black-Shape di Monopoli. È una battaglia all'ultimo voto e Renzi non la vuole perdere.



Matteo Renzi durante il comizio in piazza Sanità a Napoli



LA POLEMICA

Pittella: «Dai 5 stelle solo sparate demagogiche»

«Da Dudù alla lupara bianca, dai vaffa alle gaffe internazionali. Questo è Grillo. Questo il suo programma elettorale per le europee. Niente di più. Zero progetti. Zero idee. Zero proposte concrete. Solo ignoranza mista a rabbia». Così Gianni Pittella, vice presidente vicario del Parlamento europeo e candidato per il Pd alle europee nella circoscrizione Sud, va all'attacco del leader M5S. «È facile - prosegue Pittella - urlare, insultare e dire sempre e solo no. I cittadini di pensino bene nel segreto dell'urna: per cambiare l'Europa, per riscrivere i trattati e dare respiro all'economia non serve salire sui tetti dell'europarlamento di Bruxelles. Berlusconi insegna: per impressionare la Merkel non basta qualche buffonata. Occorre serietà,

autorevolezza e soprattutto conoscere i dossier. Qualità - sottolinea - che né Grillo né i grillini possono vantare». Per il vicepresidente vicario dell'europarlamento, da Grillo arrivano solo sparate demagogiche, mai misurate con la vita reale. «Grillo dice "usciamo dall'euro, usciamo dall'Unione europea". Ma questo sarebbe un disastro, e lui lo sa. Grillo mente sapendo di mentire. La nostra, invece, è una posizione seria». I temi economici sono centrali nella campagna elettorale del Pd e delle altre forze politiche. Noi diciamo che il patto di stabilità non può essere un tabù», spiega Pittella secondo il quale «dal 3 per cento» del rapporto tra deficit e pil «va tolto il calcolo delle spese di investimento».

«Europee, un voto storico per ridare fiducia al Paese»

ROMA

L'INTERVISTA

Alessia Mosca

La capolista del Pd nel Nord-ovest: «La battaglia anti-astensionismo? Giustissima. C'è bisogno di proposte costruttive e noi siamo gli unici ad averle»



Alessia Mosca, deputata al suo secondo mandato, capolista Pd alle europee nel Nord Ovest è da sempre esperta di cose europee. Non a caso a Montecitorio è capogruppo dei democratici nella commissione parlamentare delle politiche dell'Unione europea. «Noi siamo l'unica forza che sta portando un messaggio costruttivo, che però non è cieco rispetto agli errori commessi negli anni passati dalla Unione Europea, che ha certamente scelto le ricette sbagliate» spiega. Bisogna però convincere gli euroscettici sui quali tenta di far breccia Beppe Grillo, che pur di arrivare al suo scopo non esita a superare il limite contro il premier Matteo Renzi citando anche la lupara bianca. «Francamente non so quale sia il suo obiettivo, non ho capito cosa abbia portato di costruttivo in questi mesi nelle Istituzioni in cui è arrivato» spiega l'onorevole Mosca «le sue sono solo polemiche strumentali». Quanto ad un possibile approdo dei grillini a Bruxelles l'esponente del Pd ritiene che le proposte del M5S siano «superficiali». «Grillo è arrivato al paradosso di voler entrare in una istituzione per distruggerla» osserva Alessia Mosca.

In quest'ottica quale sarà il ruolo del Pd

nel futuro europarlamento?

«Noi non siamo stati la maggioranza in questi anni, abbiamo avuto un decennio in cui la Commissione è stata praticamente inerte di fronte alla crisi e non so quante persone ricordino un'azione singola del presidente Barroso. Questo organismo è stato tenuto volutamente debole rispetto alle Commissioni del passato, a partire da quella guidata da Jacques Delors, che ha avuto un ruolo propulsivo di indirizzo come quella di Romano Prodi, questi governi europei hanno lasciato un segno. In questi dieci anni la Commissione è stata assolutamente insipida, perché hanno prevalso le volontà di Paesi la cui maggioranza era di impostazione conservatrice, che hanno fatto fare delle scelte di egoismi dentro l'Unione Europea, quindi, questa certamente è una politica che noi se, saremo maggioranza e lo possiamo essere, vogliamo certamente cambiare. Ma la nostra è comunque una proposta costruttiva, nel senso che vogliamo eliminare gli errori, ma non voglia-

...

«I vincoli non hanno aiutato i Paesi più colpiti dalla crisi. Correggiamo gli errori e andiamo avanti»

mo distruggere il progetto europeo, che ha comunque consentito fino a prima della crisi di essere il continente del mondo con il modello sociale più avanzato».

Però dovete convincere chi pensa di non andare a votare domenica. Secondo i sondaggi sarà l'incognita astensione a decidere il risultato delle europee.

«Infatti stiamo cercando di spiegare quanto sia importante andare a votare. Coloro che si astengono lo fanno perché in questi anni hanno percepito poco la vicinanza dell'Europa, credo che questo voto sia storico perché dal suo esito dipenderà il futuro di tutta la nostra vita e delle amministrazioni locali che stanno andando al rinnovo e dipenderà anche la consistenza di tutto il processo di riforme nel quale siamo impegnati in questi mesi. Noi abbiamo la speranza di riformare e di dare fiducia a tutto il continente europeo, ma specialmente al nostro Paese».

In concreto come pensate di cambiare le politiche europee?

«Noi vogliamo tornare a una proposta per cui l'Europa sia davvero dei popoli, dei cittadini e dei diritti, un po' trascurati e pensiamo che si debba ripartire anche da questi. Sulla politica economica pensiamo che le sole regole e vincoli non hanno certamente aiutato quei

Paesi colpiti pesantemente dalla crisi, quindi sarà importante che si ripensi una politica economica che abbia in sé anche la necessità, non solo della crescita, ma anche della dimensione sociale. In altri termini l'Unione Europea deve gestire non solo il rispetto dei parametri ma deve investire nella produzione e noi pensiamo che sia opportuno aumentare gli investimenti in generale e sulla ricerca e la scuola in particolare. In questo modo si può pensare di ridare fiato ad un continente che ha bisogno di crescita e che tenga in considerazione l'aspetto sociale».

In che senso?

«Riteniamo che non sia più pensabile avere 28 normative diverse sul welfare e sul lavoro, bisogna renderle più omogenee perché solo così si può garantire una migliore vivibilità per tutti».

Qual è l'umore che percepisce fra la gente?

«Si percepisce ancora una speranza che l'Europa sia una via di uscita dalla crisi. Ma solo se ben gestita».

...

«Non è pensabile avere 28 normative diverse su welfare e lavoro. Renderle omogenee porterà benefici»



«Lupara bianca per il premier» L'urlo di Grillo, poi in salotto da Vespa

● Il voltafaccia dopo avere espulso chi andava nei salotti tv e avere definito Porta a Porta «il peggiore talk show»

ROMA

Nel crescendo forsennato di questi giorni, da Hitler alla vivisezione per l'incolpevole cane Dudù, ieri Beppe Grillo, prima di insediarsi nel salotto di Vespa con il plastico di un carcere per i politici, ha tirato in ballo contro Renzi addirittura la «lupara bianca», e cioè, come spiega lui stesso, «un omicidio di mafia operato in maniera tale che non resti alcuna traccia del corpo dell'assassinato».

Le immagini macabre e mortuarie non sono certo una novità per l'ex comico. Ma stavolta si è spinto oltre, spiegando che «la lupara bianca attende Renzi. Il Sistema assume i suoi uomini a progetto, se ci riescono, bene, altrimenti vengono fatti scomparire nel nulla. Come per la mafia. Renzi è stato assunto a progetto per vincere le elezioni europee che perderà». Il 26 di maggio, dunque, «partirà la caccia a Renzi. Dovranno inventarsi un nuovo premier zombie per evitare elezioni anticipate».

Non si capisce che senso abbia parlare di «lupara bianca» per descrivere, o anche auspicare, il tramonto di un leader politico. Ma Grillo della logica, e della coerenza, ormai se ne infischia del tutto. Per arrivare ieri sera a Porta a Porta ha mandato a quel paese mesi e anni di scomuniche contro i talk show. Tanto conta solo raggiungere quegli elettori moderati e pensionati che guardano Rai 1, «quelli che mi vedono come un cattivo, che grida, uno come Hitler. Io devo abbattere questo pregiudizio», ha replicato alcuni giorni fa una cronista. A cui ha spiegato che «siamo solo io e il giornalista, non è un talk show». E pensare che nel giugno 2013 sul blog di Grillo, a conclusione di un sondaggio sui peggiori contenitori tv, si leggeva: «Il conduttore di talk show più fazioso è Bruno Vespa, Porta a porta, premiato dal 30,12% dei votanti». Vespa dunque vinse il «microfono di legno» grillino. Del resto, da anni era nel mirino di Gril-

lo che si faceva fotografare nascondendo i suoi libri, annunciava di voler «deve-spizzare» la Rai e gli dedicava frasi tipo: «Chi striscia non inciampa» e «Questo insetto è un danno per il Paese, per l'informazione libera e per l'economia».

Al secondo posto della lista nera si classificò Barbara D'Urso con il suo Pomeriggio Cinque. Che pena, in queste ore, per Marino Mastrangeli, il primo senatore espulso nell'aprile 2013 proprio per le sue continue apparizioni dalla D'Urso. Mentre il Capo va addirittura da Vespa, ancora più invisibile ai militanti del pomeriggio chic targato Mediaset. L'espulsione era stata proposta dal colonnello Vito Crimi, all'epoca capo dei senatori: «Mentre noi lavoriamo lui non trova di meglio da fare che andare per l'ennesima volta in tv. Per rispetto dei cittadini che ci hanno votato e che ci pagano lo stipendio proporrò l'espulsione». Cadde invece nel nulla l'autodifesa del povero Mastrangeli, che nella stessa assemblea accusò Crimi dell'identico reato per essere andato a Porta a Porta. Per Crimi non ci fu nemmeno il processo. Sorte opposta per un'altra famosa grillina, la consigliera bolognese Federica Salsi, presa a mazzate da Grillo sul blog nell'ottobre 2012 per aver partecipato a Ballarò: «Il punto G, quello che ti dà l'orgasmo nei salotti tv», dove «rispondi a domande preconfezionate poste da manichini al servizio dei parti-

ti...». «Il talk show ti uccide», la lapidaria conclusione. Poche settimane dopo anche per la Salsi arrivò il cartellino rosso, con l'accusa di aver fatto perdere consensi. Perché? «Se il M5S avesse scelto la tv per affermarsi, oggi sarebbe allo zero qualcosa per cento», scriveva Grillo nel maggio 2012. «Chi partecipa ai talk show deve sapere che fa una scelta di campo». Invettive, raccomandazioni e avvertimenti che si sono moltiplicati dopo il successo alle politiche del febbraio 2013, con Crimi e Lombardi nei panni dei gendarmi incaricati far rispettare il divieto. Il 13 giugno, di nuovo dal suo blog, Grillo spara a zero dal blog: «Perché un cittadino deve sobriarsi i sermoni pro pdmenoelle di Fazio, Floris, Berlinguer o quelli pro Pdl di Vespa e doverli pure pagare?».

Oltre a Mastrangeli e Salsi, in passato è stato processato in rete il militante genovese Paolo Putti (ospite a Omnibus), mentre il monzese Nicola Fuggetta ha fatto pubblica abiura: «Nel rivedermi a Otto e mezzo sul monitor la mia immagine e la mia voce erano deformate, la tv è uno strumento pericoloso...». Forse è anche per questo che Grillo l'ha tanto frequentata, e le deve fama e denaro. Già a metà del 2013 arriva la svolta, con Roberto Fico ospite di Lucia Annunziata su Raitre. I fedelissimi, come Di Maio e Di Battista, vengono chiamati da Casaleggio a Milano e sottoposti a corsi di comunicazione per poi essere sguinzagliati nei talk show. A ottobre dello stesso anno la manifestazione sotto la sede Rai a viale Mazzini, con nuove invettive «ai giornalisti camerieri», ai tg che «depistano milioni di italiani» e naturalmente ai talk show. Sotto la Rai a gridare c'era anche Fico, presidente della Vigilanza, in spregio al suo ruolo istituzionale. A Sanremo, nel febbraio scorso, incursione con comizio fuori dal teatro Ariston: «La Rai oggi è la maggiore responsabile del disastro economico, politico e sociale del Paese. E i giornalisti sono morti viventi. La Rai ce la dobbiamo riprendere, è nostra», diceva Grillo. Ecco, forse il motivo della svolta è proprio questo, comune a «illustri» predecessori come Berlusconi. «Beppe va da Vespa per dargli una chance per riabilitarsi», ha commentato ieri Roberta Lombardi. Già nel 1983 Beppe impazziva in una tribuna politica condotta da Vespa. Ma a quel tempo, almeno, faceva ridere.



...
Dopo anni di insulti contro l'«insetto», ora spiega: «Devo parlare anche a chi pensa che io sia Hitler»

GRILLINI

Di Maio: «Io candidato premier del M5S? È solo fantacalcio»

«In queste ore c'è un susseguirsi di notizie che mi riguardano sul tema "Di Maio candidato premier dei 5 Stelle". Voci che nascono da alcuni articoli apparsi stamattina sulla stampa nazionale». Lo ha scritto su Facebook il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, deputato M5S. «Abbiamo deciso insieme ai cittadini il candidato presidente della Repubblica, la legge elettorale, il reato di clandestinità... anche il futuro governo 5 Stelle lo decideremo insieme. Tutto il resto è roba da fantacalcio».

L'anomalia italiana in Europa: Grillo erede di Berlusconi

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

Attaccano Renzi e Napolitano, invocano elezioni anticipate, si contendono con Berlusconi la marcia su Roma: ma l'Europa per loro è solo un insulto fra gli altri, un vaffa, un bersaglio da colpire. Un tempo i grillini issavano la bandiera della trasparenza, addirittura si proponevano di cancellare la mediazione della politica riducendo gli eletti a una sorta di robot guidati a distanza dagli utenti della rete. Ora nascondono persino l'approdo politico dei loro parlamentari.

Si comprende l'imbarazzo. Grillo non sa dove andare perché nessuno lo vuole. Grillo non dice cosa farà nel prossimo Parlamento europeo perché probabilmente non riuscirà neppure a formare un gruppo autonomo e, senza questo, gli eletti Cinquestelle finiranno tra i «non iscritti» e a Strasburgo non faranno praticamente nulla. Per quanti possano essere gli eletti, il regolamento dell'Europarlamento non consente la costituzione di un «gruppo misto» sul modello delle Camere italiane. O si forma un gruppo politico (con deputati di almeno sette Paesi) oppure si è tagliati fuori: nessun ruolo nelle commissioni, limitazione a pochissimi secondi anche degli interventi in aula.

La verità è che neanche gli euroscettici vogliono avere a che fare con Grillo e Casaleggio. Marine Le Pen, che ormai è diventata capofila del fronte anti-euro, ha preferito stringere un patto con la Lega di Salvini. Sia chiaro, è positivo che i Cinquestelle si tengano lontani dalla più consistente forza euroscettica, vista la natura xenofoba e di destra che sta assumendo. Ma, quando il M5S comincerà ad elemosinare adesioni individuali a Strasburgo per evitare la marginalità assoluta, si troverà di fronte personaggi ancora più inquietanti degli alleati della Le Pen.

È un triste destino italiano quello di rimbalzare da un'anomalia all'altra. Una catena di discredito che pesa sul Paese e sulla sua credibilità. In questo senso Grillo sta raccogliendo il testimone di Berlusconi. È il suo erede. Perché offre a chi è fuori dall'Italia ancora l'immagine di un Paese inaffidabile, che si innamora di pifferai assurdi, che rifiuta la sfida nei luoghi in cui si decidono le vere partite europee e anche i possibili cambiamenti. La polemica berlusconiana, seguita alla pubblicazione delle memorie di Geithner, ha molti tratti in comune con la pretesa di Grillo di nascondere ai suoi elettori che a Strasburgo non avrà alcun ruolo politico. Cosa ha sostenuto Berlusconi? Che è stato un complotto europeo, ma forse addirittura mondiale, ad escluderlo da Palazzo Chigi nel 2011. Che i cattivi sono sempre gli altri, o la Merkel o i comunisti. Si è ben guardato dal ricordare, però, che i mercati non credevano più alle sue giravolte, che i costi del suo governo erano pagati anzitutto dagli italiani con interessi sul debito ormai insostenibili, che la sua maggioranza parlamentare si era dissolta. Con la moneta unica, ovviamente, è cresciuta l'interdipendenza tra i Paesi europei. E il crollo di credibilità di uno dei governi diventa una minaccia per tutti gli altri: nessun leader europeo negherebbe questa evidenza e si aggrapperebbe a complotti o a insulti.

Chi non è d'accordo con le politiche attuali dell'Europa, non può pensare di cambiarle sparandosi sui piedi. Deve trovare forza, autorevolezza, e costruire alleanze. Ciò che Berlusconi e Grillo non possono fare. Il paradosso berlusconiano è che, mentre denuncia la Merkel, chiede voti per il partito della Merkel. Votare Forza Italia vuol dire esattamente sostenere coloro i quali Berlusconi accusa di complotto.

Invece queste elezioni possono offrire un'opportunità inedita ai popoli europei. L'intesa, in base alla quale il presidente della futura Commissione di Bruxelles sarà espressione del gruppo politico che raccoglierà più seggi, è un appiglio per tentare di modificare il corso delle politiche economiche e sociali. Ovviamente, si tratta di una partita dall'esito incerto. Ma è una partita da giocare. Votare per il Pd vuol dire votare per la presidenza socialista della Commissione (Schulz). Votare Forza Italia vuol dire votare per Juncker, candidato della Cdu. Votare Grillo vuol dire votare il nulla. Erano belle le immagini del confronto dell'altra sera tra i cinque candidati-presidenti: con Schulz e Juncker, anche Tsipras, Verhofstadt e la verde Keller. Una competizione politica per un'Europa politica, in cui le scelte siano frutto di volontà democratiche e non di tecno-strutture che spacciano teorie discutibili per verità oggettive.

Certo, le istituzioni europee sono complesse e i compromessi sempre molto laboriosi. Ma per cambiare l'Europa, non c'è altra via che tentare di renderla più democratica. Di far pesare i voti dei cittadini. I deliri urlanti così come i penosi complotti ci portano invece sulla strada dell'irrelevanza. In fondo, non è consolante che persino il campione dell'euroscettismo italiano, Beppe Grillo, sia in Europa un'anomalia inservibile.

ECONOMIA

Caos Tasi, le scadenze sono due

● **I Comuni che hanno deliberato manterranno la rata di giugno, gli altri faranno slittare il termine a settembre** ● **In 12 casi la nuova imposta è più alta dell'Imu prima casa del 2012**

ROMA

Una riunione tecnica tra Anci e ministero dell'Economia ha aperto ieri l'ennesima giornata di incertezza sulla Tasi. In serata però è arrivata la decisione definitiva: ci sarà un doppio regime. Quei Comuni che avranno pubblicato le delibere entro il 23 maggio (finora soltanto 514 hanno completato l'iter, altri 300 hanno già deliberato ma non ancora pubblicato, su una platea complessiva di 8mila) potranno far pagare la prima rata il 16 giugno, gli altri la faranno slittare a settembre. Al prossimo consiglio dei ministri sarà varato un decreto che stabilisce la nuova scadenza, con il termine anche per la presentazione delle delibere.

Resta aperta la questione risorse. Per i sindaci lo slittamento mette comunque a rischio la tenuta dei bilanci comunali, come ha ricordato ieri il sindaco di Roma Ignazio Marino. Si tratterebbe di circa due miliardi di entrate da far slittare a dopo l'estate. Una cifra che ha fatto scoppiare una polemica parallela a quella sui ritardi. Per Fl infatti l'indicazione data dal presidente Anci Piero Fassino indica che la Tasi altro non è che l'Imu rientrata dalla finestra. Apriti cielo: per i berlusconiani è un ritorno alle antiche schermaglie con il governo Letta. Per di più, dalle prime stime diffuse dalla Uil, in alcuni casi la Tasi sarebbe più alta dell'Imu prima casa pagata nel 2012. Il governo, di contro, sostiene che l'ipotesica «perdita» di cassa è assai limitata. La legge originaria prevedeva infatti che in caso di mancata delibera i Comuni avrebbero potuto chiedere un prelievo dell'1 per mille sulla prima casa, con un conguaglio a dicembre. Ora si opta per il rinvio a settembre: la differenza è

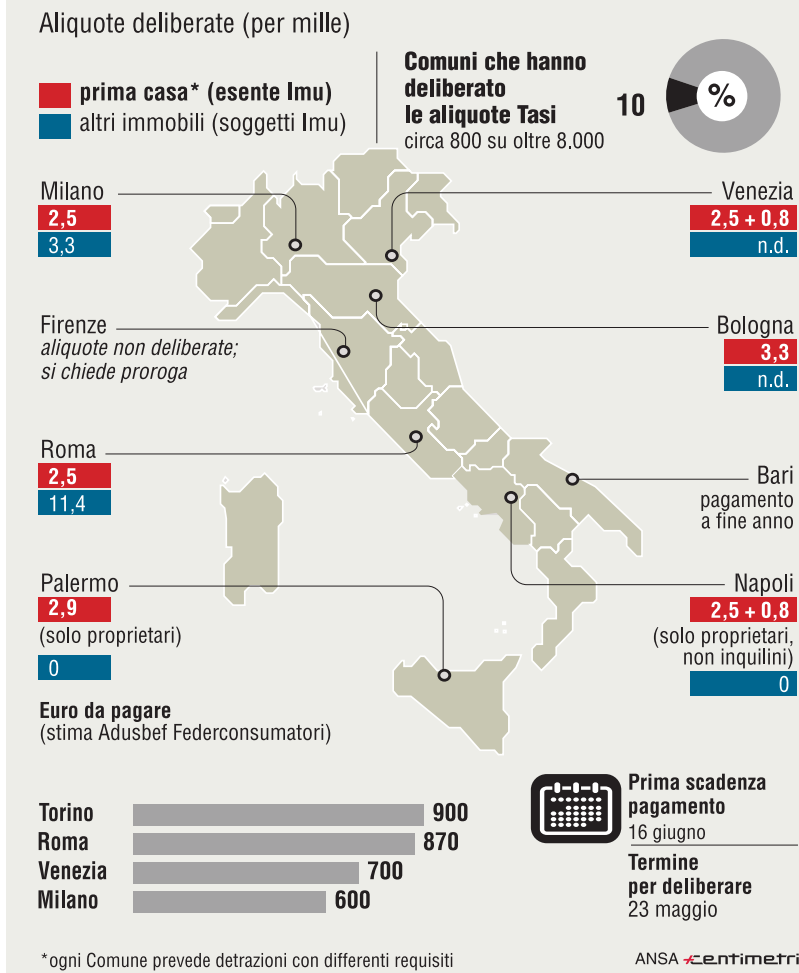
...
Le nuove date saranno indicate in un decreto che conterrà anche la scadenza per le delibere

molto limitata.

Ma torniamo alle scadenze. Tra sindaci è governo c'è un rimpallo di responsabilità sul caos che si è venuto a creare. Gli oltre 7mila Comuni che ancora non hanno preso decisioni, ne sono stati impediti da ostacoli «esterni», argomentano i sindaci. In 4mila comuni i consigli erano stati sciolti per le elezioni. Per gli altri, è indubbio che i tempi per varare le delibere sono stati strettissimi. La legge quadro, infatti, è stata varata in via definitiva il 5 maggio, e i Comuni hanno tempo fino al 23 per comunicare le decisioni al Tesoro. Appena un paio di settimane per definire il profilo del nuovo prelievo «federale».

Il risultato della piena autonomia comunale è un mosaico molto complicato. Ci saranno sicuramente 8.092 applicazioni diverse della Tasi, ma si rischia di avere oltre 75mila combinazioni di applicazione dell'imposta, perché oltre alle aliquote differenziate tra prime case e altri immobili, c'è la variante delle detrazioni. A spiegare il complicato puzzle dell'imposta è Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, il sindacato che ha prodotto le prime analisi sulla nuova tassa. «Porterà amare sorprese per gli italiani», spiega Loy, sottintendendo il

LA GIUNGLA DELLA TASI



rischio che l'effetto Tasi possa neutralizzare quello degli 80 euro in busta paga, tanto più se si aggiunge l'arrivo della Tari (rifiuti). Come spiega Loy, le variabili sono numerose. Le aliquote base sono del 2,5 per mille per la prima casa, e del 10,6 per mille (Tasi più Imu) per le seconde. Questi livelli possono aumentare al massimo dello 0,8 per mille, per consentire ai sindaci l'introduzione di detrazioni. La prima casa può quindi arrivare al 3,3, le seconde all'11,4 (le due opzioni sono alternative, non si possono sommare). Una volta deciso quale aliquota aumentare, e di quanto (in teoria quello 0,8 si può distribuire tra prima e altre case), il Comune deve «disegnare» una serie di detrazioni. Ecco perché l'operazione è complessa.

I NUMERI

Secondo i dati Uil a tutt'oggi, sono soltanto 832 i municipi che hanno deliberato le aliquote di cui però soltanto 514 hanno reso nota la propria delibera. Di questi un terzo (32) sono città capoluogo di provincia di cui 9 capoluoghi di Regione (Ancona, Aosta, Bologna, Cagliari, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino). Il panorama è molto variegato. In 12 città la Tasi è più alta dell'Imu prima casa pagata nel 2012. Si tratta di Bergamo (+ 21 euro); Ferrara (+ 60 euro); Genova (+ 67 euro); La Spezia (+ 47 euro); Mantova (+ 89 euro); Milano (+ 64 euro); Palermo (+ 2 euro); Pistoia (+ 75 euro); Sassari (più 40 euro); Savona (+ 28 euro); Siracusa (+ 16 euro). A eccezione di Aosta, dove per le case non di lusso l'aliquota è stata fissata al livello base dell'1 per mille, e Pordenone con l'1,25 per mille, tutte le altre città hanno aumentato le aliquote. Undici città (Ancona, Bologna, Cagliari, Cremona, Ferrara, Genova, La Spezia, Piacenza, Reggio Emilia, Torino, Vicenza), sulle aliquote della prima casa, hanno adottato l'addizionale dello 0,8 per mille arrivando al 3,3 per mille, soltanto Milano e Roma hanno deciso di ricorrere all'addizionale Tasi sulle seconde case, arrivando in questo caso all'11,4 per mille. Il capoluogo lombardo ha scelto di fermarsi al 2,5 per mille, introducendo detrazioni legate alla rendita catastale (fino a 770 euro) e in base al reddito Irpef (fino a 21 mila euro). Roma ha scelto il 2,5 per mille con detrazioni decrescenti con il crescere della rendita catastale.

...
Loy (Uil): il combinato disposto Tasi-Tari potrebbe indebolire l'effetto degli 80 euro

DECRETO CASA

La Camera approva la fiducia al governo

Via libera dell'Aula della Camera alla fiducia posta dal governo sul decreto casa con 324 sì e 110 no. Per oggi è atteso il via libera definitivo al provvedimento. A votare a favore sono stati i partiti della maggioranza; ad esprimersi contro: M5S, Lega, Sel e Fi. Diverse le misure del decreto. Aumentano gli stanziamenti per il sostegno agli affitti e per il fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli. Per il quadriennio 2014-2017, è prevista un'aliquota ridotta dal 15% al 10% della «cedolare

secca» sui contratti a canone concordato nei Comuni ad alta intensità abitativa. Si punta poi ad un programma di recupero e di razionalizzazione degli immobili e degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e anche a misure per gli alloggi sociali. In arrivo inoltre un giro di vite sull'occupazione abusiva, norma questa contestata dalle opposizioni e contro cui i movimenti di lotta per la casa hanno manifestato in queste settimane: chiunque occupi abusivamente un immobile non potrà chiedere la residenza e l'allacciamento

ai pubblici servizi (gas, luce, acqua) e ci sarà il divieto di chiedere l'assegnazione di alloggi per cinque anni. Il decreto contiene anche una serie di misure per l'Expo tra cui la possibilità per la società Expo 2015 di derogare alla disciplina sui contratti pubblici, per quanto riguarda i contratti di sponsorizzazione e le concessioni di servizi e un contributo di 25 milioni di euro per il 2014 a favore del Comune di Milano. Infine, vengono allargate le maglie per l'uso del bonus mobili ed elettrodomestici entro il tetto dei 10mila euro

L'incertezza del voto europeo fa risalire lo spread

MILANO

Ha chiuso a meno 1,6%, maglia nera in Europa, ma avrebbe potuto andare assai peggio. Piazza Affari è arrivata a perdere anche oltre tre punti percentuali, nella seduta di ieri, e se è vero che ha pesato il pagamento dei dividendi previsto per 19 società di primo piano (7 miliardi di cedole, al netto delle quali la chiusura è stata piatta), ha contato anche l'ampliamento dello spread con i Bund tedeschi, determinato a sua volta dall'incertezza che serpeggia in Europa per i risultati delle elezioni di domenica. Ha chiuso in rialzo, infatti, sopra la soglia dei 180 punti base, lo spread tra Btp e Bund, con il rendimento dei decennali italiani in aumento di quasi 10 punti. Il differenziale di rendimento, che aveva iniziato la giornata in calo a 172 punti, ha sfiorato anche quota 190 nel corso della giornata. A questo punto, il rendimento dei decennali italiani è al 3,15% (dal 3,06% di venerdì). Si allarga anche la forbice con la Spagna, visto che i Bonos hanno vissuto una giornata di vendite, come tutta la periferia dell'eurozona, seppure in misura meno intensa: lo spread dei Bonos sui Bund è 166 punti base per un rendimento dei decennali spagnoli al 3%. Gli spread degli Stati più deboli, termometri dell'affidabilità di ogni Paese, torna-

no dunque ad infiammarsi alla vigilia di elezioni che potrebbero mutare gli equilibri del continente.

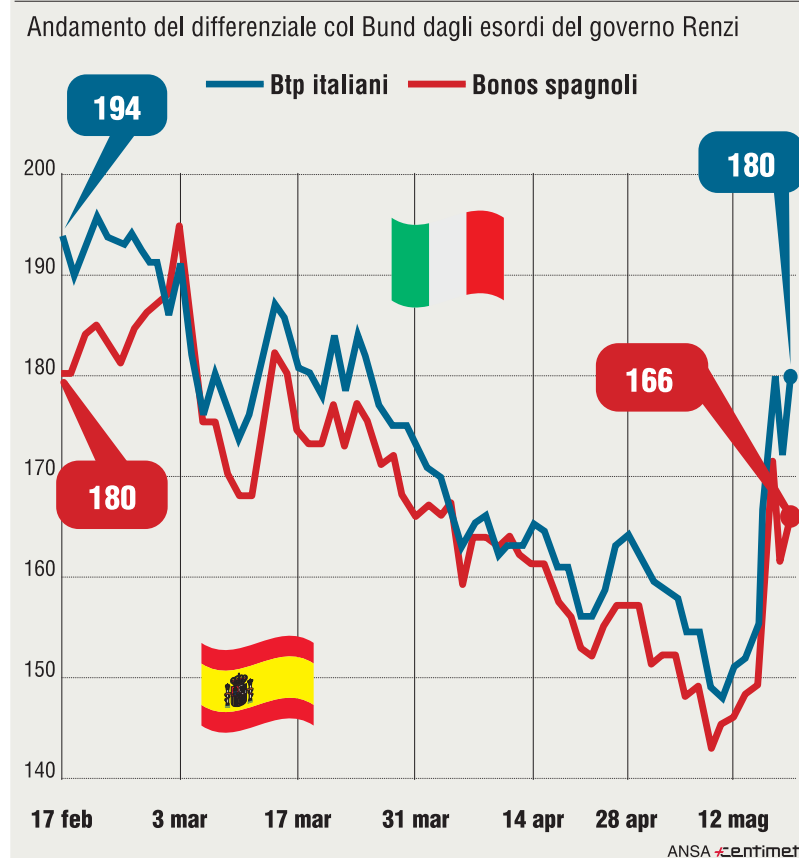
LE MOSSE DELLA BCE

Sulle piazze europee, che hanno chiuso contrastate, parecchi i motivi che hanno spinto le vendite: la fiacca performance delle piazze asiatiche, intimorite da una stretta della Cina sul credito interbancario, tra gli altri, e i dati macroeconomici poco incoraggianti diffusi la scorsa settimana. Le forti vendite sui bancari, legate in parte al rialzo degli spread, hanno pesato soprattutto su Madrid (-0,51%) e su Milano, dove hanno contato anche l'inatteso arretramento del Pil dell'Italia nel primo trimestre, e l'effetto stacco dividendi (particolarmente pesante Eni a quasi meno 3%, che appunto stacca il dividendo e soffre anche il riacutizzarsi delle tensioni in Libia, che generano forte incertezza sulle estrazioni di petrolio). Dal fronte macroeconomico, oltre a quello sul Pil, emerge anche il dato Istat sull'indice della produzione nelle costruzioni in

...

Borsa negativa, maglia nera in Europa. Pesa anche il pagamento dei dividendi per 19 società

TRE MESI DI SPREAD



Italia: è aumentato, rispetto a febbraio, dell'1,9%, ma è calato sull'anno dell'1,4%.

Le banche hanno chiuso tutte negative, danneggiate tra l'altro dalla notizia del maxi aumento di capitale di Deutsche Bank. A Londra invece ha appesantito parecchio il listino il colosso farmaceutico AstraZeneca, in calo del 10,9% dopo aver rifiutato l'offerta finale di Pfizer.

Gli occhi degli investitori già sono puntati sul meeting della Bce del 5 giugno, durante il quale Mario Draghi dovrebbe orientare il board verso un intervento straordinario a sostegno dell'economia, per combattere la deflazione e indebolire l'euro troppo forte (passa di mano a 1,3722 dollari). La Bce, con ogni probabilità, porterà in terreno negativo il tasso sui depositi delle banche europee presso l'Erotower per contrastare il continuo calo dell'inflazione. Il tasso sui depositi dovrebbe scendere a -0,1%, facendo pagare così una sorta di costo per la custodia alle banche che depositano liquidi presso la Bce, invece di remunerarli. Su un ammontare di 100 milioni depositati, il costo annuale sarebbe di 100mila euro, rendendo così poco attraenti questo tipo di depositi. A giugno, la Bce diffonderà anche le nuove stime su crescita e inflazione, dalle quali potrebbero emergere nuovi rischi deflazionistici per l'area euro.

POLITICA

Il grande ritorno del «territorio» nel voto europeo

● Fabbriche che chiudono, lavoratori licenziati per aver scioperato, rabbia e disillusione ● Viaggio nella campagna elettorale tra delegittimazione della politica e speranza di riscatto

Il lavoro come priorità, la sofferenza che scorre da Nord a Sud e taglia tutte le generazioni. L'aumento strisciante della povertà, spesso lontano dai riflettori, e l'umiliazione degli anziani. L'Europa che da matrigna deve tornare ad essere una speranza, soprattutto per i giovani cresciuti con l'Erasmus e oggi ferocemente disillusi.

Viaggio nelle circoscrizioni del voto europeo viste con gli occhi degli esponenti del Pd. Un viaggio da cui emerge come unica risposta l'«esserci», il radicamento nei territori, l'incontro con le relative comunità. Unica arma della politica per contrastare la Lega, meno forte di un tempo ma ancora in campo con il suo euroscetticismo venato di razzismo, e l'avanzata di Grillo che intercetta la rabbia sociale.

ACCIAIO E HIGH TECH: CRISI NERA

«Vedo un disagio fortissimo. Dalle scorse elezioni del 2009 a oggi è peggiorata la qualità di vita. Il ciclo di questa crisi è lunghissimo». Sergio Cofferati, ex leader della Cgil, eurodeputato uscente ricandidato nel Nord Ovest, analizza la lunga sequenza di luoghi del lavoro che ha visto chiudere tra Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta e Liguria. Fabbriche, teatri, call center: una tipologia ampia di attività, di lavoro materiale e immateriale. Accanto all'Ilva che chiude, il teatro Carlo Felice che minaccia esuberanti, la Piaggio Aero, tecnologia sofisticatissima, che vuole chiudere uno dei due stabilimenti, Genova o Finale. Aziende che chiudono in una regione per aprire in un'al-

tra o delocalizzare nell'Est Europa. Produzioni primarie, high tech, cultura, servizi: nulla si salva. «C'è un nuovo fenomeno - prosegue Cofferati - il lavoro povero: salari così bassi che tengono sotto la soglia di povertà non solo i disoccupati».

In questo contesto incandescente, la Lega, meno forte del passato, e la destra cercano di innestare «la mala pianta del nazionalismo venato di razzismo». Mentre Grillo incarna solo la protesta: «Vuole gli eurobond e insieme il referendum sull'uscita dall'Ue...» ironizza Cofferati. E il Pd? «La presenza organizzata nei quartieri è fondamentale, sennò si rischia la dissolvenza. E la differenza tra le province in cui il partito c'è e quelle in cui non c'è si vede».

Anche in Friuli Venezia Giulia, i circoli del Pd lavorano a pieno ritmo: «È una funzione di confronto preziosissima - commenta la governatrice Deborah Serracchiani - oggi più efficace perché l'azione del governo e della nuova classe dirigente sta ricreando un clima di fiducia nel Paese». Restano, anche nel Nord Est, oggi assai meno ricco del passato, le paure alimentate dalla Lega. Latenti, mantengono però una certa presa, soprattutto con la campagna elettorale del Carroccio in chiave antieuropea.

«Ma parte del loro potenziale ribelli-

...

In Friuli non c'è stata solo Electrolux. «Ma stiamo ricostruendo una regione» dice Serracchiani



sta essere assorbito dal M5S - riflette Serracchiani - In questo Lega e Grillo si somigliano a tutte le latitudini: sono contro tutto e tutti, non avanzano mai una proposta con un minimo di credibilità. Nemmeno in consiglio regionale dove governiamo una situazione economica difficile, cui questo territorio non era abituato».

In Friuli non c'è stata solo la crisi dell'Electrolux, ma anche quella ancora aperta di Ideal Standard, e la Ferreria di Trieste, ex Lucchini, uno tra i casi più complessi della siderurgia italiana. Aziende medie e piccole lottano per sopravvivere, anche per la concorrenza di Austria e Slovenia, dove tasse, energia e manodopera hanno costi inferiori. «Ma stiamo ricostruendo una regio-

ne competitiva ed attrattiva per gli investimenti»

FAMIGLIE SENZA DIRITTI

Nel Centro - il pentagono tra Toscana, Emilia Romagna, Lazio, Umbria e Marche la crisi è arrivata più tardi ma azzanna le famiglie. Allarga le diseguglianze. Disegna una società dove le donne hanno meno diritti che in passato, dove l'ascensore sociale è fermo, dove i giovani abbandonano gli studi. Enrico Gasbarra, deputato e segretario del Pd laziale, ha macinato 19mila chilometri in 35 giorni di campagna elettorale, da Torricella a Rieti, da Leonessa a San Benedetto, dalle piccole comunità alle grandi città. «Altro che leggero o pesante - spiega - Il Pd deve essere

agganciato al territorio. La politica fatta solo nei talk show rischia di essere senza gambe». Qui la priorità resta il lavoro che manca, spesso declinato attraverso la chiusura di negozi o filiali della grande distribuzione. Anche quel poco di industria che c'è non se la passa bene: il polo industriale delle Marche, l'acciaio a Terni, ovviamente Piombino. «Ad Anguillara ha chiuso un supermarket - racconta Gasbarra - Un'addetta è stata licenziata perché aveva scioperato. Stiamo annullando conquiste storiche». Il grande competitor è Grillo, la rabbia che si fa antipolitica: «La rabbia è legittima, si tratta di riaccendere la speranza. Quella di Grillo è una truffa sui bisogni che va smascherata. Qualche candidato M5S è forse venuto sul territorio a parlare con la gente? No, nessuno».

IL NEMICO ASTENSIONISMO

Nel Mezzogiorno, come nelle Isole, la rabbia che cova ovunque diventa tangibile. Specie tra i giovani, in quella fascia di 18-40enni che non sentono più l'Europa unita come fonte di speranza. Ragazzi cresciuti con l'Erasmus che oggi si sentono traditi. «Esserci sul territorio fa la differenza - è convinto Andrea Cozzolino, eurodeputato uscente ricandidato al Sud - Bisogna entrare in dialogo con la sofferenza, se la interpreti e la rappresenti si può colmare la distanza tra cittadino e Pd». Esserci nei bar e nella piazza dei piccoli comuni dove scorre la quotidianità. Ai cancelli delle fabbriche che chiudono, come l'Ilva di Taranto o la Gepil, grande azienda americana che vuole dimezzare gli 800 dipendenti. Produce contatori elettrici, soffre la concorrenza cinese e l'assenza di una politica industriale nazionale. Esserci nelle cooperative di pescatori cui il fermo biologico o altre regole di Bruxelles impediscono l'attività. Cozzolino era in piazza quando il leader della Lega Matteo Salvini, durante il gran tour tra Campania e Puglia, è stato contestato: «Il Carroccio è paladino dell'antieuropeismo e poi campione di voto a favore dell'austerità. Raccontano favole. Ma il nostro interlocutore è quella sofferenza su cui fa leva il M5S». In quelle regioni, come anche in Sicilia e in Sardegna, il nemico da battere è l'astensionismo e la disaffezione degli elettori.

...

Nel Lazio la crisi ha fermato l'ascensore sociale. Al Sud la lotta dei pescatori alle regole Ue

Bari, la corsa di Decaro per il dopo-Emiliano

Senza scomodare Freud, nella campagna per le comunali di Bari si respira il clima del «padre» e del «figlio», dell'eredità del primo, prestigiosa ma anche un po' ingombrante, e della necessità per il secondo di tagliare il cordone ombelicale.

Il padre è Michele Emiliano, ex magistrato, forte carisma, sindaco ininterrottamente dal 2004, protagonista della primavera pugliese con Vendola e anche antesignano di Renzi nella figura di sindaco-rottamatore dell'establishment Pd. Il figlio è Antonio Decaro, ingegnere, 44 anni, assessore al Traffico nella prima giunta Emiliano, poi consigliere regionale, deputato e ora tornato nella sua città «perché me l'hanno chiesto i cittadini».

Se davvero fossero parenti, sembrerebbe uno scherzo del Dna. Quanto è istrionico e mattatore il primo, tanto è schivo e garbato il secondo. Ed è questa la più rilevante discontinuità che ci potrebbe essere a Bari, nel caso in cui Decaro vencesse. Per il resto, infatti, il filo rosso che li lega appare fortissimo. E non a caso tra i fiori all'occhiello delle giunte Emiliano molti portano la firma dell'assessore Decaro: le due metropolitane, i parcheggi scambiatori che hanno svuotato il centro dalle auto, le polveri sottili precipitate dall'allarme continuo a numeri più bassi rispetto alle altre città metropolitane. Interrogato sulle diversità con il predecessore, Decaro spiega che

IL DOSSIER

Già assessore al Traffico poi deputato, torna nella sua città come candidato del Pd. Dai parcheggi alla metro, tanti i progetti che portano la sua firma

«non voglio tenermi la delega alla Cultura, voglio nominare un assessore». «E poi voglio avere le mani libere sulla giunta, mentre nell'ultimo mandato i partiti hanno messo un po' troppo le mani avanti». Emiliano, dal canto suo, si tiene abbastanza alla larga dalla campagna barese: «Ho mantenuto il mio giro in tutto Sud per le europee che avevo organizzato

quando dovevo fare il capolista...». E tuttavia questa competizione comunale la sente e molto: «Decaro è il frutto maturo di 10 anni di lavoro di tutti noi. Per me queste elezioni sono una prova del nove, per dimostrare che il mio non è stato un fenomeno personale, ma un progetto politico razionale, un modello di buon governo», spiega a *L'Unità*. «Mi sento più sotto esame adesso di quando ero candidato io. E se Antonio non dovesse vincere probabilmente io lascerei la politica...».

Anche gli amici di questa primavera barese raccontano che, rispetto ai fuochi d'artificio del primo mandato, «dal 2009 a oggi Emiliano ha portato a termine i progetti iniziati, ma non c'è stata più la forza inventiva di prima». E tuttavia il bilancio di 10 anni fa impressione: non solo per i simboli come Punta Perotti e l'ecomostro abbattuto e il teatro Petruzzelli tornato a splendere, ma anche per le spiagge e i quartieri bonificati dall'amianto, e soprattutto i conti in regola del Comune. «Per due volte abbiamo vinto l'Oscar del bilancio per la trasparenza, abbiamo il minor numero di dirigenti pro-capite tra tutte le grandi città», spiegano in coro il sindaco uscente e il suo delfino. Con Decaro, vincitore delle primarie nello scorso febbraio, c'è tutto il centrosinistra con 13 liste tra partiti e civiche. Lui ha la fama dell'uomo che risolve i problemi, «Chiama Decaro», re-

cita uno dei suoi slogan, che sottolinea la fama del politico della porta accanto che sa dove mettere le mani. E tuttavia il quarantenne Antonio ha anche una certa personalità politica: appena eletto alla Camera è stato protagonista con altre decine di giovani Pd del siluramento di Franco Marini. «Al suo posto votai Rodotà, poi Prodi, ma all'ultimo voto invece di Napolitano ho fatto scheda bianca». Era uno di quei ragazzi che, anni fa, guardavano a Renzi e Civati e alla prima Leopolda, «poi non ho capito bene perché si sono separati...».

Il principale competitor è un altro ingegnere, ma di centrodestra: Mimmo Di Paola, classe 1948, storico amico di Pinuccio Tatarella, imprenditore, alla guida degli aeroporti pugliesi per scelta di Raffaele Fitto, poi confermato anche da Vendola. A 25 anni ha fondato la Svimservice, la società che ha informatizzato la sanità pugliese, poi venduta con largo guadagno. I toni tra i due sfidanti non sono particolarmente accesi. Di Paola, pur indicato da Forza Italia, è un indipendente al punto che, poco più di un mese

...

Il primo cittadino uscente: «La sua candidatura è il frutto maturo di 10 anni di lavoro di tutti noi»

fa, il centrodestra stava per sostituirlo in corsa con il presidente della Provincia Francesco Schittulli. Una situazione decisamente imbarazzante, a 40 giorni dal voto. Di Paola alla fine il passo indietro non l'ha fatto perché, pur consapevole del vantaggio di Decaro, il probabile ballottaggio è comunque una partita tutta nuova. Dove torneranno in ballo i voti grillini, che alle comunali non sembrano sfondare, ma visto che si vota insieme alle europee non si sa mai.

Loro il candidato in corsa l'hanno cambiato davvero: a metà aprile il designato Vincenzo Madetti è stato sfiduciato dai grillini baresi, con accuse pesanti sui criteri scelti e su presente «pressioni esterne» nella composizione della lista. Al suo posto Grillo in persona via twitter ha indicato Sabino Mangano. Anche a Bari, dunque, faide interne tra grillini, divisi tra loro anche su chi avesse la titolarità del simbolo. A differenza delle regionali sarde, però, stavolta alla fine Grillo ha scelto e la lista è stata presentata.

Dove finiranno quei voti è presto per dirlo. Decaro mette le mani avanti e annuncia per i primi giorni anche una sorta di reddito minimo per 400 famiglie disagiate: 400 euro al mese in cambio della disponibilità a dare una mano al Comune per tenere aperte le chiese ai turisti e accompagnare i bimbi a scuola. Del resto, in una crisi come questa non si può vincere solo col traffico...

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1

temporali

1 settimana € 5

3 mesi € 50

6 mesi € 85

12 mesi € 150

a consumo

30 copie € 25

60 copie € 45

90 copie € 65

120 copie € 80

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese



edicola/coupon

3 mesi € 100

6 mesi € 190

9 mesi € 280

12 mesi € 350

postali

6 mesi 5gg € 110
lun-ven

6 mesi 7gg € 140

Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

12 mesi 5gg € 220
lun-ven

12 mesi 7gg € 270

Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

VERSO LE EUROPEE/6

Porto a Milano una sinistra che vince». Non trovandola qui, dobbiamo affidarci alla generosità dei greci, pure tartassati oltre ogni misura dall'Europa, dalle banche, dalla Merkel, dalle leggi dell'austerità, e a un greco soprattutto, un greco dal sorriso aperto, dalla parlata semplice e concreta, dalla battuta pronta, per avere una idea, a Milano e altrove, della «sinistra che vince». Alexis Tsipras - è a lui ovviamente che ci riferiamo - si può presentare in Largo Richini, quello dell'Università statale e di epici scontri negli anni gloriosi del Movimento studentesco, con alle spalle un risultato splendido, con il botto: il 26% conquistato da Syriza ad Atene e il 27% conquistato in Attica alle amministrative, prima forza politica nella capitale e nella regione. Si è votato ieri, bisognerà attendere il ballottaggio. Ma è un successo promettente per la coalizione della sinistra greca (miracolosa unione tra una ventina di partiti e partitelli, tutta opera appunto di Alexis, divenuta partito unico solo due anni fa), che replica il risultato delle politiche 2012, secondo partito nazionale. Tsipras assicura che alle prossime europee Syriza diventerà il primo e trascinerà l'Europa verso il cambiamento... Come? Domanda che apre il capitolo delle alleanze. Tsipras ci risponde in treno, in classe standard, sull'Alta velocità da Milano a Torino, in mezzo alle risaie allagate del Vercellese, davanti al sacchetto di plastica che contiene le sue merendine e l'acqua minerale. Parla in greco, tradotto da un bravissimo collega poliglotta, e la risposta è franca: «Le alleanze si fanno sui programmi. Presenteremo le nostre proposte. Vogliamo avere un ruolo da protagonisti». Va bene, scontato. Con Schulz come la mettiamo? «Sottrarrò Schulz all'abbraccio dei conservatori».

Tsipras è un bravo politico: esalta le virtù terapeutiche della sua parte, ma fa i conti con i numeri, non lancia anatemi, propone intese per abbattere il muro continentale del conservatorismo. In largo Richini, all'aperto, sotto un incerto gazebo, davanti ad una folla di cronisti, di fotoreporter, di ragazzi e ragazze del servizio d'ordine, di attivisti, molti giovani ma molti di vecchia tempra e di antiche battaglie, davanti al politologo Giorgio Galli, seduto sotto il sole e assorto, si concede lo slogan: «No alla troika, no all'austerità, no alla Merkel». Troika sta ovviamente per Banca centrale europea, Fondo monetario europeo, Commissione europea. Il primo scossone dovrebbe però riguardare il Parlamento europeo, che eleggeremo domenica. Il secondo, subito dopo, la strada delle



Alexis Tsipras: i sondaggi pronosticano un netto successo alle europee in Grecia FOTO DI JOHN KOLESIDIS/REUTERS

In viaggio con Tsipras «Spingerò Schulz a sinistra»

IL CASO

Il leader di Syriza in Italia per la campagna elettorale Sul treno da Milano a Torino, parlando di Atene austerità e futuro: «L'Europa è a un bivio»

grandi intese, che schierebbe insieme conservatori e socialdemocratici, un blocco dentro il quale per giochi di poteri politici, finanziari, bancari, si rafforzerebbero le identità della destra conservatrice e si stempererebbero quelle vicine alla socialdemocrazia di Schulz. Rompere il matrimonio dunque, questo l'obiettivo, aiutare i socialdemocratici a fare i socialdemocratici: «L'Europa si trova a un bivio, davanti alla scelta se proseguire con le politiche di austerità o invece cambiare percorso e portare in primo piano i bisogni dei popoli europei, fondati su democrazia e solidarietà».

Quarantenne, nato pochi giorni dopo la caduta del regime dei colonnelli, ingegnere civile (anche la sua compagna è ingegnere civile: la rigorosa addetta stampa ci nega il nome, per «rispetto della privacy»), Tsipras è entrato in politica

nei giovani comunisti, quando ancora frequentava il liceo, ha lavorato tra i giovani radicali e con il Social Forum, si è presentato sulla scena politica tradizionale ad Atene, per le amministrative del 2006, riuscendo a diventare consigliere comunale. Poi è la gravissima crisi che travolge la Grecia, sono le misure imposte dall'Europa, è la ricerca di una alternativa che riduca i costi sociali del risanamento a sospingerlo sulla scena politica. Viene eletto nel Parlamento ellenico nel 2009 con Syriza. Adesso le elezioni europee, candidato per «L'altra Europa con Tsipras», non «per distruggere l'Europa, ma per cambiarla», contro una politica di tagli che ha prodotto tragedie umane e non ha di certo rilanciato l'economia. La condizione della Grecia la riassume così: «La disoccupazione giovanile è oltre il 60%, più di un terzo della

popolazione attiva non ha accesso alle cure mediche e la maggior parte degli anziani non può comprarsi le medicine. Ve lo dico non per farvi pietà, ma per farvi capire cosa vi aspetta se non li fermiamo adesso. Quattro anni fa ci hanno detto che la crisi era un fenomeno naturale e che l'unica medicina era l'austerità. Hanno detto bugie, la crisi non era un fenomeno naturale, l'hanno creata loro. L'austerità era solo l'obiettivo per far guadagnare le grandi banche, non era la medicina. Alla fine la medicina ha fatto stare il malato peggio della malattia».

Applausi e siamo già a Torino, dove altri applausi Tsipras si guadagna, mettendo in guardia dal rischio del fascismo e del populismo, quel blocco, un altro blocco, che - dice Tsipras - segna di nero la storia europea, un frutto del degrado di questi anni. Di Grillo gli chiediamo in treno: «Grillo dovrebbe sapere che per essere credibile dovrebbe costruire alleanze sociali più ampie. Non basta la rabbia». Gli mancavano le ultime esternazioni del comico «oltre Hitler».

C'è una domanda anche a proposito di Renzi. «Il Pd di Renzi - risponde Tsipras - ha applicato le politiche della destra popolare, così come in Grecia ha fatto il Pasok che ha portato il nostro Paese al disastro. Renzi aveva una straordinaria occasione a portata di mano». Ma l'occasione è già svanita? «Rischia di svanire. Aspettiamo però». Tsipras sceglie l'attesa, la concessione ancora di un po' di fiducia. A futura memoria. Si rende conto che tra centro e sinistra non si può buttare tutto, si deve salvare qualcosa se si spera davvero in una nuova Europa, «l'Europa della solidarietà sociale». Però, per questo, ci vogliono gli anticorpi all'indifferenza, all'assenteismo, all'egoismo e la Grecia ha dimostrato di possederne in maggior quantità rispetto all'Italia. «Forse sì, ma anche gli italiani si sarebbero scossi, avrebbero gremito le piazze se avessero dovuto subire provvedimenti tanto barbari quanto quelli sperimentati sui miei compatrioti». Forse non tiene del tutto conto di un ventennio di cure berlusconiane.

Andare a votare, l'ultimo appello. Cambiare e cambiamento sono le parole che Tsipras usa più di frequente. In Italia teme lo sbarramento del quattro per cento. Non lo dice, ma ci fa sentire l'ultima provincia, a destra di Atene.

...
Sicuro di vincere in Grecia e di poter trainare il cambiamento A partire dalle alleanze

Francia euroscettica, la Ue piace solo al 39 per cento

● Per la prima volta maggioritaria la diffidenza: per il 63% Bruxelles è solo uno spreco di denaro

L'Unione europea l'hanno inventata loro, ma ora non ne vogliono più sapere. Secondo l'ultimo sondaggio Ipsos-Steria commissionato dal quotidiano *Le Monde* i francesi che credono nell'Europa sono sempre di meno, appena il 39% di loro giudica la Ue «una buona cosa», mentre gli euroscettici hanno il vento in poppa.

Era il 9 maggio del 1950 quando il ministro degli Esteri francese Robert Schuman propose all'Assemblea Nazionale a Parigi di creare insieme agli ex nemici tedeschi la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. «L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme - aveva previsto Schuman - essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto». Dal quel giorno, che viene celebrato ogni anno come Festa dell'Europa, ne è stata fatta tanta di strada. I Paesi della Ue sono passati dai 6 iniziali a 28, ma il cuore dell'integrazione è sempre stato il motore franco-tedesco. E proprio ora che il sogno di Schuman sembra essersi realizzato,

con le prime elezioni veramente europee e i cittadini che domenica avranno la possibilità di scegliere - indirettamente - il presidente della Commissione Ue, i francesi sembrano aver perso ogni interesse al progetto.

EUROBAROMETRO

Secondo il sondaggio di *Le Monde* accanto al 39% di europeisti convinti c'è un altro 39% che giudica la Ue «una cosa né buona né cattiva», mentre il 22% la ritiene «una cosa cattiva». Tra i simpatizzanti del partito di estrema destra Front National di Marine Le Pen - primo partito con il 24% secondo gli ultimi sondaggi - l'ostilità verso Bruxelles va per la maggiore e quelli che giudicano la Ue «una cosa cattiva» raggiungono il 61%. Se poi si va a toccare il nervo scoperto dell'identità nazionale «la France c'est la France» e non c'è Euro-

...
Molti dubbi, eppure l'euro viene considerato ancora una buona idea e l'Unione una garanzia di pace



Manifesti del Front national: «Bruxelles, la Francia dice no» FOTO DI MICHEL EULER/AP-LAPRESSE

pa che tenga. Il 19% degli intervistati afferma di sentirsi «soltanto francese», mentre un altro 46% si sente «più francese che europeo». In totale solo il 65% i cittadini che si sentono molto più rappresentati dalla Marsigliese che dall'Inno alla Gioia di Beethoven, l'inno europeo. Solo il 32 per cento osa dire di sentirsi «tanto europeo quanto francese».

Quanto alla moneta unica, che dal 1999 è la realizzazione più concreta dell'integrazione europea, la maggio-

ranza dei francesi, il 54%, ritiene che «in generale l'euro rappresenta per la Francia più inconvenienti che vantaggi». Anche se il 73% pensa che «in linea di principio l'euro è una buona idea» e che non bisognerebbe tornare ai franchi. Tra i simpatizzanti del Front National la percentuale di quelli che vogliono abbandonare l'euro sale al 66 per cento mentre l'82 è convinto che la moneta unica abbia portato soprattutto svantaggi.

Difficile quindi che ora la proposta

della Cancelliera Angela Merkel di rivedere i trattati europei per far avanzare ancora l'integrazione possa essere accolta con entusiasmo dai politici francesi. Questi infatti dovranno tenere presente che ben il 67% dei propri elettori pensa che «bisogna rafforzare i poteri decisionali nel nostro Paese, anche se questo significa limitare quelli dell'Europa». Un'affermazione che ovviamente trova d'accordo il 72% di quelli intenzionati a votare l'estrema destra.

Va detto che negli ultimi cinque anni la popolarità dell'Unione europea è diminuita un po' ovunque. Dai Paesi tradizionalmente euroscettici, come la Gran Bretagna, a quelli dell'est Europa che sono entranti nel club nel 2004. Secondo i dati di eurobarometro nel 2009 in 27 Paesi su 28 la percentuale delle persone che consideravano la Ue una cosa positiva era superiore al 50%. Oggi quei livelli di consenso sono rimasti solo in qualche Paese baltico come l'Estonia, che dal primo gennaio è diventato l'ultimo Stato ad aver adottato la moneta unica, o come la Croazia, che è riuscita ad entrare nella Ue il primo luglio dell'anno scorso. Per il resto, la media dei cittadini europei che hanno un'immagine positiva della Ue è del 34%. In Italia secondo i dati dell'ultimo eurobarometro, pubblicato a maggio e basato su interviste fatte a marzo, la percentuale scende al 29 per cento.

POLITICA

Falso in bilancio e prescrizione

Il piano del governo

- **Il ministero della Giustizia pronto a fare suo, in accordo con Grasso, il testo anticorruzione che andrà in aula il 27**
- **Il Guardasigilli punta a «un'azione organica e coordinata dei testi già pronti e in discussione»**

ROMA

Il ritorno del reato di falso in bilancio estromesso dal codice penale nel 2001 dal governo Berlusconi. L'obbligo di fermare l'orologio della prescrizione del reato appena scatta il rinvio a giudizio. Il reato di autoriciclaggio nella versione seria, quella del presidente del Senato Piero Grasso, e non in quella edulcorata del senatore Ncd Nino D'Ascola (di recente nominato difensore di Claudio Scajola). Nessuna invocazione di poteri speciali per il commissario anticorruzione Raffaele Cantone il quale pretende che vengano applicate in fretta norme già previste.

Governo e maggioranza non ci stanno a restare nell'angolo di quelli che agiscono solo sull'onda dell'emergenza appalti e questione morale. Meno che mai a lasciare a Grillo e ai Cinque stelle l'esclusiva di iniziative che in realtà sono nell'agenda del governo fin dal primo giorno e dei gruppi parlamentari del Pd fin da quando si sono insediati.

Ma siccome come diceva Walt Disney, e come il premier Renzi ha ricordato poco il suo arrivo a palazzo Chigi, «la differenza tra i sogni e un programma è una data», ecco che adesso quei provvedimenti, già scritti e con il bollino degli uffici legislativi, hanno una data di nascita. O di partenza.

Il ministro della Giustizia Andrea Or-

lando ieri ha parlato a un convegno alla Camera sulla «procura europea» (organismo europeo che dovrebbe sovrintendere ad alcuni reati uniformando le rispettive leggi nei vari paesi) e ha detto che «questo sarà tema del semestre europeo». I suoi uffici sono in contatto da giorni con il presidente del Senato Piero Grasso, con il commissario anticorruzione Raffaele Cantone e con gli uffici della Camera per dare «organicità e efficacia» ad una serie di norme «certamente urgenti per via anche degli ultimi arresti legati agli appalti dell'Expo ma che devono restare slegate dai populismi dei Cinque stelle e dagli annunci tipici della campagna elettorale che possono solo fare confusione quando anche danni».

Non ci sta il Guardasigilli a passare per il titolare di un ufficio attendista. O che non favorisce le iniziative legislative parlamentari. Perché la verità è esattamente l'opposto. Il disegno di legge contro la criminalità organizzata e le infiltrazioni nell'economia è «pronto a palazzo Chigi da un mese». Ha sofferto alcuni ritardi dovuti alla composizione dell'ufficio legislativo e poi alcune obiezioni del ministero dell'Economia. Ma è pronto (come spiegò Orlando in un'intervista all'Unità il 12 aprile) e prevede il reato di autoriciclaggio e una serie di norme a tutela delle imprese e in favore della libera concorrenza e della trasparenza (oltre a una serie di norme in favore delle vittime dei reati di mafia e per semplificare le confische dei beni dei mafiosi che possono diventare sempre di più una risorsa anche in termini economici).

Manca, in quel testo, il reato di falso in bilancio, questione che non poteva neppure essere messa all'ordine del giorno finché c'è stato Berlusconi, che resta tutt'oggi altamente divisiva (come ha ribadito ieri Brunetta ne *Il Mattinale* dove ha messo all'indice la «corrente ma-

...

Cantone non chiede all'esecutivo superpoteri ma l'attuazione di norme già previste

nettara e giustizialista nata dalle inchieste su Expo») ma che ieri ha avuto l'inaspettato via libera di Alfano e di Ncd. Il falso in bilancio è però previsto nel testo base del disegno di legge anticorruzione che martedì 27 va in aula al Senato e che è stato il disegno di legge del senatore Piero Grasso prima di diventare presidente del Senato. Questo testo, che il presidente della commissione Giustizia al Senato Nitto Palma ha tenuto fermo per un anno in Commissione, adesso accelera sull'onda di Expo e delle invettive di Grillo. E rischia di uscire fuori molto pasticciato. Lunedì 26 saranno depositati gli emendamenti. Il rischio, come denunciato da Cantone, è che passi una versione edulcorata e quindi inutile come quella prevista dal senatore D'Ascola che ha peggiorato la tipizzazione dell'autoriciclaggio legandolo al danno economico (ha riportato invece a 5 anni la pena per il falso in bilancio).

Ecco che per evitare pasticci, gli uffici di via Arenula e quelli del presidente Grasso sono in contatto per «un intervento organico e completo sul disegno di legge anticorruzione». Il governo vorrebbe far suo il testo originale, quello Grasso, completando e rafforzando alcuni aspetti sulla corruzione e sulla concussione così come richiesti anche dal commissario Cantone. «Che non chiede poteri speciali - precisano gli uffici di via Arenula - ma chiede di avere a disposizione gli strumenti di prevenzione in parte già previsti anche dalla legge Severino ma che non sono mai stati attuati». E quindi poteri ispettivi su tutti gli appalti in corso; la presenza del commissario nelle nuove gare; trasparenza totale e pubblicazione sul web di tutte le gare Expo e per le infrastrutture. Oltre che, ovviamente, gli uomini che servono e che ancora mancano per completare l'organico e rendere efficace la squadra dell'Anac (Autorità nazionale contro la corruzione).

La legge Severino prevedeva anche la figura del *whistleblowing*, la gola profonda e l'informatore che racconta al Commissario tutto quello che non va in una procedura d'appalto. Non è delazione. Nei paesi anglosassoni è una grande risorsa.



PRESCRIZIONE

Il testo in Commissione: stop con il rinvio a giudizio

Ed è arrivato anche il tempo di rivedere i tempi della prescrizione, vera piaga di una sistema giustizia che discredita l'Italia per credibilità e quindi competitività visto che ogni anno uccide circa 150 mila processi, record assoluto in Europa. Martedì 27 la commissione Giustizia della Camera, presieduta da Donatella Ferranti, avvia l'iter del disegno di legge sulla prescrizione. «È il tema dei temi» ha ribadito ieri Cantone. Numerosi i disegni di legge presentati. Quello del Pd, a firma Ferranti, prevede il blocco dell'orologio della prescrizione del reato non appena ci sia il rinvio a giudizio.

Il ministro Orlando preferirebbe una misura più organica che affronti una volta per tutte le riforma del processo e dei tempi infiniti della giustizia penale e civile.

Ma l'ottimo è nemico del bene. Ed è necessario fare subito qualcosa dopo che nel 2005 l'allora deputato Cirielli accontentò Berlusconi e dimezzò i tempi della prescrizione. «Era nostra intenzione iniziare l'esame anche del testo anche prima del voto - ha detto Ferranti - ma era inutile affastellare argomenti visto che nelle ultime settimane siamo stati impegnati con ben due decreti legge da convertire, quello sulla droga e quello sugli opg».

Addio agli orrori della giustizia ad personam

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

SEGUE DALLA PRIMA

Così come è sperabile che all'esito dell'esame di Camera e Senato resti ferma la scelta di tornare a sanzionare il reato di falso in bilancio con una pena adeguata, rendendolo sempre punibile indipendentemente dalla intensità dell'alterazione che il falso arreca alla realtà dei dati contabili dell'impresa. In buona sostanza, l'ordinamento va depurato dagli esiti nefasti della improvvida novella del 2002 e cioè di una delle tante riforme *ad personam* volute dal centrodestra e di cui Berlusconi si è giovato.

Ed infatti la riduzione della pena prevista per il falso in bilancio, nelle sue varie forme, ha fortemente limitato i mezzi di indagine che ne consentono l'accertamento, già così

riducendo l'affidabilità dei bilanci delle nostre imprese e quindi rendendo più incerta la dinamica del mercato.

A ciò si aggiunga che la non punibilità delle falsità contabili, che abbiano alterato in misura non rilevante redditività e consistenza patrimoniale delle imprese, ha indubbiamente reso possibile a queste ultime di occultare tra le pieghe dei bilanci la disponibilità di risorse utilizzabili ai fini più svariati, non esclusi tra questi il pagamento di compensi corruttivi. Se si vuole veramente combattere le tangenti è necessario rendere più difficile l'accumulo di provviste, che possono servire al loro pagamento. Per questo, ristabilire un rigore adeguato nelle regole che impongono trasparenza agli attori del mercato è indubbiamente prospettiva da coltivare, se vogliamo davvero liberarci dall'endemia corruttiva e cioè dal reiterarsi di patologie che non siamo riusciti a confinare nel

passato. Ciò rende intollerabile, nella dialettica politica di questa agitata vigilia elettorale, che del ritorno di Tangentopoli si lamentino anche quanti con le scelte normative operate nell'ultimo ventennio hanno contribuito al riprodursi di fenomeni corruttivi, sia pure in forme diverse da quelle che Manipulite disvelò all'inizio dell'ultimo decennio del secolo scorso.

Altrettanto importante però sarebbe, ad avviso di chi scrive, che già nel «pacchetto giustizia» o comunque al più presto sia affrontato il tema della prescrizione penale. Anche in questo un primo passo utile sarebbe costituito dall'emendare l'ordinamento dalle novità che, in una sedicente prospettiva liberale e garantista, vi hanno introdotto riforme volute dal centrodestra. Non è revocabile in dubbio che le stesse abbiano sortito un duplice effetto perverso. È certo infatti che la

prescrizione finisca per lasciare impuniti fatti di cui può ritenersi già ragionevolmente accertata la rilevanza penale, addirittura alla stregua di sentenze di primo grado, se la prescrizione viene applicata nelle fasi di appello e di cassazione. A ciò si aggiunga che il timore del verificarsi della prescrizione ha condotto spesso la magistratura penale, per intuibili ragioni di psicologia giudiziaria, ad anticipare alla fase delle indagini l'applicazione di sanzioni afflittive che sarebbe indubbiamente più civile collegare a sentenze definitive di condanna. Così, in maniera abbastanza paradossale, la riduzione dei termini di prescrizione ha finito per contraddire le sedicenti finalità garantiste che avevano ispirato la riforma.

E tuttavia una più coraggiosa revisione dell'istituto della prescrizione servirebbe a restituire anche sotto altro profilo maggiore civiltà alle nostre prassi giudiziarie, in

cui vengono ordinariamente consentite alle difese degli imputati tecniche dilatorie che in altri ordinamenti sarebbero punite come forme... di oltraggio alla Corte. Non resta quindi che augurare buon lavoro ad Andrea Orlando nell'auspicio che nella responsabilità di governo, di cui ora è investito, sappia mettere a frutto riflessioni che gli furono proprie nei ruoli di responsabilità rivestiti all'interno del Pd e in cui sembrò, almeno a chi scrive, andasse maturando la coscienza che per incidere sugli eccessi del giustizialismo andava abbandonata la via purtroppo seguita dai governi e dalla maggioranza di centrodestra; e che andasse imboccata invece la strada più ambiziosa, anche se indubbiamente più difficile, di una riforma dell'architettura delle nostre istituzioni giudiziarie e dello stesso modello organizzativo delle magistrature.



Il ministro Angelino Alfano durante la presentazione del piano Roma Capitale sicura FOTO DI DANIELE LEONE/LAPRESSE

Inchiesta Expo, per Frigerio e Paris no alla scarcerazione

● **Interrogato l'ex capo dell'ufficio contratti: ammette i collegamenti ma dice di non far parte della «cupola»**

MILANO

In jeans e maglioncino, provato, con un fascio di carte in mano. Dopo le prime ammissioni rese davanti al gip Fabio Antezza, in procura a Milano è stato il giorno di Angelo Paris, l'ex capo dell'ufficio contratti Expo finito in carcere con l'accusa di far parte della presunta «cupola degli appalti».

Un'accusa dalla quale il manager pubblico che vedeva il suo «mentore» nel presunto dominus della «cupola», l'ex Dc Gianstefano Frigerio, vuole affrancarsi. Perché se da una parte ha ammesso di aver fatto degli errori, dall'altra Paris respinge l'ipotesi di aver fatto parte della presunta associazione a delinquere che ha gettato ombre sugli appalti Expo (e non solo).

Da dieci giorni in carcere, Paris si è trovato per la prima volta davanti ai suoi accusatori, i pm Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio, ieri pomeriggio poco dopo le 15,30. Ad assisterlo i suoi legali Luca Troyer e Luca Ponzoni. In mattinata si è saputo che il giudice per le indagini preliminari Antezza ha respinto la richiesta di domiciliari presen-

tata nei giorni scorsi dalla difesa del manager e da quella dell'ex segretario lombardo della Democrazia cristiana Frigerio. Per quest'ultimo il rifiuto è stato motivato con la persistenza di «eccezionali esigenze cautelari», mentre da quanto si è appreso Paris aveva già rinunciato alla richiesta e nei suoi confronti il gip ha disposto solo di non procedere. Frigerio invece ci contava. L'ex politico democristiano si era presentato all'interrogatorio di garanzia sulla sedia a rotelle e aveva chiesto di tornare a casa per motivi di salute. Il giudice gli ha detto di «no», e nel farlo ha precisato come il 75enne «non abbia dimostrato nessuna respicenza». Davanti al gip Antezza, Frigerio - così come Primo Greganti, che insieme all'ex senatore Luigi Grillo per gli inquirenti forniva «copertura e protezione politica» - aveva respinto tutte le accuse.

Oggi sarà la volta di Sergio Cattozzo, fino a dieci anni fa esponente dell'Udc ligure, accusato dalla procura di fare parte della «cupola» con il ruolo di «corriere della mazzette». Sarebbe stato lui a prendere le tangenti che il costruttore Enrico Maltauro (arrestato) avrebbe pagato per ottenere la protezione della «cupola» sugli appalti.

Come Paris, anche Maltauro e Cat-

...

● **«Eccezionali esigenze cautelari» per l'ex esponente Dc che non collabora con i Pm**

tozzo hanno già cominciato a collaborare con i magistrati svelando i particolari del presunto «sistema» utilizzato dall'associazione per tentare di mettere le mani sulle gare Expo, su quelle della sanità lombarda o di aziende pubbliche come Sogin - scorie nucleari - e Finmeccanica. Cattozzo, in particolare, ha parlato dei post-it e dei documenti contenenti cifre e percentuali che i finanziari gli hanno sequestrato al momento dell'arresto. Per gli inquirenti, si tratterebbe della «contabilità» delle presunte mazzette.

GRILLO CHIAMA MORETTI

Oggi però Cattozzo potrebbe essere chiamato a spiegare anche altre indiscrezioni che emergono dalle carte dell'inchiesta. Come quelle che riguardano la recente intercettazione tra l'ex senatore di Forza Italia Luigi Grillo e il neo amministratore delegato di Finmeccanica Mauro Moretti. L'intercettazione è del 19 aprile, dopo gli auguri di Pasqua. Grillo dice: «Guarda che la capitale della Finmeccanica in Italia è Genova...non ti dimenticare...quando vuoi ti faccio un report di tutte le cose che ci sono a Genova». La finanza annota che Grillo, quando chiama Moretti, è assieme proprio a Cattozzo e a Primo Greganti. Un paio d'ore prima di Moretti, una telefonata aveva raggiunto invece Riccardo Napolitano, direttore generale di Finmeccanica Group Service, la società che - scrive la Gdf - «funge da centrale acquisti dell'intero Gruppo». Mezz'ora dopo Moretti, invece, Cattozzo «chiama Gianni Pontecorvo», presi-

dente di Breda Menarinibus, società controllata sempre dal colosso di Stato, «per gli auguri di Pasqua e aggiunge di essere in compagnia di Grillo e Greganti e di aver parlato con loro delle cose che si erano detti». La telefonata si chiude con il riferimento ad un incontro.

In un'altra occasione, sempre Cattozzo avrebbe chiamato invece Guido Podestà, presidente della provincia di Milano. Nella ricostruzione, Cattozzo avrebbe detto a Podestà che «l'hanno inserito nel Consiglio Nazionale del Nuovo Centro Destra». Stando a un'annotazione della finanza, il 17 aprile Cattozzo avrebbe incontrato il presidente davanti alla sede della Provincia. C'è poi un'altra telefonata di rilievo, quella che ancora l'ex senatore Grillo fa a Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, per sostenere la candidatura del manager (indagato) Giuseppe Nuci al vertice di Terna. Nomina che non ci fu. Nella telefonata del 24 aprile Guzzetti avrebbe detto: «Io ho segnalato, ho insistito aspetto che mi dicano».

Oggi è anche il giorno in cui potrebbe arrivare la decisione del Csm sulla querelle tra il procuratore capo di Milano Edmondo Bruti Liberati e il procuratore aggiunto Alfredo Robledo. Quest'ultimo accusa Bruti Liberati di scorrettezze nei criteri di assegnazione delle inchieste, tra le quali quella su Expo. Bruti Liberati ha risposto sostenendo che Robledo avrebbe «intralciato le indagini» fino a disporre un doppio pedinamento su uno degli indagati. Circostanza negata due volte da Robledo, la seconda ieri con una nuova nota inviata al Csm.

...

● **Agli atti spunta una telefonata tra Grillo e il neo presidente di Finmeccanica, Moretti**

Papa Francesco: «L'Italia non ceda al catastrofismo»

● **Il pontefice apre per la prima volta l'assemblea Cei: «Le divisioni deturpano il volto della Chiesa»**

CITTÀ DEL VATICANO

«La crisi che stiamo attraversando non è solo economica, ma culturale, morale e spirituale un'emergenza storica, che interpella la responsabilità sociale di tutti: come Chiesa aiutiamo a non cedere al catastrofismo e alla rassegnazione, sostenendo con ogni forma di solidarietà creativa la fatica di quanti con il lavoro si sentono privati persino della dignità». Lo chiede Papa Francesco che ieri pomeriggio, su invito del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, ha aperto l'assemblea generale dell'episcopato italiano tenutasi nell'aula nuova del Sinodo, in Vaticano.

Indica percorsi precisi il «vescovo di Roma», perché i «pastori» siano credibili, vicini al popolo che è stato loro affidato e sappiano infondere speranza. Per questo ritiene non accettabile la «distinzione tra i «nostri» e gli «altri» e invita a «oltrepassare la piazza» e a non «rimanere a sedere ai piedi del campanile, lasciando che il mondo vada per la sua strada». Il suo è stato un richiamo preciso. «Non è dato - ha aggiunto - disertare la sala d'attesa affollata di disoccupati, cassintegrati, precari, dove il dramma di chi non sa come portare a casa il pane si incontra con quello di chi non sa come mandare avanti l'azienda». Da Bergoglio che parla di nuovo umanesimo, di giustizia e difesa della dignità dell'uomo, non poteva mancare l'invito ad offrire «un abbraccio accogliente ai migranti che fuggono dalla persecuzione e dalla mancanza di futuro». Sprona al corag-

gio, al superamento di pigrizie e tiepidezze che portano alla mediocrità. Chiede ai vescovi di «ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato e sacrifica le persone».

«A noi guarda il popolo fedele» ricorda ai 300 vescovi italiani e, spiega, come «un eccesso di prudenza condannerebbe all'irrelevanza». Ricorda pure i terreni classici di impegno della Chiesa: primo quello della famiglia «oggi fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio». Ricorda come sia questa «la prima cellula di ogni società» e invita a «testimoniarne la centralità e la bellezza» e a «promuovere la vita del concepito, come quella dell'anziano», a «sostenere» il cammino educativo dei genitori.

Parla anche dei problemi della Chiesa e definisce uno scandalo «la divisione



...

● **«L'unità va conseguita con una reale libertà di discussione e senza tribocerarsi nel passato»**

che ne deturpa il volto». Lo denuncia ricordando le parole pronunciate da Paolo VI: «La mancanza o comunque la povertà di comunione costituisce lo scandalo più grande, l'eresia che deturpa il volto del Signore e dilania la sua Chiesa». «Nulla giustifica la divisione» ha aggiunto. Piuttosto che scandalizzare i fedeli con la divisione - insiste - sarebbe meglio subire un'ingiustizia.

E indica le «tentazioni» da rifuggire: «la gestione personalistica del tempo, quasi potesse esserci un benessere a prescindere da quello delle nostre comunità; le chiacchiere, le mezze verità che diventano bugie, la litania delle lamentele che tradisce intime delusioni; la durezza di chi giudica senza coinvolgersi». Ma anche «il lassismo di quanti accondiscendono senza farsi carico dell'altro». Quindi è tornato a denunciare il carrierismo ecclesiastico «che genera correnti, consorterie e settarismi». Per Francesco l'unità della Chiesa va però conseguita con «una reale libertà di discussione e di espressione». Ai vescovi ha raccomandato semplicità «nello stile di vita», ad essere «distaccati, poveri e misericordiosi», per «poter essere vicini alla gente». Senza cercare nel passato «le sicurezze perdute» o pretendendo di difendere l'unità «negando la diversità», che invece «sono un dono» per la Chiesa. Alla Cei, alla prese con la riforma del proprio statuto, chiede di sviluppare «partecipazione e collegialità», capacità di «dialogo» e di riconoscere spazi al laicato, alle donne e ai giovani. Superando una «pastorale di conservazione», per assumere, invece, «una pastorale che faccia perno sull'essenziale».

Quella che conta per Francesco è «l'eloquenza dei gesti». Ai vescovi raccomanda di essere «semplici nello stile di vita, distaccati, poveri e misericordiosi, per camminare spediti e non frapportare nulla tra voi e gli altri». Questo renderà più credibile la Chiesa. È la sua testimonianza.

Questa mattina intervorrà Bagnasco.

Colle: per il governo un carnet di problemi

● **Il presidente in visita a Ginevra: «Sull'immigrazione c'è l'assoluta necessità della cooperazione Ue»**

ROMA

«Questo governo ha un bel carnet di problemi da affrontare» ha riconosciuto il presidente della Repubblica, che, nonostante la sua ribadita intenzione di «volersi tenere lontano» dalle tensioni della campagna elettorale che ormai volge al termine, non ha rinunciato a sottolineare le difficoltà dell'esecutivo Renzi, quasi inevitabili perché «razionalizzare significa sempre usare un po' di bisturi, e questo provoca alte grida anche quando si tratta di rami secchi». Lo ha fatto anche nel corso del suo incontro a Ginevra con i funzionari italiani delle Nazioni Unite. Un'anteprima alla visita di Stato di due giorni in Svizzera su invito del Consiglio federale, con un risvolto anche familiare dato che il primo figlio del presidente vive a Ginevra con la sua famiglia.

Se Napolitano, nel corso dell'incontro all'Onu, ha confermato di non voler «parlare di questa fase interna dell'Italia che ha una contorno di fondo non molto brillante» tanto da indurlo a tenersene ben lontano, non ha però mancato di sottolineare le difficoltà che il governo sta affrontando per cercare di percorrere le vie d'uscita da una crisi economica senza precedenti. Un «carnet» reso più complesso proprio da una campagna elettorale che sta assumendo toni sempre più aspri, alti, poco utili a chi le conseguenze della crisi le vive ogni giorno sulla propria pelle.

Il Capo dello Stato, sollecitato ad un inevitabile accenno alla situazione politica italiana, ha voluto ribadire la valenza europea del prossimo voto e di due questioni internazionali. La vicenda dell'immigrazione che vede l'Italia fare da frontiera a tutta l'Europa ma anche la questione Ucraina, su cui l'Unione deve assumere iniziative tali da condurre alla migliore delle soluzioni possibili che non può essere che conseguenza di un produttivo dialogo.

I morti nel mare Mediterraneo pesano sulla coscienza di tutti i Paesi europei. La missione Mare Nostrum ha impedito migliaia di morti, molte tragedie. Ma il peso di essa non può essere sopportato solo dall'Italia. Di fronte all'emergenza immigrati c'è «una assoluta esigenza di ottenere un concreto modello di cooperazione con l'Unione Europea» ha detto il presidente. E non si può motivare in alcun modo lo scarico di responsabilità, anche in disinteresse, delle altre nazioni che compongono l'Unione europea che si avvia a rinnovare i propri rappresentanti che, una volta in Parlamento, dovranno impegnarsi proprio a una visione collettiva del problema immigrazione. «Non bisogna chiudere gli occhi» ha ribadito il presidente. Appare non comprensibile come non si riesca «a fare entrare negli schemi dell'Unione un uso effettivo di Frontex», l'Agenzia delle frontiere europee. È scontato che l'Italia non è il solo Paese ad avere questo problema. Ma proprio per questo il sostegno e la collaborazione dovrebbero caratterizzare l'impegno delle istituzioni europee. «L'ondata dei richiedenti asilo è in aumento». L'Italia è la frontiera soggetta «a critiche pungenti sulle strutture, sulle procedure, sull'accoglienza, sul riconoscimento dello status di rifugiato». Per questo è indispensabile «la cooperazione della Ue».

ITALIA

Fermi spontanei e minacce Tassisti, rivolta contro Uber

● A Milano auto bianche in sciopero selvaggio da tre giorni ● Il prefetto e i sindacati intimano di riprendere servizio, ma la protesta non si ferma

MILANO

Tra le mille categorie professionali che in questi anni hanno dovuto fare i conti con la globalizzazione, con le difficoltà e le riorganizzazioni che il processo tecnologico ha imposto in molti comparti, di certo i tassisti non sono quelli che hanno dovuto pagare il prezzo più alto. Non di meno, sono quelli che l'hanno fatto pagare alla cittadinanza, con scioperi selvaggi che a Milano hanno bloccato il traffico per tre giorni di fila e hanno condotto a scontri con gli odiati autisti del servizio Uber e pure, già che c'erano, con alcuni malcapitati conducenti abusivi.

L'APPLICAZIONE DELLA DISCORDIA

Alla fonte della rivolta - che prosegue anche oggi, nonostante l'intimazione della prefettura e l'invito delle organizzazioni sindacali a riprendere il servizio - è sempre l'applicazione per smartphone inventata dal californiano Travis Kalanick nel 2009, che permette di prenotare un'automobile con conducente (Ncc) tramite il telefonino, senza intermediari e concordando in anticipo la tariffa. Dal suo arrivo in Italia nel 2013, a Roma e Milano, Uber ha fin da subito sottratto una parte del giro d'affari delle auto bianche, che la considerano una compagnia di taxi mascherata e senza regolare licenza. Ma adesso rischia di mettere in ginocchio la concorrenza con l'ultima versione, Uber Pop, grazie alla quale chiunque abbia una patente da almeno cinque anni può svolgere il lavoro di tassista freelance.

La protesta della categoria contro la app, ormai valutata 3 miliardi di dollari, è un fenomeno internazionale, viste le cento città al mondo in cui è operativa, negli Stati Uniti, in Europa, in Cina, in India e in Sudamerica. Ma in Italia ha assunto forme particolarmente fastidiose. L'incontro organizzato sabato sera nella capitale lombarda tra i tassisti e la general manager di Uber nel nostro Paese è saltato ancora prima di cominciare, con lanci di uova, petardi, lacrimogeni e agenti in assetto anti-sommossa.

E la polizia si è dovuta schierare anche ieri mattina davanti alla sede del Comune di Milano, colpevole, tramite l'assessore ai Trasporti Pierfrancesco Maran, di aver presentato al legislatore di Roma una proposta di regolamentazione che non contempla la messa al bando della app (missione impossibile,

del resto, trattandosi di una funzione immateriale resa accessibile via internet da una società multinazionale) ma tenta una difficile mediazione nello stabilire regole certe e accettabili per tutti, con la definizione per legge di criteri e doveri degli intermediari Ncc.

Dopo i tafferugli della notte, che hanno fatto finire in ospedale due persone, i tassisti milanesi si sono riuniti al parcheggio della Stazione Centrale, dove hanno dichiarato il fermo spontaneo e lo stato di assemblea permanente, e poi sono partiti con un corteo di auto verso Palazzo Marino e quindi verso la Prefettura, dove si è svolto il confronto tra le autorità cittadine e i rappresentanti sindacali della categoria. Dura la linea del prefetto Paolo Tronca, che ha garantito che non saranno più tollera-

te infrazioni alle norme che regolano il servizio di trasporto, minacciando sanzioni sia di carattere penale per interruzione di pubblico servizio, sia di carattere amministrativo, revoca della licenza compresa per i casi più gravi.

Per questo le sigle sindacali presenti all'incontro hanno indicato ai propri associati di riprendere servizio regolare, in vista dell'incontro in calendario domani con il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, dichiarando «ferma contrarietà» ai fermi spontanei al servizio decisi da molti tassisti. Che ora promettono di voler andare avanti ad oltranza con lo sciopero selvaggio, nonostante quello regolarmente proclamato per giovedì 12 giugno. E per Milano si annuncia l'ennesima giornata di trasporti difficoltosi.



A Milano fila per avere un taxi libero. Ieri scioperi selvaggi e proteste



Chiara Rizzo, moglie dell'ex deputato Amedeo Maccacaro

Chiara Rizzo oggi estradata in Italia

ROMA

Otto giorni dopo l'arresto, oggi dovrebbe essere la volta buona per il rientro in Italia di Lady Maccacaro. Chiara Rizzo, moglie dell'ex parlamentare del Pdl latitante a Dubai dopo la condanna definitiva a cinque anni per concorso esterno in associazione mafiosa, dovrebbe infatti essere consegnata oggi dalla Gendarmeria transalpina alle autorità italiane dopo il via libera all'estradizione arrivato nei giorni scorsi dalla Corte d'appello del Parquet Général di Aix en Provence, e già nella serata potrebbe arrivare nel carcere di Reggio Calabria. Nel frattempo, però, il gip reggino ha disposto un nuovo divieto di colloquio con i propri avvocati per la donna, arrestata a Nizza al suo rientro da Dubai per il suo coinvolgimento nell'inchiesta «Breakfast» che ha portato in carcere altre otto persone accusate di aver favorito la latitanza di Maccacaro e di aver lavorato per mettere al sicuro dalle confische il patrimonio dell'ex politico per cui si stava preparando una fuga in Libano. Fra loro anche l'ex ministro Claudio Scajola, accusato come le altre persone di procurata inosservanza di pena in favore di Amedeo Maccacaro. «Avevo presentato istanza al gip - ha spiegato l'avvocato Bonaventura Candido, legale della Rizzo - perché ritenevo decorso il termine di 5 giorni di divieto di colloquio con gli avvocati contenuto nell'ordinanza di custodia cautelare notificata a Nizza alla mia assistita. I cinque giorni sono passati e se la signora è bloccata in Francia

non è per colpa sua ma delle autorità che l'hanno fermata mentre lei intendeva rientrare in Italia per costituirsi». Candido, inoltre, ha annunciato l'intenzione di presentare un ricorso alla Corte europea per i diritti dell'uomo.

Oggi, intanto, dovrebbe iniziare la trasferta ligure dei magistrati che hanno condotto l'inchiesta. Il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia Francesco Curcio ed il pm della Dda di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo, infatti, dovrebbero essere nel capoluogo ligure per iniziare l'esame dei documenti contenuti negli archivi sequestrati a Scajola e ad Amedeo Maccacaro. In particolare, in quello dell'ex ministro dell'Interno, composto da oltre 100 faldoni pieni di carte, i magistrati potrebbero anche cercare riscontri alle dichiarazioni rese dal politico nel corso dell'interrogatorio di venerdì scorso ed il cui contenuto è stato secretato. Probabile che i pm inizino il loro lavoro facendo una scrematura del materiale per poi approfondire la ricerca in quelle carte che potrebbero avere attinenza all'inchiesta, sia per una verifica dell'ipotesi accusatoria, sia per dare impulso ad eventuali nuovi filoni d'inchiesta. Presto, inoltre, dovrebbe essere affidato ai periti della procura anche l'incarico di esaminare il materiale elettronico sequestrato alla ricerca di documenti o email cancellati dai pc sequestrati.

Intanto non è stata ancora fissata l'udienza del Tribunale del Riesame che dovrà esaminare il ricorso presentato dalla Dda contro la decisione del gip di Reggio Calabria di non contestare l'aggravante della mafiosità ai reati ipotizzati, a vario titolo, nei confronti degli indagati.

Caro Salvo, anche se le parole possono poco, sappi che ti sono vicino in questo momento di dolore per la scomparsa del tuo caro papà

ORAZIO

Un abbraccio da parte mia e da tutta la redazione dell'Unità
Luca Landò

Pietro Spataro in questo triste momento si unisce al dolore di Salvo duramente colpito dalla morte del suo caro papà

ORAZIO FALLICA

Rinaldo Gianola è vicino in questo triste momento a Salvo per la perdita del papà

ORAZIO

Claudio Sardo è vicino con grande affetto e fraternità al dolore di Salvo per la perdita del papà

ORAZIO FALLICA

La Rsu a nome di tutti i lavoratori poligrafici de l'Unità esprime profondo cordoglio a Salvo e ai suoi familiari per la perdita del papà

ORAZIO FALLICA

Caro Salvo, in questo momento così doloroso e difficile ti siamo vicini con tutto il nostro affetto per la perdita del tuo caro papà

ORAZIO FALLICA

Un forte abbraccio
Simonetta, Cecilia, Renato

Caro Salvo, ti siamo vicini in questo momento di grande dolore per la perdita del tuo papà

ORAZIO

Un abbraccio forte
dal servizio on line

I giornalisti della redazione di Firenze si stringono nel dolore di Salvo per la perdita di suo

PADRE

Il servizio Culture si stringe a Salvo in questo giorno di dolore per la morte del padre

ORAZIO FALLICA

Il servizio Cronaca si stringe con affetto all'amico Salvo Fallica per la scomparsa del papà

ORAZIO

COMUNE DI S. MARIA DI LICODIA
Piazza Umberto I - 95038 S. Maria di Licodia (CT)
Tel. 095/628770 - Fax 095/628040
AVVISO DI GARA - CIG [5709760302]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'individuazione del concessionario di pubblico servizio per la gestione della farmacia comunale. L'importo posto a base d'asta è di € 963.000,00 oltre IVA per legge come determinato da perizia redatta dal responsabile dell'Area Contabile del Comune. Termine ricezione offerte: 18.07.2014 ore 12.00. Apertura: 23.07.2014 ore 09.30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.santamariadicodia.ct.it.

Il Responsabile del Procedimento
(dott. Nello Antonio Barbagallo)

IL MAGGIO DEI LIBRI
LEGGERE FA CRESCERE 2014

DAL 23 APRILE AL 31 MAGGIO.

Un libro ti accende.

In collaborazione con: **AIE**
Con il patrocinio di: **Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO**
Partner istituzionali: **Posteitaliane**, **CCQP**, **Librerie.coop**, **italo**, **EATALY**, **InfLibri.it**, **la Repubblica**

www.ilmaggiodeilibri.it

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità www.unita.it

TEMPIO PAUSANIA

Si chiama Angelo Frigeri, 32 anni, incensurato ed è un amico di famiglia degli Azzena, l'uomo fermato dalla Procura per l'uccisione di Giovanni Azzena, della moglie Giulia Zanzani e del figlio Pietro, trovati morti sabato notte nella loro abitazione nel centro storico di Tempio Pausania. Secondo gli inquirenti, che non escludono altre complicità nel triplice efferato delitto, avrebbe agito da solo ed è lui il principale responsabile della strage familiare. Il movente, come trapelato dalle ore successive ai fatti, è da ricondurre al giro di usura in cui era rimasto coinvolto Giovanni Azzena negli anni scorsi. Frigeri, un artigiano che a quanto pare era anche uomo di fiducia di Azzena, sarebbe stato incastrato dalle riprese delle telecamere di sicurezza installate negli esercizi commerciali adiacenti la casa in cui è stato commesso il triplice omicidio. Fuori dalla caserma dei carabinieri si è radunato un folto gruppo di cittadini che ha inveito contro l'artigiano urlando «Bastardo, bastardo».

L'uomo, specializzato in impiantistica, stava eseguendo dei lavori all'interno dell'abitazione della famiglia Azzena e forse proprio per questa ragione era in possesso delle chiavi. Forse proprio i cavi, fili elettrici o telefonici usati per la sua normale attività, sono stati utilizzati per strangolare le tre vittime. Frigeri avrebbe agito da solo secondo gli inquirenti. Era circolata anche l'ipotesi che l'uomo abbia fatto da «palo», aprendo la porta di casa a due assassini arrivati da fuori, ma il particolare non è stato poi confermato dagli inquirenti nella conferenza stampa tenuta nel corso del pomeriggio, nella sede del comando provinciale dei Carabinieri a Sassari.

«Ci sono allo stato elementi su una persona e allo stato riteniamo abbia agito da solo». Lo ha detto il procuratore capo della Repubblica di Tempio Pausania Domenico Fiordalisi. Rispondendo a una precisa domanda, Fiordalisi ha detto di «non escludere il coinvolgimento di altre persone, è prematuro allo stato attuale». «Il primo dato certo è che abbiamo acquisito elementi oggettivi di assoluta importanza e certi che ci hanno indotto al fermo dell'autore del triplice omicidio - ha detto Fiordalisi - sulla base di elementi d'indagine e non su dichiarazioni, anche se stiamo sviluppando al massimo ogni tipo di aspetto investigativo per definire meglio tutti i contorni, i rapporti pregressi e le altre circostanze per evitare di lasciare ombre su un fatto di crudeltà elevatissima soprattutto per la morte di un ragazzo di 12 anni, testimone scomodo non solo di un fatto di sangue ma anche di delinquenza pregressa e ucciso con modalità estremamente atroci». Durante la conferenza stampa sullo stato delle indagini, il magistrato non ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano se il fermato avesse confessato. «Stiamo facendo approfondimenti sul movente, non è opportuno in questa fase approfondire i dettagli di una vicenda che», ha aggiunto Fiordalisi, «sta assumendo contorni sempre più precisi e chiari. Le forze ordine e lo Stato stanno facendo con molta determinazione e velocità il loro lavoro. Al mo-



Per la strage di Tempio è stato arrestato un giovane artigiano (nella foto sotto)

Tempio, preso il killer Folla inferocita: bastardo

● Fermato un artigiano trentenne per la strage della famiglia Azzena: incastrato dalle telecamere ● Commosi i compagni del piccolo Pietro



Angelo Frigeri, 32 anni

mento riteniamo il fermato il principale responsabile. Tranquillizziamo l'opinione pubblica: non c'è un serial killer che gira per Tempio, ma si tratta di un fatto di criminalità che si inquadra in vicende di usura che avevano riguardato il capofamiglia e si è sviluppato fino a queste fasi» ha aggiunto il procuratore Fiordalisi, confermando l'ipotesi investigativa alla base del fermo di Angelo Frigeri, finito in carcere con l'accusa di triplice omicidio plurimo aggravato dalla crudeltà. Sull'autopsia, che era iniziata ieri mattina ed ancora in corso nel pomeriggio, il magistrato si è limitato a dire che «anche da lì si attendono ulteriori dati che completano gli aspetti oggettivi per ricostruire la dinamica dei fatti: diverso è se è av-

venuto d'impeto, in momento unitario, o se è accaduto in più momenti distinti o se ci sono tracce sulla causa della morte». Gli inquirenti non escludono sviluppi delle indagini a breve. Grande commozione nella comunità di Tempio per la strage della famiglia Azzena. «Hanno pianto a lungo vicino al banco del loro compagno, vicino alla foto del piccolo Pietro e alla rosa rossa che un'insegnante ha poggiato sul suo banco vuoto. Poi hanno iniziato a scrivere messaggi per ricordarlo» ha raccontato Pina Luciano, dirigente scolastico della Scuola Media "Grazia Deledda" dove era iscritto, in Prima, Pietro Azzena, il bambino di 12 anni barbaramente ucciso insieme ai genitori sabato, subito dopo essere rientrato da scuola.

UDIENZA PRELIMINARE A VARESE

«Giuseppe Uva picchiato anche in ospedale»: il pm estende l'imputazione

Giuseppe Uva, il 43enne morto il 14 giugno del 2008 dopo esser stato portato in una caserma dei carabinieri di Varese, avrebbe subito percosse anche in ospedale. È quanto emerge da una testimonianza di una donna che ha convinto il procuratore, Felice Isnardi, durante l'udienza preliminare a estendere il capo di imputazione (percosse e omicidio

preterintenzionale) anche per quanto accaduto presso l'ospedale di Circolo dove Uva venne portato e morì nel 2008. A processo sei poliziotti e due carabinieri, uno dei quali ha chiesto il rito immediato e la cui posizione è stata stralciata. L'udienza è stata rinviata al 9 giugno per consentire ai difensori di prendere visione del nuovo materiale depositato dalla procura. La testimone

era stata intervistata dalla trasmissione «Chi l'ha visto?» ed è stata sentita dagli inquirenti nell'ambito delle indagini nel corso delle quali è anche stato compiuto un sopralluogo all'ospedale di Varese. «Finalmente in quest'aula ho visto un processo vero, ho respirato aria di verità» ha dichiarato soddisfatta Lucia Uva, sorella di Giuseppe, al termine dell'udienza di ieri.

Torturava e violentava baby prostitute Arrestato

ROMA

Un potenziale serial killer, secondo la polizia che lo ha arrestato. Di sicuro, un torturatore, sequestratore, violentatore seriale di «Lolite» prostitute. Dieci mesi fa il maniaco, Stefano Frailis, 42enne manovale di fortuna originario di Colonna, paesino vicino Roma, con un'ex moglie che lo aveva lasciato dopo due mesi di matrimonio proprio perché si era accorta di aver sposato un violento, era uscito di carcere dopo aver scontato una pena a sette anni per aver fatto passare un giorno d'inferno a una minorenne, adescata e sequestrata 8 anni fa e sottoposta a una serie indicibile di violenze sessuali a seguito delle quali la vittima aveva pure dovuto subire un intervento chirurgico. Tornato libero, dopo sette mesi Frailis ha fatto esattamente ciò che era successo nel 2006, aumentando anzi la dose di violenza nei confronti della malcapitata, una giovanissima rumena, stavolta, ventenne ma con l'aspetto di una ragazzina, che il 42enne ha adescato sulla via Tiburtina convincendola con la promessa di 500 euro a trascorrere alcune ore a casa sua invece che ad avere con lui come da prassi un rapporto veloce in macchina.

Violenza sessuale, minaccia, sequestro di persona, lesioni, rapina aggravata, sono i reati contestati all'arrestato che ora rischia una pena fino a quasi 20 anni. Secondo la ricostruzione degli investigatori, il manovale, dopo aver caricato lo scorso 13 aprile la ragazza a bordo del suo furgoncino bianco, l'avrebbe prima portata a Tivoli dove vive l'ex moglie con la scusa di dover prendere da quell'abitazione un mazzo di chiavi e poi si era diretto con la ragazza nella casa ad Artena, piccolo centro dove il manovale abita da solo. Nel suo appartamento ha tenuto segregata la 20enne per tre giorni e due notti: legata con del filo di ferro alle reti del materasso, la rumena ha subito ogni tipo di violenze, fatte anche con l'uso di un bastone. Il suo aguzzino le serviva i pasti e la slegava solo per consentirle di andare in bagno, finché la prigionia della poveretta è finita perché alla fine l'uomo ha avuto un momento di ravvedimento, quando la ragazza gli ha detto di avere una bambina che la stava aspettando a casa. Il manovale, così, ha portato la giovane in macchina fino a Guidonia e qui l'ha lasciata libera, in strada minacciandola di morte se avesse parlato. La giovane però ha deciso di rivolgersi invece agli agenti del commissariato di zona, a cui ha fornito un identikit completo del suo aguzzino.

L'Unità.it

vi invita a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT

23 MAGGIO - ORE 21

Bianco & Nero

scritto e diretto da Laura Sicignano

con Irene Serini attrice professionista del Nord, ed Emmanuel Ansan Osaro, un nigeriano sbarcato in Italia dopo un lungo viaggio

22-24 MAGGIO

22 maggio: giornata dedicata alla seconda guerra mondiale e alle "marocchine", 24 maggio: proiezione di "Persepolis" (ore 17) e "Welcome" (ore 19), alle 22,30 Carolina Bubbico in concerto.

13 GIUGNO

Eugenio Allegri i pensieri lunghi di Berlinguer

scritto e diretto da Giorgio Gallione

6 LUGLIO

Ascanio Celestini Evento finale

al Teatro Romano

Cassino OFF Festival del Teatro Civile

Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

ECONOMIA

Petrolio nell'Adriatico la Croazia beffa l'Italia

● Il governo di Zagabria ha già lanciato i bandi per le trivellazioni ● L'allarme di Romano Prodi: sotto il mare una ricchezza infinita, cerchiamo un accordo, ma non sprechiamola

ROMA

Il sasso nello stagno - anzi, è proprio il caso di dire nell'Adriatico - lo ha lanciato Romano Prodi in persona. Riprendendo le dichiarazioni del ministro degli Esteri della Croazia, si è chiesto perché l'Italia non voglia sfruttare le immense risorse naturali - gas e addirittura petrolio - che sono nascoste sotto al mare che ci divide dall'ex Jugoslavia. I numeri snocciolati da Ivan Vrdoljari sono impressionanti. Sotto i 12 mila chilometri quadrati di mare divisi in 29 concessioni ci sono 3 miliardi di barili, per i quali sono pronti a sfidarsi a suon di rilanci milionari tutte le grandi major mondiali, dalla Shell a Exxon, compresa l'italiana Eni. Questo, ha detto il ministro, può fare della Croazia «una piccola Norvegia di gas a Nord e di petrolio a Sud».

Per l'Italia i numeri sarebbero delle stesse proporzioni: «Possiamo almeno raddoppiare la produzione di idrocarburi (petrolio e metano) a circa 22 milioni di tonnellate equivalenti petrolio entro il 2020. Solo questo significherebbe alleggerire la nostra bilancia dei pagamenti di circa 5 miliardi di euro ed aumentare le entrate fiscali dello Stato di 2,5 miliardi ogni anno. Si attiverebbero inoltre investimenti per oltre 15 miliardi, dando lavoro alle decine di nostre imprese che operano in ogni angolo del mondo ma sono impossibilitate a farlo nel loro Paese», ha spiegato Prodi all'*Huffington Post*.

PRO E CONTRO TRASVERSALI

Il governo croato però è già passato dalle parole ai fatti. Ha messo a gara le 29 concessioni per altrettanti trivellazioni su 12 mila chilometri quadrati di mare. Tutte con le acque territoriali italiane.

Da Nord - sotto Pola dove c'è gas naturale a basse profondità - fino alla Puglia - dove il petrolio è ad una profondità del mare elevata e richiede dunque perforazioni complesse e impattanti.

L'arcipelago delle Tremiti è molto vicino alle acque croate. A 24 miglia da Pianosa, l'ultima isola delle Diomedee, c'è l'isolotto di Pelagosa, un tempo territorio italiano. «Quando non abbiamo fatto autorizzare le perforazioni alle Isole Tremiti non è stata solo una difesa della nostra area marina protetta, è stata una battaglia per tutto l'Adriatico e quindi anche per le acque territoriali della Croazia. Per questo auspico un'iniziativa del Governo verso la Croazia per scongiurare le trivellazioni in Adriatico», attacca il sindaco del Comune delle Isole Tremiti, Antonio Fentini.

Una posizione simile l'ha anche Michele Borsari, presidente della Commissione per le Politiche Ue della Camera.

...

Il rischio ambientale dietro il "No" delle regioni Bordo (Pd): anche gli slavi temono per il loro turismo

Una settimana fa Bordo ha incontrato delegazione parlamentare del Gruppo di Amicizia Croazia-Italia e l'ambasciatore di Croazia a Roma Damir Grubiša. Scoprendo che anche in Croazia - nazione che fa del turismo la prima industria del Paese - le preoccupazioni sono tante. «Senza voler essere pro o contro le trivellazioni a prescindere - spiega Bordo - il problema è decidere la vocazione del territorio. E in Croazia come nel Gargano, la vocazione turistica viene messa a repentaglio dalle trivellazioni. Per questo motivo con la delegazione croata e slovena abbiamo già deciso un incontro tra i ministri dell'Ambiente dei due paesi durante il nostro semestre di presidenza».

La polemica in Italia intanto si fa politica. Con il centrodestra che accusa la sinistra di voler bloccare le trivellazioni. Ma l'attacco - come quello del deputato di Ncd Vincenzo Piso: «Noi rimaniamo bloccati con 'No triv', 'No tav' e affini», sembrano sbagliare completamente bersaglio. Se infatti la sua collega di partito Isi Coppola, assessore del Veneto all'Economia, si scaglia contro le trivellazioni - «La Regione Veneto si è sempre battuta come un leone contro le estrazioni di idrocarburi in Adriatico, e rimane il nostro fermo no». A dire «Sì» alla proposta di Romano Prodi è il sindaco Pd di Ravenna, Fabrizio Matteucci: «Sono assolutamente d'accordo. È importante - spiega - utilizzare le nostre materie prime in condizioni di massima sicurezza dal punto di vista ambientale, ma farlo. In più le attività di ricerca «potrebbero rappresentare un fattore positivo per l'indotto del nostro territorio», conclude Matteucci.

Seves: senza la richiesta di cigs, operai licenziati

ROMA

La mobilitazione per salvare la Seves di Firenze si scontra contro la volontà e i ritardi della proprietà. La fabbrica che produceva mattoni in vetro per l'alto design rischia di chiudere e di licenziare i 97 dipendenti nonostante una manifestazione di interesse per rilevare la produzione. La scadenza è quella del 14 giugno, quando scadrà la procedura di mobilità. Ma nel frattempo e con colpevole ritardo, l'attuale proprietà ha presentato al Tribunale una richiesta di concordato preventivo per rinegoziare il debito - circa 250 milioni - con le banche creditrici. Una richiesta che consente comunque la possibilità di accedere alla cassa integrazione straordinaria, la quale terrebbe i lavoratori attaccati all'azienda e - soprattutto - renderebbe praticabile la loro assunzione da parte della cordata che vuole rilevare la Seves. «Sarebbe davvero incredibile se l'azienda non facesse richiesta degli ammortizzatori sociali - spiega Bernardo Marasco della Filitem Cgil - perché oltre a lasciare i dipendenti per strada non potrebbe valutare l'offerta della cordata».

VENERDI INCONTRO CON AZIENDA

«Venerdì incontrerò azienda e sindacati e chiederò alla proprietà di fare al più presto richiesta della cassa integrazione straordinaria» annuncia l'assessore regionale al Lavoro Gianfranco Simoncini. A perorare la causa dei dipendenti ieri sono arrivati il vicepresidente del Senato Valeria Fedeli con Elisa Simoni (Pd) e Alessia Petraglia (Sel). «Abbiamo voluto presenziare all'assemblea di Seves - spiegano in una nota comune - per dimostrare la nostra vicinanza e pieno sostegno ai lavoratori. Ci auguriamo che l'azienda presenti la richiesta di proroga della cig in attesa di conoscere la decisione del tribunale sul piano di ristrutturazione del debito. Confidando nel buon esito del tavolo regionale, siamo in ogni caso impegnati a sostenere la costituzione urgente di un tavolo nazionale, raccogliendo la disponibilità già espressa dal sottosegretario De Vincenti nella risposta all'interrogazione parlamentare da noi presentata. Crediamo infatti che la vicenda Seves sia nazionale perché riguarda una delle eccellenze della manifattura italiana».

MAXI ACQUISIZIONE

Telecomunicazioni At&t paga 67 miliardi per Direct Tv

AT&T ha annunciato l'acquisizione di DirecTV, il più grande provider di tv satellitare, con un'operazione da 67,1 miliardi di dollari (debito incluso). L'operatore telefonico rileva DirecTV con un'operazione mista (azioni e cash), già approvata dai consigli di amministrazione di entrambe le società. Con l'accordo nasce un gigante del mercato delle tv e delle telecomunicazioni, in risposta a quello con cui, tre mesi fa, Comcast ha acquistato Time Warner Cable per 45 miliardi di dollari. L'accordo tra AT&T e DirecTV dovrà essere approvato dalle autorità federali: per favorire l'approvazione, AT&T venderà le sua quota in America Movil Sab. DirecTV è la seconda pay tv degli Stati Uniti con 20 milioni di clienti nel Paese e altri 18 milioni in America Latina.



Il primatista delle poltrone Antonio Catricalà

È allora non si può che partire - in questo viaggio pieno di tornanti - dall'elenco dei «magistrati dispensati da compiti di istituto» con il relativo incarico nella transizione tra il governo Letta e quello Renzi. «Sempre gli stessi, un circolo esclusivo di grand commis di Stato», ha scritto Michele Ainis in *Privilegium*. Si cominciano così ad illuminare i percorsi di un potere che vuole restare in penombra, a rendere più netti i collegamenti, le interconnessioni, i conflitti, le linee delle cordate. La mappa, insomma. Dunque c'è Sergio Santoro, presidente di sezione del Consiglio di Stato, che è presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Breve pausa per un'avvertenza doverosa al lettore a questo punto dell'indagine: il passaggio dal Consiglio di Stato alle *authority* di garanzia e di controllo è un vero topos nell'espansionismo del potere di questi giureconsulti. E non casualmente, vedremo tra breve.

Poi c'è Antonio Catricalà, presidente di sezione, calabrese nativo di Catanzaro, classe 1952, viceministro dello Svi-

IL LIBRO

Esce «Nomenklatura» (Laterza) libro di Roberto Mania e Marco Panara su chi comanda davvero in Italia. Ecco la bella carriera di un grand commis



luppo economico nel governo guidato da Enrico Letta con la delicatissima delega alle Telecomunicazioni, quella che ha a che fare con gli interessi economici di Silvio Berlusconi, l'uomo che ha segnato gli ultimi vent'anni della politica italiana, gli anni dei nuovi populismi e delle tecnocrazie supplenti. Catricalà è considerato un uomo vicino alla corte dell'ex Cavaliere di Arcore. Non nasce lì, ma poi ha costruito un rapporto di reciproca affidabilità per quanto all'inizio - si dice - vi sia stata qualche diffidenza.

Prima Catricalà è stato capo di gabinetto e consigliere giuridico di diversi dicasteri di centrodestra e di centrosinistra, ha collaborato con l'Ufficio legislativo della presidenza del Consiglio (luogo che è per tanti versi il perno del sistema che da Palazzo Spada, dove peraltro i consiglieri si recano raramente, arriva fino al ministero dell'Economia in via XX Settembre a Roma), poi è stato promosso, con il governo dei tecnici di Mario Monti, a sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri. Lì dove per anni c'era stato Gianni Letta, il br-

cio destro di Berlusconi, che pur non appartenendo alla categoria è stato un punto di riferimento per molti anni di tutta la Nomenklatura romana. Anche di Catricalà, ovviamente. Può bastare? No. Proseguiamo. Catricalà è stato, tra l'altro, segretario generale dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (un'*authority*, appunto), segretario generale della presidenza del Consiglio dei ministri con Silvio Berlusconi, e per sei lunghi anni presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, la nostra Antitrust. E un'altra *authority* per Catricalà. Una impressionante continuità nei palazzi del potere con qualche pausa e distrazione all'esclusivo circolo dell'Antico Tiro a volo, a Roma, nel quartiere borghese dei Parioli, dove si possono incontrare anche Gianni Letta, De Lise, l'ex ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio (il puzzle di questo potere parallelo non si compone senza i supertecnici della Ragioneria) e il più giovane Franco Frattini. Sì, anche lui, giovanissimo consigliere di Stato, *grand commis*, poi politico a tutto tondo, ministro (alla Funzione pubblica e agli

Affari esteri) e parlamentare di Forza Italia. Autore della volutamente debolissima legge sui conflitti di interesse che gli organismi internazionali non hanno mai considerato adeguata. Ma non solo loro, tanto che ora lo sottolinea pure l'Antitrust a cui la legge affida il compito di valutare gli eventuali conflitti di interesse dei membri del governo. Infine, Frattini ha optato per una via di uscita tecnica, lontano dal disfacimento del centrodestra tra scissioni e resistenze berlusconiane. Catricalà e Frattini sono stati promossi presidenti di sezione del Consiglio di Stato mentre erano l'uno alla guida dell'Antitrust, l'altro ministro. Perché quando si è consiglieri di Stato si fa carriera anche se si lavora da un'altra parte, cumulando gli stipendi. Fuori ruolo promossi e contenti. Nonostante la Corte costituzionale fin dal 1977 avesse lanciato l'allarme e invitato a un «sostanziale contenimento degli incarichi speciali». Che sono invece aumentati. Perché i giudici amministrativi decidono tutto per sé, le proprie carriere, i propri incarichi extragiudiziali. Sono uno Stato nello Stato.



Battaglia sui controlli alimentari in Europa

Alimenti senza scadenza l'Europa torna a dividersi

- Tra le proposte per ridurre gli sprechi alimentari alcuni Paesi vorrebbero abolire l'indicazione «da consumarsi preferibilmente entro...»
- Le perplessità del ministro Martina al vertice di Bruxelles

BRUXELLES

L'Italia è disponibile a varare misure per ridurre gli sprechi alimentari ma resta «prudente» sull'idea di abolire su alcuni prodotti come pasta e caffè la dicitura *da consumarsi preferibilmente entro...* È quanto ha dichiarato ieri il ministro per le Politiche agricole Maurizio Martina, arrivando a Bruxelles alla riunione con i colleghi europei. Sul tavolo dell'incontro il ministro ha trovato la proposta di alcuni Paesi del Nord Europa per ridurre gli sprechi alimentari eliminando l'obbligo di indicare il termine di conservazione per certi prodotti. Un'idea che ha immediatamente scatenato la protesta delle associazioni italiane degli agricoltori e dei consumatori. Sulla questione «noi siamo molto prudenti»

ha spiegato Martina - siamo disponibili e interessati ad approfondire tutti gli elementi della battaglia comune per ridurre gli sprechi, però siamo anche altrettanto consapevoli che questi strumenti hanno garantito e garantiscono la qualità degli alimenti».

Nel testo della proposta, presentata da Olanda e Svezia e sostenuta da Austria, Germania, Danimarca e Lussemburgo, si spiega che oggi gli sprechi alimentari nell'Ue hanno raggiunto il quantitativo record di 89 milioni di tonnellate di cibo sano buttate ogni anno. Per questo gli stessi Paesi chiedono l'esenzione dall'obbligo europeo di riportare su prodotti come pasta, riso e caffè la dicitura *da consumarsi preferibilmente entro...*, che a differenza di quanto previsto per i prodotti freschi come latte e uova, non è una vera e propria data di scadenza.

Secondo la Coldiretti però il Termine Minimo di Conservazione (Tmc) è stato introdotto a garanzia dei consumatori e indica «la data fino alla quale il prodotto alimentare conserva le sue proprietà specifiche in adeguate condizioni di conservazione. Ciò indica soltanto la finestra temporale entro la quale si conservano le caratteristiche organolettiche e gustative, o nutrizionali, di un alimento, senza con questo comportare rischi per la salute in caso di superamento seppur limitato della stessa». Inoltre mentre la data di scadenza vera e propria di alcuni prodotti è stabilita per legge il Tmc è stabilito dalle stesse aziende produttrici. Per la ministra olandese dell'Agricoltura, Sharon Dijk-

sma, «questa etichettatura non ha niente a che vedere con la salute, ma ha più a che fare con la qualità, che penso i consumatori possano giudicare da soli».

Per la Coldiretti si tratta del «solito tentativo dei Paesi del Nord Europa di livellare il cibo sulle tavole europee ad uno standard di qualità inferiore» a quello dell'Italia. L'associazione degli agricoltori ha anche sottolineato che con la crisi gli italiani hanno già iniziato a ridurre gli sprechi alimentari, anche se continuano a buttare 76 chili di cibo sano a testa ogni anno. Per la Federconsumatori «eliminare il termine minimo di conservazione dalle etichette di tali prodotti significherebbe dire addio a qualsiasi informazione chiara che consenta al cittadino di «datare» il prodotto».

Nella riunione di ieri Martina ha presentato una richiesta per aumentare gli aiuti di Stato ai giovani che vogliono acquistare terre coltivabili. Attualmente gli aiuti non possono superare il 10% ma l'Italia insieme ad altri otto Stati membri, ha chiesto alla Commissione Ue di prendere in considerazione la possibilità di concedere tali aiuti non solo come parte di investimento più ampio, ma anche nell'ambito della ricomposizione fondiaria. «In Europa - ha spiegato Martina - la percentuale di occupati in agricoltura di età inferiore ai 35 anni è del 7,5%, mentre in Italia è più bassa, pari al 5,1%. Facilitare l'ingresso dei giovani nel settore, favorendo così il ricambio generazionale, è di importanza prioritaria».

Unipol lancia l'incubatore di start-up per l'innovazione sociale

Unipol lancia un progetto di accelerazione di start-up per l'innovazione sociale. «Unipol Ideas» è dedicato a progetti imprenditoriali economicamente e socialmente sostenibili che contribuiscano a ridurre le disuguaglianze e migliorare la qualità della vita dei cittadini. L'obiettivo è di trasformare idee innovative in opportunità di lavoro e di sviluppo, ha sottolineato il presidente Unipol Pierluigi Stefanini alla presentazione del progetto a Milano.

Il focus dell'incubatore è su proposte imprenditoriali che rispondano alle sfide sociali, dall'invecchiamento della popolazione, alle nuove forme di povertà e disuguaglianza, al cambiamento climatico, ai bisogni legati alla salute all'alimentazione, fino alla mobilità, alla copertura dei nuovi rischi per le persone, le imprese e le comunità e alla tutela del risparmio. Il bando è aperto a tutti i cittadini maggiorenni di ogni nazionalità e le candidature vanno presentate entro il 10 luglio. Le migliori 10 start up saranno selezionate entro il 15 settembre. Per loro è previsto un percorso intensivo di 2 mesi a Bologna dove saranno affiancate da mentor aziendali che le guideranno nell'elaborazione del business model e resteranno poi al loro fianco per un periodo di accompagnamento di altri 4 mesi con l'obiettivo anche di segnalare le migliori opportunità di finanziamento. Alla fine del percorso è possibile che Unipol investa con una quota di minoranza nelle start up con un business vicino a quello del gruppo bolognese.

STABILE LA QUOTA RCS

Ai margini dell'iniziativa l'amministratore delegato di Unipolsai, Carlo Cimbri ha detto che «la quota di Unipolsai nel Gruppo Rcs rimane per il momento stabile». «Rimane così», ha indicato il manager, ricordando che la partecipazione è del 5,5%. Cimbri ha poi smentito le indiscrezioni su un possibile progetto di fusione tra Rcs e la società di Urbano Cairo: «Non ne ho mai sentito parlare», ha risposto. La quota in Alitalia, invece, «non è una partecipazione rilevante, se ci venisse richiesto potremmo cederla. Spero che vada a buon fine la trattativa con Etihad e questo non per Unipol ma per l'Italia».

Hotel on line L'Antitrust indaga Expedia e Booking

Tra albergatori e siti di prenotazione on line è partito lo scontro. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nella riunione del 7 maggio, su segnalazione di Federalberghi, del gruppo Antitrust del nucleo speciale tutela mercati della guardia di finanza guardia di finanza e Aica, ha deciso di avviare un'istruttoria per verificare se le agenzie turistiche on line, Booking ed Expedia limitino, attraverso gli accordi con le strutture alberghiere, la concorrenza sul prezzo e sulle condizioni di prenotazione tra i diversi canali di vendita, ostacolando la possibilità per i consumatori di trovare sul mercato offerte più convenienti.

Oggetto di analisi dell'Antitrust le clausole previste da Booking ed Expedia che vincolano le strutture ricettive a non offrire i propri servizi alberghieri a prezzi e condizioni migliori tramite altre agenzie di prenotazione online, e in generale, tramite qualsiasi altro canale di prenotazione (siti web degli alberghi compresi).

Secondo l'Antitrust l'utilizzo di queste clausole da parte delle due principali piattaforme presenti sul mercato potrebbe limitare significativamente la concorrenza sia sulle commissioni richieste alle strutture ricettive che sui prezzi dei servizi alberghieri, in danno, in ultima analisi, dei consumatori finali. Il procedimento deve concludersi entro il 30 luglio 2015.

ALBERGATORI SODDISFATTI

L'apertura dell'istruttoria dell'Antitrust «è un primo passo molto importante» commenta Giorgio Palmucci, presidente di Aica Associazione italiana Confindustria Alberghi. «L'Autorità garante del mercato e della concorrenza, ha ritenuto quindi fondate le nostre argomentazioni che lamentavano un condizionamento della libera concorrenza e delle commissioni imposte alle imprese. Ovviamente - aggiunge Palmucci - l'auspicio è che l'istruttoria abbia un esito positivo aprendo una nuova fase nel rapporto con quelli che sono i principali attori del mercato on line, questo nell'interesse delle imprese e dei consumatori che da un mercato effettivamente libero non possono che trarre vantaggi».

Mansi lascia, ma la partita Mps non è certo conclusa

Apochi giorni dall'assemblea straordinaria del Monte dei Paschi che delibererà, mercoledì prossimo, l'aumento del capitale a 5 miliardi, la presidente della Fondazione, Antonella Mansi, ha deciso di non ricandidarsi alla guida della Fondazione; dunque, il 9 giugno lascerà la carica. Mansi ha ritenuto ormai conclusa la sua missione con il salvataggio della Fondazione e con il suo desiderio di tornare a svolgere un ruolo manageriale nella propria azienda. Certamente, la Mansi non ha la vocazione di Cincinnato. Ha rotto un tabù, dice.

Sulla scorta delle sue dichiarazioni, si può presumere, accantonando ma soltanto fino a prova contraria la tesi del canto delle sirene pure prospettata dal sindaco di Siena che alla Presidente ha comunque manifestato la gratitudine della città, che avrà voluto chiudere la parentesi in una condizione di diffuso apprezzamento, dopo la stipula dell'intesa con Btg Pactual e con Fintech per gestire insieme il 9 per cento del Monte e la ricostituzione di un patrimonio di 450 milioni che originariamente appariva

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

L'aumento di capitale da 5 miliardi coincide con l'addio del presidente della Fondazione. La scelta del successore eviti il localismo lottizzatore

un traguardo lontano. Ha così dimostrato - avrà pensato - di aver dato una prova di capacità e di credibilità che è un «capitale» costituito per il futuro, nella propria azienda e al di fuori di essa. Ma questa prova è stata possibile anche perché il vertice del Monte, con Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, ha dimostrato che la linea del risanamento e del rilancio è possibile, come è comprovato dai fatti e dalla forte partecipazione, con il loro impegno, da parte dei lavoratori.

Antonella Mansi ha anche fatto riferimento ai contrasti inizialmente avuti con il vertice del Monte proprio a proposito della tempistica dell'aumento di capitale; ella ha teso a ridimensionare queste divergenze, affermando che sono state dovute ai diversi ruoli ricoperti. Alla fin fine, si può dire che, tenuto conto dei criteri dell'asset quality review pubblicizzati dopo il mese di gennaio nel quale si sarebbe dovuto procedere alla minore ricapitalizzazione, le resistenze della Fondazione, considerato poi l'approdo con l'atto stipulato con i due citati intermediari, hanno avuto un risultato positivo: nel complesso, si è trattato, dunque,

di una sorta di eterogenesi dei fini. Ma anche in questo caso e non per ridimensionare il successo conseguito dalla linea Mansi, l'iniziale temporeggiamento e le resistenze, da un lato, e i rischi di scollamento nella governance e nella struttura direzionale del Monte, dall'altro, nell'ordine non hanno fatto danni in quelle settimane e non si sono materializzati, proprio perché si è dimostrato dal vertice dell'Istituto senso di responsabilità che ha consentito di guardare con fiducia all'azione dallo stesso intrapresa.

Si è, alla fine, capito che, pur nella distinzione degli interessi da tutelare, occorre proseguire ora sulla strada della stretta cooperazione tra il Monte e l'ente: insomma, una relazione di «discordia concors». È un lascito anche per il successore della Mansi, se non vi saranno ripensamenti da parte di quest'ultima. Il successo di un'operazione, come quella condotta dall'ente senese, si valuta anche nel lungo periodo, nel quale l'ente avrà digerito che non potrà più svolgere la funzione di un tempo e dovrà ricercare, nei rapporti con la Banca, un altro

«modus vivendi». Anche in questo caso, per l'eterogenesi dei fini, ne potrà forse scaturire, a livello di sistema, un'accelerazione dell'autoriforma delle Fondazioni.

È importante, dunque, chi prenderà la guida dell'ente. La caratteristica principale dovrebbe essere l'autonomia dall'economia e dalla politica con una conoscenza del settore di utilità sociale. Professionalità, prestigio e credibilità sono essenziali. Sarebbe grave se si cominciasse a riformulare la girandola di nomi che si propinò prima della nomina di Mansi. I partecipanti alla elezione indichino a priori i criteri che ritengono cogenti e li pubblicizzino. Si evitino improprie ingerenze in un procedimento dal quale si potrà dedurre, pur essendo la Fondazione titolare di azioni numericamente imparagonabili a quelle dei «giorni che furono», il rispetto dell'autonomia della Banca e l'attenzione al suo rilancio. Si è intrapresa una strada nuova; non si guasti tutto con scelte inadeguate o con un localismo lottizzatore. Non può essere che della tipologia Mansi ne esista solo una.

MONDO



Tank davanti al Parlamento libico FOTO AP-LAPRESSE

Caos e rivolta anti-islamista Renzi: Libia priorità assoluta

- Dopo l'assalto al Parlamento nel Paese situazione estremamente confusa
- Algeria pronta a intervenire, l'ambasciata italiana: «Valutare rientri»

L'«uomo forte» proclama: «il Parlamento è sciolto». Il governo, apparentemente in carica, ribatte: «Non è vero. Questo è un golpe». Non è più solo caos. È guerra aperta. Alle porte dell'Italia. In Libia è guerra, dopo i ripetuti scontri tra forze militari laiche e miliziani islamisti. Nell'attacco portato l'altro ieri contro l'assemblea legislativa, due persone sono rimaste uccise e altre 55 ferite. Almeno 20 tra deputati e funzionari pubblici sarebbero stati presi in ostaggio proprio nell'attacco al Parlamento. Protagoniste del blitz, forze leali al generale Khalifa Haftar, ex fedelissimo di Gheddafi che, secondo le autorità libiche, sarebbe sostenuto dalle due milizie al-Qaaqa e Sawaqa, le più grandi di Tripoli, nonostante operino sotto il mandato del governo. Ieri poi si sarebbero schierati per Haftar anche i militari dell'aviazione di stanza a Tobruk, nell'est del Paese.

Gli scontri di Bengasi, esplosi in seguito all'operazione militare battezzata da Haftar «Dignità» per «ripulire» la seconda città libica dai terroristi, hanno causato almeno 80 morti e 140 feriti. Sabato sera il presidente del Parlamento Nouri Abu Sahmein aveva letto una nota nella quale il governo di Tripoli accusava Haftar «di sfruttare l'aumento della violenza a Bengasi per interesse personale», rinnovando le accuse

di un tentativo «di rivoltarsi contro la legittimità dello Stato». E ancora, dopo gli scontri a Tripoli, in un comunicato il ministro della Giustizia Salah Al-Marghani ha sottolineato che gli scontri nella capitale «non hanno alcun collegamento reale» con l'offensiva lanciata venerdì dall'ex generale Khalifa Haftar contro gruppi di islamisti radicali a Bengasi, nell'est del Paese, definita dalle autorità un tentativo di colpo di Stato. La confusione regna sovrana: in serata il governo libico ha proposto per far uscire il Paese dalla crisi, la «sospensione» del Congresso generale nazionale (Cgn, il Parlamento). Il governo chiede anche che sia ripetuto il voto per confermare premier Maiteeq, eletto il 4 maggio scorso. Intanto, uomini armati hanno attaccato la base aerea di Benina, nella città di Bengasi, ma nessuno sembrerebbe essere rimasto ferito. Di questo attacco il colonnello Saad al-Werfalli accusa gli islamisti radicali e definisce «la situazione finora non grave». In ogni caso, le autorità hanno esteso la chiusura dell'aeroporto di Bengasi fino al 25 maggio.

ROMA IN ALLERTA

Secondo il premier Matteo Renzi, ieri in conferenza stampa con il premier polacco Donald Tusk, «la vicenda libica non si risolve se non per via internazionale, nessun singolo Paese può da solo pensare di risolvere una situazione drammatica come quella libica». Vicen-

da che per l'Italia, la Ue e l'Onu, di cui Renzi chiede il coinvolgimento, deve essere una «priorità assoluta», perché dalla Libia «proviene circa il 96% degli sbarchi nelle nostre coste». «L'Italia è pronta a fare la propria parte», ha detto il presidente del Consiglio, consapevole che la Libia «è il problema più forte nel Mediterraneo».

Il rischio è che la guerra libica possa allargarsi ai Paesi confinanti. L'Algeria è «pronta a intervenire per difendere i libici nel caso in cui le forze armate egiziane dovessero entrare in Libia», avrebbe detto l'ambasciatore algerino, Abdel Hami Abu Zahar, dopo che nei giorni scorsi sono circolate notizie non confermate sulla presenza di elicotteri da combattimento egiziani a Bengasi.

Intanto, di fronte alla mancanza di sicurezza nel Paese, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti hanno chiuso le loro ambasciate. Una decisione che segue quella di Algeri che già venerdì aveva chiuso la propria ambasciata e il consolato generale. L'ambasciata italiana ha consigliato ai connazionali di valutare la possibilità di rientri temporanei. Intanto il governo algerino ha chiuso ieri la frontiera con Tripoli e ha ordinato ai dipendenti della sua compagnia petrolifera nazionale, la Sonatrach, di rientrare per ragioni di sicurezza. Tunisair e Syphax Airlines, hanno sospeso tutti i voli, da e per la Libia. E fronte alla crescente tensione, il prezzo del petrolio è volato.

«L'ombra degli Usa dietro al capo ribelle»

L'INTERVISTA

Angelo Del Boca

Lo studioso: «Ex gregario di Gheddafi poi vicino a Washington, Haftar ha approfittato del vuoto di potere per attaccare Ma difficilmente riuscirà»

Il caos libico analizzato dal più autorevole storico italiano del colonialismo italiano in Nord Africa: Angelo Del Boca.

Da Bengasi a Tripoli, è guerra. Al centro della quale c'è l'ex generale Khalif Haftar. Come leggere gli avvenimenti in corso?

«La Libia è in un caos totale e il generale Haftar, che ha attaccato il Parlamento considerandolo troppo filo islamico, ha approfittato del vuoto che esiste nel Paese per lanciare la sua offensiva e prendere il potere». **Chi è in realtà Khalif Haftar?**

«Era un gregario di Gheddafi, prima colonnello e poi generale. Una ventina di anni fa, però, si è sottratto al dominio del Caid e ha cercato di conquistare il potere. Quella volta non ce l'ha fatta e vista la mala parata si è rifugiato negli Usa con alcune centinaia di soldati libici. Gli Stati Uniti hanno puntato su questo personaggio che ritenevano avesse un certo seguito in Libia. Per molto tempo lo hanno sovvenzionato creando per molti versi un'autentica opposizione a Gheddafi. Ma poi tutto è cambiato quando il Colonnello ha cercato di rendersi amico dell'Occidente e in primis degli Stati Uniti, consegnando a Washington quella fantomatica bomba atomica che assicurava di aver costruito, assieme a un certo numero di armi chimiche. A quel punto, il generale Haftar non contava più nulla perché Gheddafi era tornato amico dell'Occidente, ergendosi addirittura a difensore degli interessi degli ex nemici occidentali».

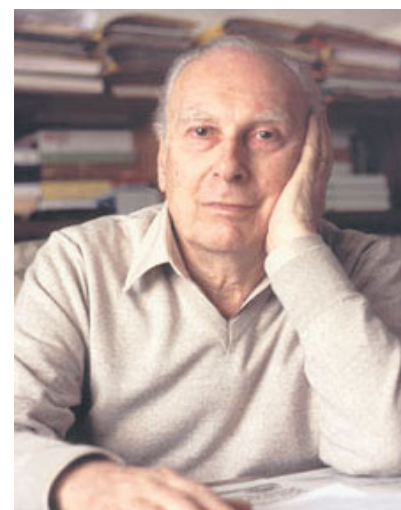
Ed oggi, cosa ha portato di nuovo al centro della scena Khalif Haftar?

«Innanzitutto c'è da chiedersi se dietro questo personaggio che ha recuperato forze militari non trascurabili, ci sia la mano degli Stati Uniti. È una ipotesi, certo, ma molto verosimile, anche perché c'è da sottolineare che nei combattimenti svoltisi in questi giorni a Bengasi, Haftar ha fatto intervenire anche l'aviazione e lui stesso si proclama capo dell'Armata nazionale. È difficile pensare che dietro tutto ciò non vi siano sostegni importanti a livello internazionale».

Come definire la Libia del dopo Gheddafi?

«Un Paese che non riesce a trovare quel minimo di stabilità, che non riesce a disarmare le centinaia di fazioni armate e che quindi naviga nel buio più assoluto. La «nuova Libia» non si è mai edificata. Questa è l'amara verità».

Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha affermato che per l'Italia la Libia è una «priorità assoluta», anche perché è da lì che «proviene il 96 per



cento degli sbarchi. Ma in che modo, suo avviso, l'Italia dovrebbe affrontare la crisi libica?

«Non militarmente come abbiamo fatto già una volta andando contro a cinque articoli della Costituzione che proibiscono al guerra. E non basta, peraltro, quel poco che si sta facendo adesso, istruendo qualche centinaio di soldati e agenti libici. Francamente non nutro grandi aspettative. Abbiamo provato a convocare tutte le parti a Roma qualche settimana fa, ma alla prova dei fatti i risultati di quella conferenza si sono rivelati assolutamente insufficienti».

Siamo allora in un vicolo cieco?

«Purtroppo è così».

C'è chi ha finito per rimpiangere Muammar Gheddafi...

«Quello che colpisce è che almeno 600mila libici durante la guerra si sono rifugiati in Tunisia e un altro milione in Egitto, su una popolazione di circa sei milioni di persone. Questo dice che nonostante i suoi errori e difetti, il Colonnello era molto amato. E dal punto di vista occidentale, non vedo oggi nella Libia del dopo-Gheddafi una figura in grado di bloccare l'islamismo come seppe fare il Colonnello. Ora Haftar prova a vestire i panni dell'uomo forte, capace di tenere unito il Paese, e a farsi garante di una lotta senza quartiere contro le milizie islamiste. Ma dubito che riesca nei suoi intenti, anche se alle sue spalle ci sono gli Stati Uniti».

Alluvione e frane in Bosnia, allarme per 120.000 mine

È la peggiore inondazione negli ultimi 120 anni. Per una volta Bosnia e Serbia si ritrovano unite sotto una sola minaccia: quella dell'acqua che gonfia i fiumi, trascina via vite umane e distrugge quello che incontra. Oltre un milione le persone colpite dal disastro che in Bosnia si complica per l'incognita mine: ce ne sono ancora almeno 120.000 seminate nel terreno, eredità avvelenata della guerra del 1992-95. Le inondazioni e le frane rischiano di trascinarle via dai campi identificati e resi riconoscibili da cartelli che i fiumi in piena si portano via.

«Un quarto della popolazione è colpita dalle inondazioni e un milione di



La piena della Sava a Brcko FOTO LAPRESSE

persone è senza acqua potabile - ha detto il ministro degli Esteri bosniaco, Zlatko Lagumdžija -. I danni sono enormi. L'unica differenza rispetto alla guerra è che sono morte meno persone». Le vittime nei Balcani colpiti dal maltempo sono 47, gli sfollati si contano a migliaia - 65.000 nella sola Bosnia. Le situazioni più critiche sono nel Cantone di Posavina, a Sarajevo e nella regione di Tuzla, nelle città di Gorazde e Bijeljina. Tutto il nord del Paese è sott'acqua e le città di Maglai e Doboj sono state completamente allagate.

La Croce Rossa della Serbia e quella della Bosnia-Erzegovina sono al lavoro ormai da una settimana per fare fronte alla catastrofe. Case, infrastrutture, strade, ponti, linee ferroviarie so-

no gravemente danneggiati e numerose zone sono ancora difficilmente raggiungibili. Grave anche la situazione in Serbia dove circa 300mila persone sono senza acqua o elettricità, spesso in condizioni critiche. Le autorità hanno dichiarato lo stato di emergenza e sollecitato l'aiuto internazionale. Servono cibo, acqua potabile, vestiti, coperte, generi di soccorso.

La zona più colpita sembra essere quella attorno alla città di Obrenovac, a sud-ovest di Belgrado, dove ancora si teme per la piena del fiume Sava, che attraversa la città: l'alluvione minaccia la centrale elettrica Nikola Tesla. Mentre i livelli dell'acqua in alcuni fiumi si stanno ritirando, la Sava continua a crescere. A Belgrado, migliaia di volontari ammassano sacchi di sabbia

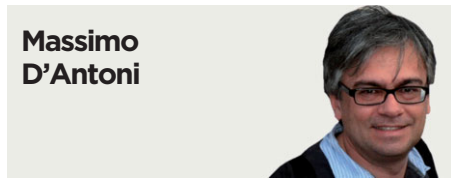
sulle rive del fiume per proteggere la capitale dalla piena che è attesa nelle prossime ore. «Il cataclisma naturale potrebbe essere in via di esaurimento, ma è necessario ogni sforzo per ricostruire il Paese» ha detto il presidente Tomislav Nikolic. La star del tennis Novak Djokovic, reduce dalla vittoria agli Internazionali di Roma, ha annunciato che donerà 700mila euro alle vittime delle inondazioni in Serbia e Bosnia.

Squadre di soccorso dalla Russia, dall'Unione europea, dagli Stati Uniti e dai vicini Montenegro e Macedonia hanno cominciato ad arrivare sui luoghi del disastro. Le Nazioni unite hanno inviato in Serbia un aereo con equipaggiamenti di salvataggio e un altro velivolo con cibo e acqua.

COMUNITÀ

L'analisi

Un voto per l'Europa e contro la crisi



Massimo D'Antoni

SEGUE DALLA PRIMA

La prima considerazione da fare è che ancora non ne siamo fuori. Va sottolineato a questo riguardo che il dato dell'Italia non è isolato. È vero che ancora una volta facciamo peggio degli altri, ma l'eurozona, con una crescita dello 0,2%, se la passa solo marginalmente meglio di noi. Anche i dati della Germania (+ 0,8%) e della Spagna (+ 0,4%), vanno correttamente compresi. Sarebbe ad esempio un errore concludere che, siccome la Germania va bene, il problema della bassa crescita è un problema nazionale e non europeo. Il problema resta quello più volte denunciato: l'attuale sistema europeo di governo dell'economia non è attrezzato ad affrontare quello che in gergo viene definito uno «shock asimmetrico»; a fronte di sollecitazioni esterne come la crisi finanziaria o la concorrenza dai paesi emergenti, manca qualsiasi meccanismo di correzione degli squilibri determinatisi per la diversità istituzionale e di specializzazione produttiva dei diversi Paesi.

Nella visione dominante presso le istituzioni europee, tale correzione dovrebbe avvenire attraverso variazioni nei prezzi e nei salari, quindi per l'Italia attraverso una riduzione dei salari reali. Viene citato l'esempio della Spagna, che sta recuperando più rapidamente di noi il divario di competitività con i Paesi dell'area tedesca. Purtroppo, questo risultato, come quello più incoraggiante del nostro sulla crescita, viene raggiunto al prezzo di una disoccupazione al 26% (doppia rispetto a quella italiana). Non dobbiamo inoltre dimenticare che il deficit spagnolo nel 2013 è stato pari al 7,1%, contro il 3% italiano: se l'Italia avesse avuto a disposizione spazi fiscali nell'ordine del 4% non sarebbe stato difficile replicare o superare la performance spagnola.

Il dato deludente sulla crescita ci dice inoltre che, a meno di sorprese, è difficile che possano essere centrati gli obiettivi di crescita indicati nel Def. Questo significa che presto il governo Renzi si troverà a dover decidere se continuare sulla linea di rispetto rigido degli obiettivi di bilancio o chiedere con forza all'Europa un vero «cambio di verso».

In che direzione? Nell'immediato occorrerebbe utilizzare in modo più deciso le leve della politica monetaria e la politica fiscale. Una politica monetaria più marcatamente espansiva aiuterebbe a restituire liquidità alle imprese, ad alzare il tasso di inflazione medio nell'eurozona così da favorire il riassorbimento degli squilibri e da aiutare la sostenibilità dei debiti; a determinare infine un deprezzamento dell'euro rispetto alle altre valute per incoraggiare l'export. Mario Draghi ha annunciato prossimi interventi di segno espansivo, ma la sua azione è frenata dalle resistenze tedesche.

Sul fronte della politica fiscale si tratta di recuperare spazi di manovra. Il provvedimento degli 80 euro è una boccata d'ossigeno per una specifica categoria, i lavoratori dipendenti, ma se coperto da riduzioni di spesa rischia di avere effetti limitati o addirittura nulli sulla domanda interna. Occorre liberare risorse per gli investimenti, introducendo la *golden rule* sia nelle regole europee che in Costituzione.

C'è poi la questione del debito. Una crescita debole ne mette in dubbio la sostenibilità, e in questa situazione basta poco a modificare le aspettative sui mercati finanziari e determinare una nuova impennata degli spread. Pro-

prio a fronte dell'insostenibilità del sentiero individuato dal fiscal compact, un economista non certo radicale come Lucrezia Reichlin ha parlato esplicitamente di ristrutturazione del debito pubblico: un'ipotesi che in molti considerano estrema e che tuttavia (pur con tutte le prudenze che comporta affrontare un argomento che potrebbe destabilizzare i mercati finanziari) non può essere così sbrigativamente esclusa.

Se questo è il quadro, è sorprendente quanto il dibattito di questa campagna elettorale sia dominato da temi nazionali e trascuri le grandi scelte che ha di fronte l'Europa. Cosa possiamo attenderci dal risultato di domenica? Un'affermazione del Pd e dei partiti della famiglia socialista metterebbe Martin Schulz nella condizione di chiedere il posto chiave di presidente della Commissione. Un risultato importante, ma la fatica maggiore per l'Italia sarà convincere i partner europei, a cominciare proprio dai rappresentanti socialisti, della necessità di un cambio di rotta, nell'interesse di tutti. Purtroppo, da questo punto di vista, non aiuta l'illusione, diffusa anche nel nostro Paese, che per uscire dalla crisi basti qualche riforma strutturale e fare i «compiti a casa».

Maramotti



Il commento

I ritardi italiani nella lotta alla mafia



Vito Lo Monaco
Presidente Centro Studi Pio La Torre

LA RELAZIONE DI APRILE DELLA COMMISSIONE ANTIMAFIA SULLE «PROSPETTIVE DI RIFORME DEL SISTEMA DI GESTIONE DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI» offre una documentata base di lavoro legislativo al governo e al Parlamento italiani e anche un buon programma antimafia per il semestre europeo che l'Italia si appresta a presiedere.

La Commissione ha recepito le osservazioni e gran parte delle proposte delle associazioni antimafia e sociali, delle rappresentanze istituzionali, degli esperti e degli operatori di giustizia sulle criticità non risolte in merito alla gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati.

Dalla relazione emerge un dato molto preoccupante sul quale occorre che governo e Parlamento riflettano e assumano decisioni in tempi brevi. Dai dati disponibili alla data del novembre 2013 (dati parziali perché il costoso sistema di informatizzazione centralizzata della banca dati presso l'Agenzia dei beni confiscati approvato il 7.10.2010 non è ancora operativo e non è dato sapere quando lo sarà) risulta che su 48846 beni sequestrati e confiscati, tra i 113753 esaminati, ne risultano destinati solo 4847, cioè il 10%. Enorme divario tra potenzialità e realtà! È facile immaginare

quanta ricchezza e lavoro nel frattempo siano stati distrutti e quanta sfiducia sia cresciuta verso l'azione antimafia dello Stato a causa di procedure farraginose, resistenze burocratiche e debole volontà politica. Quante volte abbiamo sentito dire «la mafia ci dava lavoro, l'antimafia ce l'ha tolto»? Anche per questo sarebbe opportuno che l'Italia, prima di iniziare a presiedere il semestre europeo, cancellasse i suoi colpevoli ritardi verso l'Ue in materia di antimafia. Infatti, l'Italia deve ancora recepire le decisioni quadro del 2003 su esecuzione nell'Ue dei provvedimenti del blocco dei beni o di sequestro probatorio emessi da un'autorità di uno Stato membro e del 2006 sul principio del reciproco riconoscimento della confisca dei beni mafiosi. Basterebbe un piccolo sforzo unitario del Parlamento per recepirle e permettere all'Italia di presentarsi in Europa con tutte le carte in regola e poter aver maggior ascolto sulla definizione, per l'intera legislatura, di un calendario di approvazione di direttive per estendere a livello europeo la legislazione antimafia italiana, rinnovare

la Commissione antimafia, costituire una procura antimafia europea, sollecitare gli Stati membri e coordinarne l'adozione di misure di contrasto efficaci contro le mafie locali e internazionali.

Per tutte queste scelte non sarà indifferente il risultato delle elezioni del 25 maggio che per la prima volta consentirà agli elettori, non più ai governi nazionali, di indicare il prossimo presidente della Commissione europea che sarà eletto dal Parlamento. È auspicabile che sia un presidente di commissione che punti al superamento delle politiche di austerità, che hanno favorito recessione, crescita dei poteri finanziari e delle mafie e che guardi, invece, al superamento della disparità interna tra area mediterranea e continentale quale asse di un'azione internazionale di pace e di sviluppo. Occorre ridurre la distanza siderale tra di-

battito interno e la scadenza europea per dare senso e contenuto a una cittadinanza europea che stenta ad affermarsi pur nella percezione diffusa che molto dipende dall'Europa, ma non tutto.

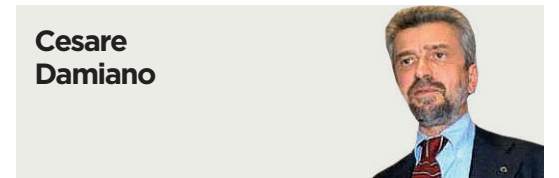
Intanto, il Governo italiano presenti entro giugno come promesso le sue proposte contro la corruzione, il riciclaggio, l'autoriciclaggio, ripristini il reato penale di falso in bilancio, sancisca penalmente tutti i reati finanziari, i cd reati spia, faccia proprie le proposte, avanzate nella relazione della Commissione Antimafia, di modifica del Codice antimafia, condivise anche da noi.

Inoltre, considerato che ancora attualmente indagati e rinviati a giudizio possono sedere nelle assemblee elettive, il Parlamento vari una legge sulla sospensione della candidabilità almeno dei rinviati a giudizio per reati di corruzione, di mafia o contro la pubblica amministrazione. L'onorabilità delle istituzioni, ferite profondamente in questi ultimi decenni di corruzione e di debole spirito pubblico, va ripristinata rapidamente, pena una crisi irreversibile della democrazia.

Ogni anno, soprattutto tra la primavera e l'estate, si celebrano molti anniversari che ci ricordano guerre di mafia, stragi e segreti non ancora chiariti. La retorica degli anniversari non riesce comunque a cancellare la percezione dell'insufficienza della Politica, di destra come di sinistra, nella prevenzione del fenomeno mafioso. Anche per tale facile constatazione è bene che il centrosinistra, il quale si è impegnato a cambiare il paese anche in questo, consideri la prevenzione antimafia e anticorruzione non un fatto emergenziale, ma un dato strutturale della società e della politica italiana da affrontare radicalmente e quotidianamente. Inizi dal regolamentare il conflitto d'interesse e renda intollerabile ogni corruzione e ogni rapporto tra mafia e politica. Ne beneficeranno la democrazia e la crescita del paese.

Il ricordo

L'insegnamento di D'Antona a quindici anni dall'assassinio



Cesare Damiano

IL 20 MAGGIO 1999 VENIVA ASSASSINATO DALLE BRIGATE ROSSE MASSIMO D'ANTONA. D'Antona scriveva: «Ci sono dei diritti fondamentali del mercato del lavoro che debbono riguardare il lavoratore, non in quanto parte di un qualsiasi tipo di rapporto contrattuale, ma in quanto persona che sceglie il lavoro come programma di vita e si aspetta dal lavoro l'identità, il reddito, la sicurezza, cioè i fattori costitutivi della sua vita e della sua personalità». D'Antona intendeva dire che l'attenzione deve spostarsi dalle masse al lavoratore, inteso come persona, e che i diritti, nell'era della globalizzazione che in quegli anni si andava imponendo, dovessero avere una base unitaria, indipendentemente dalla diversità delle condizioni di partenza dei singoli. Intendeva anche affermare quanto fosse necessario dar vita a strumenti di tutela, e quindi di coesione sociale, adeguati ai mutamenti dei tempi e che si dovesse costruire un nuovo modello di relazioni sindacali più partecipativo. Quindici anni dopo quel tragico e barbaro evento, mentre con lo stesso cordoglio unanime ricordiamo la persona, il giurista, il docente, l'uomo di governo che nella veste di consigliere del Ministero del Lavoro aveva scelto di stare in modo inequivocabile dalla parte dei lavoratori vogliamo sottolineare come quelle tutele universali e quelle idee di riforma, oggi più che mai necessarie, restano ancora un

miraggio, un obiettivo che sembra farsi sempre più lontano.

Il 20 maggio del 1999 fu ucciso dai brigatisti, 29 anni prima nasceva lo Statuto dei Lavoratori

mentro sulla tutela e sulla dignità dei lavoratori che non vogliamo che venga dispersa.

Quella legge, elaborata da Giacomo Brodolini e Gino Giugni, e portata a termine da Carlo Donat-Cattin, rappresentò l'approdo delle lotte e delle conquiste del 1969, di quello che è passato alla storia del Novecento come l'autunno caldo.

La tutela dei lavoratori, dentro e fuori di lavoro, la difesa della dignità e della libertà di opinione politica e sindacale, il riconoscimento del diritto di organizzazione in fabbrica, l'obbligo di riassunzione in caso di licenziamento senza giusta causa (punti essenziali della legge 300 del 1970), sono stati per oltre quarant'anni i capisaldi della nostra civiltà del lavoro: conquiste che subiscono da anni un assalto delle forze più conservatrici che cercano di metterle definitivamente in discussione.

Togliere qualcosa ai padri per dare ai figli, è il refrain che sentiamo ogni giorno, ma la verità è però diversa: ho l'impressione che si tolga ai padri e che, al tempo stesso, non si dia ai figli; non c'è stata fin qui nessuna idea di redistribuzione dei diritti e dello stato sociale (si veda il caso della previdenza, pesantemente colpita per ripianare il debito e non per dare dignità alle pensioni dei giovani), ma solo la volontà di aggiungere altra flessibilità, senza la capacità di mantenere quell'equilibrio tra le esigenze del lavoro e quelle dell'impresa che D'Antona aveva individuato come stella polare, nella previsione degli impetuosi cambiamenti del modello produttivo.

Sappiamo, come scriveva Massimo D'Antona, che in nessuna parte del mondo il modello storico del diritto del lavoro, come si è venuto strutturando nel corso del Novecento, regge così com'è. Ciò che serve, però, è un nuovo modello di solidarietà e una nuova rete di tutele e di buona flessibilità e non una semplice riduzione di ciò che esiste, come continua a sostenere la destra.

Onorare oggi D'Antona e ricordare lo Statuto dei Lavoratori significa questo: continuare un cammino che ci porti a ridisegnare il nuovo welfare del terzo millennio, che non escluda e non tagli le protezioni sociali, ma includa e allarghi le tutele per il lavoro dipendente, autonomo e parasubordinato.

Che si prefigga di proteggere gli anelli più deboli del mercato del lavoro: i giovani, le donne e chi perde il lavoro dopo i cinquant'anni.

Una elaborazione che, al tempo stesso, non perda di vista il dettato costituzionale che Massimo D'Antona ha sempre avuto come riferimento essenziale della sua opera di studioso.

COMUNITÀ

Dialoghi

Beppe Grillo non è Chaplin

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



I contenuti dei comizi di Grillo sono sempre più deliranti: si dichiara oltre-Hitler, sostiene che le forze dell'ordine stanno con lui (e quindi smettano di scortare «i politici»), afferma che la magistratura indaga per merito suo.
ALDO VECCHI

Le dichiarazioni di Grillo, che purtroppo non è più un comico, cominciano a fare davvero paura. Fra i suoi, fra quelli che lui ha portato in Parlamento, c'è sicuramente gente in gamba, gente che crede nel rinnovamento della politica, quello che è davvero imbarazzante, tuttavia, è il suo modo violento di dire cose che potrebbero essere argomentate e la carica di odio che scivola dai suoi discorsi pieni di rabbia e di strafalcioni. Sono al di là di Hitler, dice Grillo, sono l'Hitler di Chaplin ma io credo non l'abbia visto il film cui allude se penso al suo bellissimo finale quando il

barbiere che scoprì di essere il sosia di Hitler si trovò al suo posto a Vienna, nel momento in cui doveva annunciare l'Anschluss, l'annessione dell'Austria alla Germania nazista. Parole di pace e di speranza gettò allora a piene mani da quel microfono l'Hitler Chaplin, un appello grande e largo alla fratellanza e all'amore fra gli esseri umani. Senza ritorsioni né vendette perché quella che si sentiva in quel discorso era soprattutto la necessità di non rispondere con l'odio a chi l'odio aveva sparso e continuava a seminare. Messo a confronto con Hitler e con il suo sosia, Grillo purtroppo assomiglia oggi, nelle piazze, al primo più che al secondo. Anche se, per fortuna, le circostanze storiche sono diverse e le masse raccolte nelle piazze un po' meno disponibili di allora a trasformare in pratiche di violenza la rabbia che scende giù dai palchi in cui l'ex comico si esibisce.

Il commento

La via tedesca per battere la disoccupazione

Nicola Cacace



COME HA RICORDATO PIERRE CARNITI SU QUESTO GIORNALE, LA DISOCCUPAZIONE SI COMBATTE IN DUE MODI, AUMENTANDO LA DOMANDA E RIDUCENDO GLI ORARI. Il primo modo è condizione necessaria ma non sufficiente, per crear lavoro il Pil deve crescere più della produttività è questo dato non è di oggi. Il secondo modo è quello storicamente seguito da oltre cent'anni: dall'avvento delle grandi innovazioni, vapore ed elettricità, si è passati dalle 60 ore settimanali e 3000 ore annue dei primi '900 alle 40 settimanali e 1800 ore annue degli anni 70.

Il processo storico di redistribuzione del lavoro, arrestatosi in Italia alla fine degli anni Settanta è continuato nel Nord Europa, nei quattro Paesi scandinavi, ed in Olanda, Germania e Francia. Questi Paesi hanno oggi, secondo l'Ocse, una durata annua del lavoro intorno alle 1500 ore, contro le 1800 dell'Italia, hanno tassi di occupazione superiori al 70%, contro il nostro 55% e tassi di disoccupazione intorno al 6% contro il nostro 13%. Perché nell'abbondante dibattito su lavoro e disoccupazione quasi nessuno guarda alle «buone pratiche» dei Paesi che ce l'hanno fatta a combattere la disoccupazione e contemporaneamente a crescere più e meglio di noi, riducendo anche le diseguaglianze? Solo per ignoranza?

Il caso più di successo delle politiche di piena occupazione è quello della Germania, non solo perché è il Paese più grande ma perché è quello, dopo l'Italia, il cui Pil è cresciuto meno. Da dieci anni il Pil tedesco è stato più prossimo allo zero che all'1%. Agendo sulla redistribuzione del lavoro (*Kurzarbeit*, contratti di solidarietà, abolizione degli straordinari sostituiti dalla banca delle

ore, etc.) la Germania oggi ha un tasso di disoccupazione inferiore al 6% e un tasso di occupazione (occupati su popolazione 14-65 anni) del 73%, diciotto punti superiore al nostro misero 55%. Le ore lavorate annualmente in Germania, secondo l'Ocse, sono state 1.419 (2010), nello stesso anno in Italia sono state 1.778. Cioè in Italia, in un anno di crisi, si sono lavorate procapite il 25% di ore più che in Germania, che, teoricamente, sui nostri 22 milioni di occupati significano 5,5 milioni di occupati in meno.

Nel 2009 il Pil tedesco si ridusse del 5% ma l'occupazione non si mosse proprio grazie a queste pratiche, di cui nessuno, a cominciare dai sindacati, dal ministro Poletti e dal premier Renzi, parla in Italia.

In Italia tutti fanno la danza della pioggia aspettando la ripresa del Pil, ma quanto grande potrà essere questa ripresa? Secondo il Fondo monetario internazionale nel biennio 2014-15 il Pil mondiale crescerà del 3,7% annuo, dell'1,5% nei Paesi industriali e del 6% nei Paesi emergenti. Quando, come previsto in Italia, il Pil crescerà al massimo dell'1% annuo e la produttività oraria del 2%, non si creerà nessun posto di lavoro se non si ridurranno gli orari oltre a puntare sulla qualità delle produzioni. Invece l'Italia va in senso inverso, è l'unico Paese europeo che fa pagare gli straordinari meno del lavoro ordinario, è l'unico paese europeo a fissare a 70 anni l'età pensionabile.

Mentre il dibattito sul processo storico di redistribuzione del lavoro e sull'esigenza che esso riprenda se si vuole combattere veramente la disoccupazione e la bassa produttività (favorita dal lavoro precario e dai lunghi orari) in Italia è assente sia a livello accademico che politico e sindacale. Un brutto esempio di incultura.

L'analisi

Venezuela: l'unica strada è il dialogo

Mario Giro
Sottosegretario
Ministero
Affari esteri



DA QUALCHE SETTIMANA È IN CORSO IN VENEZUELA UN DIFFICILE DIALOGO TRA IL GOVERNO DEL PRESIDENTE NICOLÁS MADURO E L'OPPOSIZIONE, RAPPRESENTATA DALLA MUD (MESA DE LA UNIDAD DEMOCRÁTICA) IL CUI LEADER È IL PROF. RAMÓN GUILLERMO AVELEDO. I lavori vengono facilitati da tre Ministri degli Esteri di Paesi sudamericani: Brasile, Colombia e Ecuador, nonché dal Nunzio Apostolico a Caracas, Monsignor Aldo Giordano. La decisione di dialogare, di per sé, rappresenta un passo in avanti per una società come quella venezuelana, molto polarizzata e alle prese con una situazione economica critica. Com'è noto, il paese è uscito spaccato dalle ultime elezioni e gli animi si sono surriscaldati da febbraio in poi, quando grandi manifestazioni di piazza iniziate dagli studenti e raggiunte dall'opposizione, sono state contrastate

con durezza dal governo. Fino ad ora si contano 42 morti, moltissimi feriti, oltre un migliaio di cittadini incarcerati. La prima sessione del dialogo, svoltasi il 10 aprile scorso e trasmessa in diretta TV, aveva creato molte aspettative in Venezuela e anche in seno alla comunità internazionale, in particolare in Italia, in considerazione degli stretti rapporti che hanno i due Paesi. Le notizie di un imminente inizio di dialogo mi erano state date a Caracas sia da membri del governo che da esponenti dell'opposizione. Ad entrambi ho potuto manifestare quanto l'Italia avrebbe apprezzato e sostenuto l'inizio un percorso simile. Tuttavia era necessaria la fine (e la condanna) di ogni tipo di violenza, come ho sottolineato ai miei interlocutori, in specie quelli istituzionali. Tutti, governo, opposizione e collettività italiana, avevano apprezzato il fatto che l'Italia fosse vicina alla crisi del Venezuela. Purtroppo negli ultimi giorni le posizioni si sono irrigidite, le riunioni sono state sospese e la violenza non è cessata. Mentre cala l'attenzione internazionale, non diminuisce l'intensità della crisi a Caracas. Le ali più intransigenti delle due parti vogliono lo scontro; non tutti sostengono il dialogo.

Tuttavia la situazione economica è talmente complessa che nessuna delle due parti sarebbe in grado di risolverla da sola, senza un consenso più largo. Occorre costruire tale consenso e non perdere la fiducia. In processi del genere accade che vi siano momenti più complessi e pas-

saggi a vuoto. In Venezuela, come sappiamo, vi è una profonda diversità in termini di visione del Paese, tra governo e opposizione. Non si tratta di una novità: da sempre il Venezuela è una società divisa socialmente, che ora lo è anche ideologicamente. Se i venezuelani partono dal presupposto che, al di là delle forti divergenze, si può immaginare un Paese di tutti, si gettano le basi per la costruzione di una vera nazione. Nessuno ha il monopolio del futuro: il Venezuela è di tutti i suoi cittadini. Non si costruisce un vero Stato, eliminando l'altro, l'avversario politico.

L'Italia continuerà a seguire con attenzione l'attuale crisi, ascoltando innanzitutto le voci che vengono dalla grande collettività italo-venezuelana. La nostra priorità è naturalmente la protezione dei nostri connazionali. Alcuni sono stati incarcerati, e per essi stiamo insistendo senza sosta al fine di ottenere tutte le garanzie necessarie. Riceviamo quotidiani messaggi e lettere a cui siamo molto sensibili. D'altra parte continuiamo a sostenere le ragioni del dialogo, offrendo tutto l'apporto possibile, in contatto quotidiano con tutte le parti. Come ha dichiarato recentemente il Ministro Mogherini a New York: «Credo che non ci sia altra strada percorribile se non quella di sostenere questo difficile sforzo di dialogo nazionale. Nel frattempo, ovviamente assicuriamo e garantiamo, attraverso Consolato ed Ambasciata, tutta l'assistenza possibile ai casi degli italiani, che stiamo seguendo molto da vicino».

L'intervento

I soldi non spesi per le politiche del lavoro

Annamaria Parente
Senatrice Pd



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MATTEO RENZI HA LANCIATO IN QUESTI GIORNI UNA GRANDE SFIDA PER L'ITALIA, QUELLA DI AVERE LA CAPACITÀ DI UTILIZZARE I SOLDI CHE ARRIVANO DALL'EUROPA. Il nostro paese non sta spendendo o spende male i denari europei. È una situazione che «grida vendetta» e Renzi promette che ogni trimestre il Governo farà il punto di avanzamento sull'utilizzo dei fondi Ue.

Affermazioni ed impegni giusti in generale, ma lo sono ancor di più in campagna elettorale per le elezioni europee, perché testimoniano il profilo che il nostro Governo intende dare al recupero di dignità e credibilità rispetto all'Europa.

E naturalmente lo «scandalo» italiano

dei soldi non spesi non solo serve ad individuare uno dei nodi di arretratezza del sistema, che riguarda sia la politica che l'amministrazione, ma anche a mettersi in cammino per risolvere i problemi che oggi ci affliggono.

Prendiamo l'esempio delle politiche del lavoro. È noto che gran parte delle Regioni utilizza mediamente meno di due terzi delle risorse del FSE assegnate, ed in alcuni casi le percentuali sono molto più basse. Al 31 dicembre 2013 la spesa certificata ammontava mediamente al 61%, un valore basso per essere registrato al settimo anno di attività? dei fondi. Il Campania e? pari al 50,6%, in Calabria e Puglia e? al 54%. In Lombardia e? il 60%.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, che rappresenta uno degli indicatori chiave sull'uso del FSE, non solo non si riduce, ma passa dal 44% del 1995 al 53% del 2012. In moltissime regioni del Sud la crescita e? ancora più consistente.

I dati evidenziano che, soprattutto in tema di politiche attive del lavoro, non si spendono circa il 40 per cento di risorse disponibili, ma anche che quelle utilizzate non incidono sulla soluzione delle problematiche, in questo caso sulla riduzione della disoccupazione.

È sorprendente che di questo non si parli come si dovrebbe e che, in tema di lavoro, ci si attardi a ragionare per esem-

pio, come è stato fatto nelle ultime settimane in occasione del decreto approvato in Parlamento, del numero delle proroghe per i contratti a termine e ci si soffermi molto poco sul come si adoperano risorse pubbliche per aumentare il numero delle occupate e degli occupati in Italia. Esiste un'evidente sproporzione di consapevolezza delle priorità delle questioni sia nelle classi dirigenti sia nell'opinione pubblica.

È ora invece di cogliere il cuore delle cose da fare e non rischiare di farsi offuscare da blocchi ideologici in tema di Lavoro o di frenare lo sviluppo a causa di incompetenza delle amministrazioni e di incapacità di guida della politica. È altrettanto importante che anche le parti sociali agiscano una responsabilità vera per risolvere una situazione di stasi tutta italiana. Ed infine è giusto che le cittadine e i cittadini si possano indignare non solo per casi di corruzione di alcuni politici, ma anche per l'inefficienza a non spendere risorse per il bene comune.

Se un governo, dopo tanti anni di miopia, si impegna ad usare tutti i denari europei per risolvere i problemi che abbiamo, a partire dalla disoccupazione, merita la fiducia e l'impegno di tutti. Ognuno per la parte che può svolgere, compresa quella della pretesa di trasparenza e controllo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 19 maggio 2014
è stata di 64.344 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Publicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com
| Sito web: webssystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



J.R.R. Tolkien con la sua immancabile pipa

INEDITI

Tolkien e il drago

A novant'anni dalla stesura va in libreria la sua traduzione del «Beowulf»

A QUARANT'ANNI DALLA SUA MORTE, J.R.R. TOLKIEN CONTINUA A PUBBLICARE. Dopo quasi novant'anni dalla stesura, uno dei manoscritti più favoleggiati dello scrittore inglese vedrà finalmente la luce. Non si tratta di un seguito del *Signore degli Anelli* o di un'opera sulla Terra di Mezzo, ma i legami ci sono comunque.

Il 22 maggio sarà in libreria nei Paesi anglosassoni la traduzione e il commento del *Beowulf* fatta da Tolkien. Il volume, edito da HarperCollins e curato dal figlio dello scrittore, Christopher Tolkien, conterrà anche un racconto inedito con uno stile e delle tematiche legate al poema anglosassone. L'uscita del volume conferma la linea inaugurata dal 2009 con *La leggenda di Sigurd e Gudrîn* e confermata dalla *Caduta di Artûr*: far conoscere le trasposizioni dei poemi medievali cui Tolkien lavorò negli anni Venti e Trenta, prima di scrivere *Lo Hobbit*.

Il *Beowulf* fu, per ammissione dello stesso Tolkien, una delle fonti d'ispirazione più importanti per la sua opera. Quando ancora insegnava letteratura a Leeds, lo scrittore aveva iniziato (e non completato) una traduzione in versi allitterativi di *Beowulf* in inglese moderno, e aveva anche lavorato su una traduzione in prosa. Completò quest'ultima dopo aver accettato la cattedra di anglosassone a Oxford, entro la fine del 1926, anche se probabilmente non lo soddisfaceva del tutto.

Tolkien era infatti scettico su una trasposizione del poema in inglese moderno e lo scris-

Il 22 maggio uscirà nei Paesi anglosassoni uno dei manoscritti più favoleggiati del papà del «Signore degli anelli». Negli anni Venti e Trenta lo scrittore si occupò del poema epico anglosassone trasformando l'antica lingua in inglese moderno

se: in un saggio del 1940, *Tradurre Beowulf*, sosteneva che «trasformare i versi del *Beowulf* in una prosa piana potrebbe essere un abuso». Alcune righe dalla traduzione in versi erano però apparsi quello stesso anno nella sua prefazione all'edizione del poema anglosassone di Clark Hall. Altri estratti apparvero postumi in diverse pubblicazioni, il più lungo dei quali nella *History of the Middle-earth* (in *The Lost Road and Other Writings*) curata dal figlio nel 1987. Una parte della traduzione in prosa apparve invece in *J.R.R. Tolkien: Artist and Illustrator*, curato da Wayne G. Hammond e Christina Scull nel 1995. Infine, un estratto di versi del *Beowulf*, resi però da Tolkien in caratteri elfici, furono pubblicati nel numero 14 della rivista specialistica *Parma Eldalamberon* nel 2003. Si può ben capire come entrambe le traduzioni siano quindi in cima alla lista di desiderata tra gli appassionati, ma le oltre duemila pagine manoscritte della traduzione sono finora rimaste sempre chiuse in un armadio della Bodleian Library di Oxford e a nulla sono valsi i precedenti tentativi da parte di vari studiosi di poter arrivare alla pubblicazione. L'unica eccezione è stata quando nel 1996 Michael Drout, professore di inglese al Wheaton College (nel Massachusetts, Usa), iniziò a studiare tutto materiale che Tolkien aveva dedicato al *Beowulf*. Lo studioso pubblicò nel 2002 - e non «scoprì la traduzione» come riportato erroneamente da qualche quotidiano italiano - il volume *J.R.R. Tolkien, Beowulf and the Critics*, una conferenza che Tolkien aveva già pubblicato in forma ridotta nel 1936. Proprio questo saggio aprì una nuova era della fortuna del poema, rivoluzionando l'approccio all'opera anglosassone, un'influen-

za avvertita ancora oggi.

Visti tutti gli scritti di Tolkien editi sul *Beowulf*, allora, che senso ha pubblicare anche la traduzione? Oggi ci sono oltre 20 traduzioni del poema epico in inglese moderno, sia in prosa sia in versi. Nel 1999 la traduzione in versi fatta dal poeta irlandese Seamus Heaney, Nobel per la letteratura, è stata assunta istantaneamente nel canone degli studi sull'opera. La traduzione di Tolkien è stata definita «bizzarra» da alcuni critici, «un tentativo di raggiungere l'impossibile» perché cerca di ricreare il ritmo del verso anglosassone, una lingua flessiva, in inglese moderno, che non lo è. Eppure, i suoi versi in alcuni casi colgono nel centro, restituendo le allitterazioni tipiche dell'originale per ricreare il metro di lingua antica. «È come se mio padre - commenta Christopher - fosse entrato nel passato immaginato dal poema: in piedi accanto a *Beowulf* e ai suoi uomini mentre si scuotono nelle cotte di maglia per asciugarsi non appena sbarcati dalla nave sulle coste della Danimarca o alzando lo sguardo con stupore mentre la mano terribile del mostro Grendel entra dal tetto della corte reale». Tolkien guarda da vicino il drago che avrebbe ucciso *Beowulf*, mentre «sbava di rabbia ed è colmo d'odio alla scoperta del furto della coppa». «Questo costituisce un risultato notevole», ci spiega il professor Drout e il poeta britannico ed esperto anglosassone Kevin Crossley-Holland - anche lui autore della più famosa trasposizione per ragazzi del poema - descrive così il tono della traduzione di Tolkien: «Riesce a catturare il suono delle grandi onde che si infrangono su una spiaggia di ciottoli e a mostrare le linee che scompaiono appena l'acqua si ritira».

La traduzione di Heaney è scritta in un tono molto più colloquiale ed è lodata perché rende la storia di *Beowulf* come probabilmente fu ascoltata inizialmente, cioè come un racconto popolare cantato nella lingua del popolo. Eppure, neanche questa è esente dall'influenza di Tolkien, per stessa ammissione del poeta irlandese: il potere onirico del drago, descritto vividamente nei suoi versi, è debitore del saggio di Tolkien del 1936. Chissà come avrebbe accolto oggi, se fosse ancora vivo, questa traduzione, sarà datata e avrà il «sapore arcaico» dell'inglese degli anni Trenta, ma ha un suo fascino lontano. Resta da vedere se convincerà la nuova generazione di studiosi, ma sicuramente può ispirare una nuova generazione di studenti a leggere il poema.

SATIRA : Biografia di Renzi tutta da ridere P.18 ZONA CRITICA : La «Gioia» di Picca P.18

GLI ANIMALI E NOI : La socialità nasce con le meduse P.19 ADDII : Se ne vanno Missiroli

e Willis P.20 CANNES : Le stelle scadenti di Cronenberg, meglio il film di Miller P.21

Matteo, una vita tutta da ridere

Biografia irriverente di Renzi a colpi di vignette

«**Bischerock'n roll**» è un librino di Francesco Borgonovo e Walter Leoni: una satira «soft» del Presidente del Consiglio

SERGIO STAINO

ECCO A NOI UNA BIOGRAFIA IRRIVERENTE, SURREALE MA CREDIBILISSIMA, DEL NOSTRO MATTEO NAZIONALE. L'HANNO SCRITTA FRANCESCO BORGONOVO E WALTER LEONI (CHE È ANCHE AUTORE DEI DISEGNI). In questo lavoro Francesco, che scrive su *Liberò* e che quando si tratta di satira sa andar giù pesante (pensate che è il suggeritore principe dell'ignobile Pravettoni di Hendel), lascia il tratto feroce e sanguigno per addentrarsi in una favoletta degna di un capo boy-scout, merito forse dell'accoppiata con Leoni, chissà.

Sta di fatto che questo Renzi neonato coglie subito la nostra simpatia proprio perché la sua voglia di prevalere sugli altri, genitori compresi, fa parte del suo Dna e non nasce da calcoli opportunistici.

Tutta la prima parte del racconto è segnata da una delicata attenzione al giovanissimo fanciullo prodigo. Divertente, anacronistica ma, credetemi, quasi tenera. Poi, sul più bello, arriva una di quelle vignette che lasciano il segno e modificano il nostro modo di guardarci intorno. È una chiromante a cui Renzi si è rivolto che gli dice: «La buona noti-



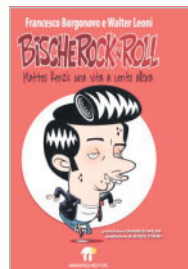
zia è che vincerai le primarie e diventerai segretario del partito», «E la cattiva?», chiede lui, e lei «Che il partito è il Pd». Geniale. Il problema è proprio quello e la fortuna di questo marmocchio spudorato e irriverente sta proprio nel fatto che si muove nella strana palude che chiamiamo Pd.

Qualche pagina dopo, questa tragica realtà politica della nostra sinistra viene evidenziata con uno sconcertante pensiero che, a mio avviso, aleggia nel cervello di molti politici di lungo percorso: *Fingendosi morto, l'apparato del partito è riuscito finora a sopravvivere all'estinzione. Ora quel giovane arrogante e inconsistente rischia di vanificare vent'anni di sconfitte e di assoluta incapacità di rinnovamento del partito.*

Pagina per pagina vediamo scorrere la vorticoso e acceleratissima vita del nostro eroe. Talmente veloce da riuscire in un solo giorno a conoscere Agnese, a portarla all'altare e ad avere tre figli da lei. Talmente veloce che all'età di 40 anni ha già finito la sua carriera e lo si vede, nelle ultime pagine del libro, con i capelli bianchi, seduto su una panchina a urlare inascoltati consigli ad un gruppo di persone che stanno giocando a calcio. Che poi queste persone si scopra essere tutti nobili rappresentanti della nostra casta politica è un'ulteriore risata che ci regalano Francesco e Walter.

Una satira quindi, come avrete capito, semplice, mai troppo dissacrante e soprattutto mai volgare. Un libro che forse non accontenterà completamente i fanatici della satira cattiva che più cattiva non si può ma che farà divertire tutti quelli che chiedono, magari con occhio distratto, alla satira uno sguardo sornione capace di far sorridere e di alludere a meccanismi politici che spesso si tende a tenere nascosti.

I disegni di Leoni, in questo senso, pur muovendosi su canoni stilistici abbastanza tradizionali, sono efficaci il giusto per facilitare la lettura e far vivere le tante battute di cui il libro è pieno.



BISCHEROCK'N ROLL
Matteo Renzi una vita a cento all'ora
Walter Leoni e
Francesco Borgonovo
pagine 60
euro 10,00
Miraviglia
Editore

presentazione non ho aggiunto perché mi pareva scontato che il linguaggio della favola non richiede minore impegno - anzi a mio avviso maggiore - del linguaggio della tragedia.

Perché questo improvviso capovolgimento di Aurelio Picca, scrittore noto per l'arcigna vigilanza esercitata sulle parole, sempre frutto di uno sforzo (come dovendo passare attraverso un esame morale e di responsabilità); come mai questa volta l'autore sembra avere allentato ogni freno lasciando che la scrittura scorresse liberamente senza argini?

Mi sono detto forse è stanco di se stesso, della narrativa di oggi alla quale anche lui appartiene, che ha sempre la pretesa di dire cose importanti sul mondo (in fondo giusta pretesa, se no a cos'altro dovrebbe mirare?) affidandosi a una scrittura complessa che tuttavia più spesso si imbroglia nel proprio artificio, risultando inerte e noiosa.

O forse ha nostalgia per i romanzi d'antan, i classici che erano scritti con naturalezza perché dettati dall'ispirazione (che è una corrente che non tollera ostacoli) e non avevano paura ad affidarsi a trame appassionanti in cui mischiavano il dramma la tragedia e la comicità.

O forse (come lo stesso Picca nella finzione del romanzo forse ci suggerisce) ha scoperto il piacere di liberarsi da ogni preordinato dovere e ha deciso di scrivere lasciandosi andare. Un po' come nella vita in cui le regole sembrano scoprirle sempre il giorno dopo.

Fatto sta che il romanzo è come scritto di getto senza preoccuparsi della credibilità realistica di ciò che racconta; così mette campo un bambino che non è un bambino capace di sentimenti e di preoccupazioni rari perfino in un adulto; una madre bellissima e svelta di mano (di cui il bambino è follemente innamorato), molti altri personaggi di sconcertante ambiguità, un favoloso Castello che finisce in eredità alla madre che tuttavia prima di beneficiarne deve pareggiare i conti con gli altri eredi versando quantità mai definite di denaro. Ma non lo ha e per procurarselo non esita a rapinare le più importanti gioiellerie di Firenze e di Roma con la complicità di veri e propri banditi e il bambino sempre accanto come copertura di innocenza. E poi aerei personali, macchine di gran lusso, sesso libero (spiato dallo stupido bambino), spiagge di sogno, paesaggi struggenti... Tutto l'immaginabile è presente (anche l'Egitto e il canale di Suez) e perfino una tigre ospitata (per compiacere il bambino) nel chiostro del Castello.

Dunque il linguaggio è quello della favola che si sviluppa in una serie di situazioni narrative che si rincorrono inscenando spazi ad alta teatralità forse a beneficio del bambino che è il vero protagonista del romanzo costretto a assistere prima senza coscienza agli orribili comportamenti dei grandi (madre compresa) e poi via via con sempre una maggiore coscienza ma senza arrivare a rifiutarli con l'indignazione ma solo sentirne il

Morricone, per ora stop ai concerti

UNA FASTIDIOSA ERNIA AL DISCO IMPEDIRÀ AL MAESTRO ENNIO MORRICONE di esibirsi in concerti e tournée. Saltano così le date del tour in Messico e negli Stati Uniti d'America. Tuttavia Ennio continua a lavorare a colonne sonore per il cinema e progetta a breve tre concerti nella sola Roma. Il maestro, spiega il suo legale Giorgio Assumma, «è affetto già da qualche mese da una noiosa ernia del disco che gli preclude la direzione di orchestra e le lunghe trasferte che essa comporta». Morricone ultimamente è stato costretto a rifiutare parecchie offerte da parte d'impresari sia italiani che stranieri, ma non per questo si butta giù. Per il 2015 ci tiene ad essersi del tutto ristabilito per esibirsi in Francia, dove sono stati confermati i concerti previsti.

Gabriele Lavia al Teatro della Pergola

PRESENTATO IL CARTELLONE DEL TEATRO LA PERGOLA DI FIRENZE, che fino al 2017 sarà diretto da Gabriele Lavia. La Pergola ritorna ad essere Teatro che produce. Si riparte, dunque, con *I sei personaggi in cerca d'autore* e *Vita di Galileo* di B. Brecht (all'interno del Maggio fiorentino che ridiventa anche Festival di prosa); entrambi con la regia dello stesso Lavia; più un grande progetto produttivo internazionale che inizierà a settembre e che si concluderà con una riedizione di uno spettacolo storico di William Kentridge, *Ubu and the truth commission*, in collaborazione con RomaEuropa. Tra le novità un nuovo concorso di drammaturgia presieduto da Franco Cordelli che si concluderà con la messa in scena e produzione per il vincitore; una rassegna dedicata al teatro Contemporaneo, il cammino verso una compagnia stabile, con provini aperti per attori.

fastidio perché non gli permettono di amare la mamma come vorrebbe (ed è costretto anche a giudicarla) e, per quel che più personalmente lo riguarda, di dare libero e innocente (l'innocenza e al centro della libertà) sfogo alla sua tenerezza per Teresa la dolce ragazza che vede sul terrazzo stendere i panni.

Ecco forse siamo arrivati alla parola giusta che vale per il bambino ma anche per l'autore Picca. Questa parola è «libertà» in quanto spazio grande che contiene la vita e il nostro errore è ridurla in uno spazio piccolo designato a nostra convenienza. Così diventiamo incapaci di ammirare tutto ciò che essendo fuori di noi (che poi è il tutto) ci convinciamo che non ci riguarda e smarriamo il sentimento dell'esistenza limitandoci a sopravvivere.

Oggi gli scrittori non nascono scrittori ma lo diventano: Picca con *Un giorno di gioia* prova a sperimentarsi come scrittore nato. E il suo sodale Niccolò Ammaniti può dire (lo leggiamo in copertina appena sopra il titolo) che Picca «scrive con la stessa facilità con cui noi respiriamo».



UN GIORNO DI GIOIA
Aurelio Picca
pagine 236
euro 17,50
Bompiani

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Favola di un amore impossibile

«**Un giorno di gioia**» Aurelio Picca scrittore «nato» con un romanzo semplice e lieve

PRESENTANDO IL ROMANZO DI AURELIO PICCA AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO IL MIO IMPEGNO È STATO DI SOTTOLINEARE LA DIVERSITÀ DI UN GIORNO DI GIOIA RISPETTO AI SUOI PRECEDENTI ROMANZI-NOVITÀ NON NEL SENSO DI LIBRO NUOVO MA DI NUOVA IMPOSTAZIONE STILISTICA ED LINGUAGGIO. L'autore ha inteso questo mio accenno alla novità come abbandono della sua tradizionale «coerenza» di autore che in ogni sua opera - di ieri e di oggi non importa - ha sempre impegnato tutto se stesso «mente e corpo, cuore e viscere». Non ha poi tardato a comprendere che il mio accenno alla diversità era solo il riconoscimento di un passo ulteriore che con *Un giorno di gioia* aveva compiuto sperimentando un nuovo linguaggio cioè un diverso approccio

al suo mondo di sempre.

Fin qui conoscevamo un Picca impegnato in un linguaggio crudo nutrito di parole sempre sul punto di rompere i limiti realistici per caricarsi di tensioni surreali. In *Un giorno di gioia* si respira un'aria diversa. In realtà i contenuti (più correttamente i riferimenti ai contenuti) sono gli stessi che nei precedenti romanzi (l'amarezza della vita intrisa di male e grava di colpe) ma si rinnovano, fino a capovolgere, le modalità di trattamento. Il tono generale da arcigno e nero diventa lieve come in una favola dove gli aspetti incredibili del racconto acquistano una naturalezza in quanto raccontati con una finta semplicità, con la scioltezza con cui riferiamo del più semplice caso di cronaca. (Nella

ENRICO ALLEVA

PARLARE OGGI DI ORGANISMI COMPLESSI APPARE SEMPLICE: L'ESEMPIO DEGLI ORGANISMI COMPOSTI DA TANTE CELLULE, O PLURICELLULARI, È SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI. PIANTE, ANIMALI, ESSERI STRUTTURATI E MACROSCOPICI CHE POPOLANO E CON NOI COABITANO L'AFFOLLATISSIMO PIANETA TERRA, BIOSFERA FRAGILE ED ECO-SISTEMATICAMENTE INTERCONNESSA. Un guazzabuglio di esseri animali che tra loro si divorano o si accoppiano, si abbracciano eccitati in gruppo come i rospi maschi o i serpenti-giarrettiera o tentano di mordersi mentre si amano come i carnivori o rischiano di essere scambiati per cibo anziché dedito parter sessuale come in alcune specie di ragni. Carezze e ringhii, notti trascorse pelo contro pelo, penna contro penna o gelida squama serpentiforme accoccolata su gelida squama. Coppie ornitiche canore che duettando inventano motivi a due, armonie complici che anno dopo anno rinforzeranno a primavera la coesa duplice virtù di costruttori sincroni di un nido per la prole.

Ma è confondente l'idea che questo lungo incedere della storia della vita sulla Terra abbia condotto a un essere super-perfetto e superdotato: quell'arrogante unica specie che si è autodefinita *Homo sapiens sapiens*. Si tratta appunto di un'autoreferenziale visione antropocentrica che proprio nel mio intervento nell'ambito del Festival «Dialoghi sull'uomo» di Pistoia sarà contestata.

Ma quando origina, nella scala filogenetica, una socialità compiuta tra gli esseri viventi appartenenti al Regno animale? Innanzitutto: quando possiamo affermare che un essere animale acquisisce quel livello pur minimo di individualità per poter essere considerato un partner sociale per un altro essere della sua stessa specie?

Su questo gli esperti di etologia, ma forse anche di neurofisiologia, non sono unanimi. In effetti, è un problema con profondi risvolti di filosofia naturale e di epistemologia.

Il punto di vista che trovo più convincente è che sia proprio nella comparsa di esseri umili e gelatinosi quali le meduse adulte quell'attimo fuggente della lunga storia evolutiva di miliardi di anni: quando alcune colonie di esseri unicellulari, o parvo-cellulari, ovvero con poche cellule, si mettono armoniosamente assieme per costituire un'individualità organica. Un essere complesso: composta colonia di organismi associati e a loro volta confederatisi per dar vita a un singolo elemento in grado di rapportarsi con l'ambiente. Inclusive le altre meduse della sua stessa specie.

Insomma sarebbe tra i Celenterati da ricercare il grande salto evolutivo per la socialità, almeno da un punto di vista etologico. Infatti tra un atollo corallino dove è complesso e tuttora disagiata comprendere le relazioni tra i minuscoli polipi che costruiscono la barriera di calcare e invece una medusa adulta che ci appare come un individuo separato provvisto di una propria vita di relazione individuale.

Da qui in poi si arriva, lungo il viale degli invertebrati che si sono succeduti nella storia della Terra, alle più tipiche e note insiemi sociali quali gli alveari, i formicai o i termitai: magnifici insiemi di centinaia di migliaia di individui armoniosamente tra loro coordinati e che hanno appunto ispirato anche politici e statisti alla ricerca di regole sociali semplificate e apparentemente «naturali». Anche se le prestazioni cognitive più sofisticate, tra gli invertebrati, restano quelle pur mollusche dei polipi; sulla cui sottile socialità, pur perversa e chissà anche forse cannibalica, gli studi in natura sono tuttora colpevolmente carenti.

Ma è l'altro ramo del Regno animale, quello degli esseri vertebrati che ha certamente stimolato gli etologi soprattutto dopo la sanguinaria e genocida seconda guerra mondiale. È tra questi esseri provvisti di colonna vertebrale che individualità, cooperazione e condivisione da una parte e dall'altra territorialismo e aggressività, hanno strutturato le misurabili distanze tra individui, quegli spazi minimi, vitali, una volta sorpassati i quali scatta una irritabilità sociale, che può facilmente provocare con un morso o un insulto fisico e preverbale, comunque una qualche azione offensiva verso un altro individuo della propria specie.

Tra questi eventi e le infinitevoli modulazioni dei pattern sociali di pesci, anfibi, rettili e uccelli, quelli più accanitamente esaminati negli ultimi decenni riguardano i gruppi di uccelli maggiormente complessi da un punto di vista cognitivo: quali i pappagalli e il composito mondo della famiglia dei corvidi, sui quali intense ricerche hanno dimostrato sottili e umanoidi rapporti anche tra specie diverse.

La socialità dei mammiferi ha costantemente interessato l'umanità colta almeno da Aristotele in poi, tra favole esopiche e Bestiarii medievali. Grande fu la rivoluzione culturale prodotta dalle

...

Tanto della storia naturale della socialità rimanda a riflessi della nostra mente

Le meduse, madri della condivisione

Gli animali hanno sottili e umanoidi rapporti, anche tra specie diverse



Foto di Julian Cohen tratta dal volume «Wildlife, photographer of the year» (Natural History Museum)

Sabato a «Pistoia - Dialoghi sull'uomo» il celebre etologo conterà l'autoreferenziale visione antropocentrica: sapiens sapiens non è solamente la specie umana e ce lo spiega in anteprima

nuove ricerche dell'etologia di campo condotte negli anni Sessanta su primati antropomorfi selvatici a partire dagli studi condotti sugli scimpanzé del tanzanese Gombe Stream da Jane Goodall e capaci collaboratori come Tony Collins: fino alle attuali esplosive speculazioni sulla composizione e regolazione sociale degli esseri ominidi oggi estinti. Una eto-antropologia che solo di recente sta interessando i più avanzati centri di ricerca, soprattutto nel mondo anglosassone.

Ma quanto di tutto questo può essere oggi utilizzato per comprendere meglio le azioni di competitività, aggressività, cooperazione, altruismo nella specie modernamente contemporanea di *Homo sapiens*?

Ben poco, ma anche quel poco conta. Perché etologia ha un etimo insidioso quello di *ethos*, che è in comune con un'altra parola-cardine di questo turbolento terzo millennio: l'*etica*. Da un confronto letterario, ma non solo, le cui pietre miliari della storia della cultura contemporanea quali *La banalità del male* di Hannah Arendt e *Il cosiddetto male* di Konrad Lorenz (pubblicate quasi contemporaneamente nel 1963) si può forse evincere quanto della storia naturale della socialità, a partire dai coralli e dalle meduse, rimandi in qualche modo, anche fantasmatico, ad atavici automatismi riflessi della mente umana.

DAL 23 AL 25 MAGGIO

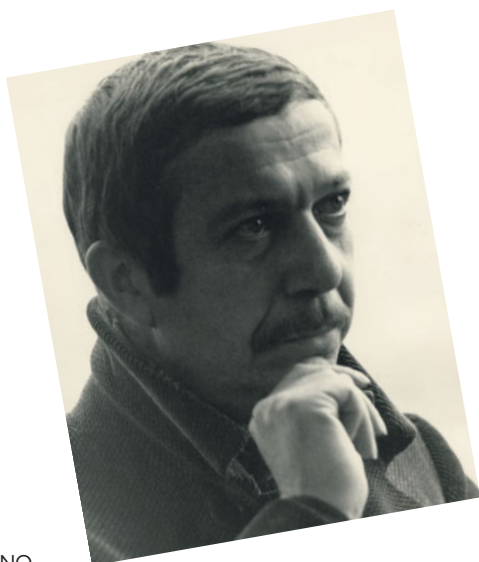
Il Festival: per un'ecologia dei beni comuni

La competizione e la cooperazione nel regno animale, è il titolo dell'incontro con il neuroscienziato ed etologo Enrico Alleva in programma il 24 maggio a «Pistoia - Dialoghi sull'uomo» (www.dialoghisulluomo.it), festival di antropologia del contemporaneo che si svolgerà dal 23 al 25 maggio. Tema di questa edizione è «Condividere il mondo. Per un'ecologia dei beni comuni». Gli altri ospiti del festival: l'esperto di paesaggio Mauro Agnoletti; gli antropologi Marco Aime, Matteo Aria e Adriano Favole; lo storico Alessandro Barbero; il filosofo Remo Bodei; la scrittrice Laura Bosio; i sociologi Alain Caillé, Derrick de Kerckhove e Chiara Saraceno; Lella Costa; il filosofo Serge Latouche; i giuristi Ugo Mattei e Stefano Rodotà; L'Orchestra di Piazza Vittorio; l'attore Giorgio Scaramuzza; il saggista Luca Scarlini; il linguista Luca Serianni; Roberto Vecchioni; il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky.

Missiroli e quel gusto per il grottesco

Se n'è andato a 80 anni un regista eclettico ed estremamente curioso

Domani al Teatro Gobetti di Torino verrà allestita la camera ardente per tutte le persone che vorranno rendergli l'ultimo saluto



MILANO

FORSE NESSUNO COME MARIO MISSIROLI È STATO UN REGISTA «ECLETTICO» DOVE L'AGGETTIVO NON È CERTAMENTE UNA DIMINUZIONE DELLA SUA INDUBBIA GENIALITÀ, ma sottolinea una curiosità divorante verso ogni forma del fare spettacolo dal teatro al cinema, alla televisione. Un artista, un regista completo, affascinato da linguaggi diversi che tuttavia non l'hanno mai allontanato da quello che per lui è stato il vero e proprio culto per la parola, un terreno sul quale si è confrontato ogni giorno con i suoi attori e con gli autori, magari dissacrando con la sua feroce ironia, il suo gusto per il grottesco evidente, per esempio in quel delizioso varietà teatral-musicale (o piuttosto cabaret) *Amate sponde* (1962) scritto a quattro mani con Alberto Arbasino, feroce e divertente satira sui vizi di sempre del bel Paese.

Ma prima, dopo il diploma all'Accademia d'arte drammatica di Roma c'è stata la «formazione» al Piccolo Teatro di Milano dove fra il 1959 e il 1961 è assistente di Strehler in spettacoli che appartengono alla storia del teatro come *El nòst Milan* di Berto-



Una scena di «Verso Damasco» in scena nel 1977-78, regia di Mario Missiroli (nella foto a sinistra)

lazzi, *L'opera da tre soldi* e *Il buon soldato Schweyck* di Brecht. Formazione che si conclude con la regia andata giustamente famosa della *Maria Brasca* di Testori con Franca Valeri grande protagonista. Forse è stata proprio la scrittura di Testori con quel realismo e quell'eroticismo disperato, con quell'attenzione tenace verso il mondo popolare il viatico verso un importante lavoro nel cinema come sceneggiatore e assistente di Valerio Zurlini in due film significativi come *Estate violenta* e *Cronaca familiare*, che poi sfocia nella regia di *La bella di Lodi* tratto dall'omonimo romanzo di Alberto Arbasino protagonista Stefania Sandrelli, feroce ritratto dell'Italia del boom economico, dove si ritaglia anche un ruolo.

Ma è a partire dal 1968 e dalla collaborazione con il gruppo d'avanguardia del Porcospino di Paolo Bonacelli e Carlotta Barilli che hanno inizio le sue esperienze teatrali più importanti segnate dall'incontro con il teatro del grottesco e dell'espressionismo che analizza con una lente ferocemente deformante la realtà con allestimenti memorabili quali *Il Matrimonio* di Gombrowicz e *Commedia ripugnante di una madre* di Witkiewicz culminato nel ciclo dell'*Eroe borghese* di Sternheim. Da lì discendono i suoi maggiori spettacoli, una serie ininterrotta di grandi allestimenti con Annamaria Guarnieri, sua compagna di lavoro e di vita, da *La Locandiera* di Goldoni a *Signorina Giulia* di Strindberg dove lui e lei danno vita nella scelta dei testi, nella consapevolezza registica di una chiave stilistica fortissima, nel raggiungimento dell'equilibrio di un'interpretazione sapientemente ed emozionalmente costruita su di un equilibrio perfetto fra ragione e sentimento, a un momento molto importante per la nostra scena.

Questa chiave ha segnato indelebilmente anche gli anni in cui Missiroli ha diretto il Teatro Stabile di Torino (dal 1976 al 1984) con spettacoli che è impossibile, per chi li ha visti, dimenticare. Ricordo uno stupendo, fluviale, coraggioso, integrale *Verso Damasco* di Strindberg che si credeva irripresentabile con il grande girevole su cui Glauco Mauri muove i suoi passi incontrando la vita e la morte; le inquiete, magnifiche due serate della *Trilogia della villeggiatura* di Goldoni nella belle scene di Enrico Job, uno spazio accidentato a suggerire il disfacimento di una società e i personaggi vestiti con costumi di carta che frusciano come sete preziose; *Musik* di Wedekind dentro una casa in equilibrio delicato sul palcoscenico con Guarnieri grande protagonista.

E quei pirandelliani *Giganti della montagna* così diversi da quelli famosissimi di Strehler: uno spettacolo sul teatro con i personaggi in equilibrio delicato nella grande conchiglia che Job ha pensato come contenitore ideale e l'Ilse di Annamaria Guarnieri che scivola giù, quando i giganti la uccidono, fra sassi e terra, come una bambola spezzata; il grande orgoglio di rappresentare nel 1984 fra discussioni e un successo clamoroso *Orgia* di Pasolini con Laura Betti e Alessandro Haber. Otto anni di un grande lavoro artistico, ma anche di approfondimento culturale, di rapporto, come allora si diceva, con il territorio. Poi la collaborazione con il Teatro di Roma, con Savinio, Wedekind, Bontempelli, Pirandello e l'*Avaro* con Ugo Tognazzi rubato al cinema, Anna Proclemer, Adriana Asti... La storia di un regista.

AI LETTORI

● Per problemi di spazio, la consueta rubrica di Maria Serena Palieri «La fabbrica dei libri» è rinviata a martedì prossimo

Addio a Gordon Willis, il principe delle tenebre

Direttore di fotografia lo chiamavano così per i suoi interni bui tagliati da lame di luce

C'È UN EPISODIO FAMOSO - ALMENO PER NOI ITALIANI - NELLA CARRIERA DI GORDON WILLIS, il grande direttore della fotografia morto il 18 maggio a quasi 83 anni (era nato nel Queens, New York, il 28 maggio 1931).

Nel 1972 Francis Coppola, che si apprestava a girare con lui *Il Padrino*, lo convocò e gli fece vedere *Il conformista* di Bernardo Bertolucci. Alla fine della proiezione gli disse: «Voglio una fotografia come quella fatta da Vittorio Storaro in questo film». Potrebbe sembrare, per Willis, una diminuzione: in realtà è una laurea *honoris causa*, perché capì perfettamente ciò che Coppola voleva e regalò

al *Padrino* uno stile pieno di ombre e di chiaroscuri molto originale per il cinema americano di allora. Che poi Storaro abbia vinto 3 Oscar (anche con Coppola, per *Apocalypse Now*) e Willis abbia ottenuto solo due candidature, seguite da una statuette alla carriera nel 2010, è una delle tante ingiustizie che rendono l'Oscar un premio da prendere con le molle.

Il padre di Willis era truccatore alla Warner, dopo esser stato (in coppia con la madre) ballerino di Broadway. Dopo aver combattuto in Corea, Gordon cominciò a lavorare a New York come fotografo di moda e regista pubblicitario, nonché come assistente di film hollywoodiani girati nella Grande Mela. Arrivò a Hollywood relativamente tardi, a

quasi 40 anni: il suo primo film importante è *Una squillo per l'ispettore Klute* di Alan J. Pakula (1971).

Pakula, Coppola e Woody Allen sono i tre registi che possono vantarsi di averlo avuto quasi «in esclusiva». Per il primo illuminò anche *Tutti gli uomini del presidente* e *Perché un assassino*. Per Woody realizzò lo splendido bianco e nero di *Manhattan*, *Stardust Memories*, *La rosa purpurea del Cairo* e soprattutto *Zelig*, dove la sua gavetta come documentarista fu preziosa per creare il finto materiale di repertorio sul quale il film era costruito; ma anche le deliziose atmosfere di *Io & Annie*.

Con Coppola fece solo i tre *Padrini*, ovvero tre film Paramount in cui il regista era un «dipendente» come lui: nei lavori più personali Coppola sceglieva altri cameraman, come appunto Storaro o lo Stephen Burum di *Rusty il selvaggio* (altro bianco e nero da urlare). Ma il lavoro di Willis, soprattutto nel *Padrino Parte II*, è di livello altissimo. A Hollywood lo chiamavano «il principe delle tenebre» per la sua bravura nel filmare interni bui tagliati da lame di luce. Può darsi che avesse imparato qualcosa da Storaro: e per il nostro Vittorio sarebbe un onore.



Rourke in «Rusty il selvaggio». La fotografia del film è firmata Gordon Willis



CANNES

DAVID CRONENBERG NON HA OVVIAMENTE BISOGNO DEI NOSTRI CONSIGLI, MA AL SUO POSTO FAREMMO LE SEGUENTI COSE: 1) dedicheremo almeno qualche ora a rileggere le sceneggiature; 2) non gireremo mai più una sequenza dentro una limousine; 3) faremmo finta di aver smarrito il numero di telefono di Robert Pattinson, un bel ragazzone che – ormai è quasi ufficiale – non diventerà mai un grande attore.

Due anni fa, in conferenza stampa, il canadese autore di *La mosca* e di *Crash* confessò di aver scritto il copione di *Cosmopolis* in pochi giorni, facendo copia & incolla dal romanzo di Don De Lillo. La risposta migliore era: caro David, si vede! Qualche ora di riflessione sulla sceneggiatura di Bruce Wagner l'avrebbe forse spinto a lasciar perdere un film banale come *Maps to the Stars*, o quanto meno a rivederne l'impianto. Aggiungete che il citato Pattinson, star vampira di *Twilight*, in entrambi i film è perennemente in auto: in *Cosmopolis* era il giovane miliardario scarrozzato, qui è l'autista che a sua volta scarrozza prima Mia Wasikowska, poi Julianne Moore. E ora il momento cochon: poiché nel primo film Pattinson faceva sesso in limousine con Juliette Binoche, e qui lo fa con Julianne Moore, è arrivata puntuale la domanda su quale delle due scene sia stata la più stuzzicante. Giornalisti rozzi, direte voi. Certo. Ma anche film che se la vanno a cercare.

Maps to the Stars si inserisce in una lunga e (a volte) gloriosa tradizione di film, romanzi e canzoni sul lato oscuro di Hollywood. Potremmo partire dal *Giorno della locusta* di West e da Viale del tramonto di Wilder e arrivare ai Red Hot Chili Peppers di *Californication* (titolo anche di una serie tv): troppa grazia. In realtà il lavoro di Cronenberg fa pericolosamente il paio con *The Canyons*, il terrificante film di Paul Schrader visto l'anno scorso a Venezia. Hanno in comune, oltre alla banalità, il fatto di essere girati, recitati e fotografati in modo sciatto, e se Hollywood comincia a buttarsi via anche sul piano tecnico è la fine. La storia è quella di una famiglia incestuosa: i coniugi/fratelli (sì, avete letto bene) John Cusack e Olivia Williams, e i loro figli disadattati Evan Bird (giovane star di una baby-sitcom) e Mia Wasikowska. Volendo salvare Cronenberg per i capelli, potremmo dire che il film è una riflessione sui mostri che si nascondono nell'istituzione della famiglia americana: ma se il tema è quello, meglio andare direttamente sull'altro film in competizione della giornata cannese, *Foxcatcher* di Bennett Miller. Assai più riuscito.

Miller è un newyorkese di 48 anni, regista finora di soli tre film, ma tutti interessanti. I precedenti sono *Capote* e *L'arte di vincere*. Nel primo, sullo scrittore Truman Capote, aveva portato Philip Seymour Hoffman all'Oscar con una prova d'attore mimetica e quasi sovrumana. In *Foxcatcher* Miller fa qualcosa di simile con Steve Carell, popolarissimo comico americano spinto in un ruolo drammatico in cui voce, volto ed età sono letteralmente deformati. Carell interpreta John E. du Pont, multimiliardario della Pennsylvania che negli anni '80 decise di fare da mecenate all'atleta Mark Schultz, medaglia d'oro nella lotta libera alle Olimpiadi di Los Angeles del 1984. Come capita ai vincitori olimpici di sport minori, Schultz si stava allenando per Seul '88 in condizioni economiche disagiate. Du Pont gli offrì ponti d'oro, strutture d'allenamento supermoderne, ma a una condizione: lui e suo fratello Da-

Provaci ancora David

Il film (banale) di Cronenberg sul lato oscuro di Hollywood



Dal film di David Cronenberg «Maps to the Stars»

«Foxcatcher» di Bennett Miller, invece, racconta una storia vera, in cui la lotta libera diventa la lotta per la vita. I due atleti sono Channing Tatum e Mark Ruffalo



Dal film «Foxcatcher» di Bennett Miller

ve (anch'egli campione olimpico, poi allenatore di Mark) si sarebbero dovuti trasferire nella sua tenuta, e diventare suoi dipendenti, suoi trofei, suoi schiavi. Il rapporto mentore/atleta divenne un gioco di ricatti psicologici che provocò una profonda crisi prima fra Mark e Dave, e poi fra i due fratelli e lo stesso du Pont. In una crisi di «gelosia», il miliardario uccise Dave nel 1996: fu arrestato e messo in carcere, dove è morto nel 2010. È una storia vera, in cui la lotta libera diventa lotta per la vita. I due atleti sono impersonati da Channing Tatum e Mark Ruffalo, che hanno svolto un lavoro straordinario per essere credibili nelle scene dei match: ci vorrebbe un esperto di questo misconosciuto e raffinatissimo sport per apprezzare i loro gesti tecnici, che comunque – visti sullo schermo – appaiono efficaci. Il loro è il tipico rapporto tra un fratello maggiore sposato con figli, socialmente strutturato, e un fratello minore tormentato e insicuro. Ma a dare spessore al film, a renderlo una tragedia greca in panni moderni è il personaggio di du Pont, rampollo di una dinastia diventata ricchissima con la fabbricazione di armi, patriota compulsivo, gay latente psicologicamente succube di una madre ingombrante (un cameo, emozionante, della grande Vanessa Redgrave). Una figura sinistra e dolente a cui Carell dà un'evvidenza shakespeariana. Un po' come se Diego Abatantuono facesse il *Riccardo III*, e si rivelasse più bravo di Olivier.

Ma che bella «banda» di matite guerrigliere

DALL'INVIATA A CANNES

«IL PERICOLO NON È LA CENSURA MA IL POLITICAMENTE CORRETTO». PAROLA DI MICHEL KICHKA, vignettista satirico israeliano. Quando si parla di satira politica, infatti, dipende molto dalle latitudini. Mikhail Zlatkovsky, per esempio, tra le stori che «matite» russe, la censura del regime l'ha provata sulla sua pelle. Sopravvissuto all'Urss, ora con Putin è finito a fare il tassista di notte abusivo.

È un appassionante viaggio per il mondo, attraverso la lente della satira quello che ci propone *Caricaturisti, la fanteria della democrazia*, il documentario di Stéphanie Valloatto scritto e prodotto, non a caso da un autore che il totalitarismo l'ha conosciuto bene: il rumeno Radu Mihaileanu celebre per il suo *Train de vie*. Passato ieri fuori concorso questo film chiama a rac-

colta dodici vignettisti politici da ogni capo del mondo per tracciare una sorta di mappa della libertà di stampa. A capitanare la banda di «fanti della democrazia» è il celebre Plantu de Le monde, tra i primi chiamati in causa da Kofi Annan, alle Nazioni Unite nel 2006, per dar vita al gruppo «Cartooning for Peace»: una banda di «matite guerrigliere» per la pace. Che proprio ultimamente sono intervenute compatte per sostenere il vignettista siriano a cui hanno bruciato le mani per mettere fuori gioco la sua satira. «La matita può essere un'arma fortissima», dice infatti la tunisina Nadia Khiari. I suoi «gatti ribelli» sono diventati in breve uno dei simboli della «primavera» del suo paese. Come pure lo scolaro con la testa tonda e il naso sanguinante del giovanissimo cinese Pi San. Lui ha fondato addirittura una piccola factory in cui coi suoi amici crea strisce, cartoni animati, vignette. Tutto da mandare sul web, cercando di evitare la censu-

ra, durissima, che a più riprese «cancella» il loro lavoro dalla rete.

Anche in Venezuela le cose non vanno diversamente. Lo racconta Rayma Suprani perseguitata numero uno dal regime di Chavez, ma ugualmente inarrestabile di fronte a qualunque «bavaglio». «Chavez – spiega – ha vietato per legge le caricature del presidente». E così lei ha cominciato a raffigurarlo come una banana sbucciata con in testa una corona. Da Cuba, poi, arriva Angel Boligan. Dopo aver partecipato alla rivoluzione castrista si è trasferito in Messico. «Qui – dice – solo tre cose non si possono toccare: l'esercito, il presidente e la Vergine di Guadalupe». Così i suoi bersagli sono i «narcopolitici», la classe politica che si arricchisce garantendo il traffico di stupefacenti.

E ancora l'Africa, dove la satira in molti casi si paga con la vita, nell'indifferenza collettiva. In Costa d'Avorio, per esempio, Zohorè è riuscito persino a fondare un giornale di satira. «Dicono – ci spiega scherzando – che è par la gente che non sa leggere: ci sono solo figure!». Del Burkina Faso ci racconta Glez, anche lui fondatore di un giornale. Bersagli delle sue vignette, come nel caso del collega ivoriano, sono gli squadroni della morte, le stragi di civili, la totale assenza di demo-

crasia. «La stampa scritta è fondamentale in Africa – ci dice una delle sue vignette – avete mai provato ad incartare il pesce con il web?».

È una lunga cavalcata attraverso regimi e sogni di libertà questo film. Il sogno di Pace della Palestina, ancora, lo «disegna» Bohukari mostrandoci il «muro della vergogna» nella striscia di Gaza che divide famiglie e speranze. Dall'altra parte del muro Michel Kichka, israeliano, figlio di un sopravvissuto ai lager che ci racconta di aver preso in mano la matita fin da bambino, proprio quando suo papà gli disegnò una caricatura di un soldato nazista. Li vediamo insieme, oggi, Michael e Bohukari, a Gerusalemme parlando di un futuro comune ancora lontanissimo. Sono racconti di vita vissuta, ricordi, aneddoti.

Come quelli di Mikhail Zlatkovsky che con le sue vignette ha attraversato tutta la storia dell'Urss. Il kgb sempre col fiato sul collo, la censura sempre in agguato. Poi la perestroika, racconta, «era tempo che non lavoravo più – spiega -. Un giorno ricevo dalla Tass la richiesta di una vignetta: faccio una caricatura di Gorbaciov, la consegno e poi chiedo: dove la pubblicate? Ma da nessuna parte – mi rispondono – la diffondiamo in occidente per far vedere che le cose sono cambiate!».

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Filippo e Marta e tanta voglia di sposarsi nonostante i loro 16 anni



«HAPPY FAMILY» DI GABRIELE SALVATORES racconta la storia di Filippo e Marta, sedici anni e la ferma decisione di sposarsi. Marta dovrà persuadere i suoi genitori, passando sopra l'isteria della madre e l'indolen-

za del padre, Filippo dovrà convincere la madre ma può contare sulla benedizione del suo secondo marito, Vincenzo. Alla cena finisce anche Ezio, il narratore di questa storia. **ORE 21,15 RAI MOVIE**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: ancora qualche nube e locali piovoschi sui settori occidentali; più soleggiato invece altrove.

CENTRO: cielo sereno o poco nuvoloso su tutti i settori. Possibile ancora qualche temporale in Appennino.

SUD: bel tempo stabile e caldo su tutte le regioni grazie all'arrivo dell'anticiclone africano Hannibal.

Domani

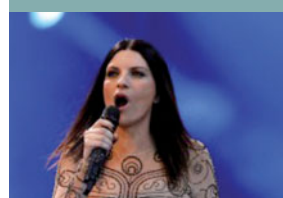
NORD: pioviggine al Nordovest, bel tempo altrove. E' arrivato l'anticiclone africano "Hannibal".

CENTRO: Hannibal conquista le nostre regioni e porta bel tempo ovunque e clima molto mite.

SUD: tanto sole e caldo in aumento grazie all'arrivo del maestoso anticiclone africano "Hannibal".



RAI 1



21.15: Stasera... Laura! Ho creduto in un sogno
Evento. Laura Pausini celebra venti anni di carriera con il suo primo spettacolo televisivo.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Frando Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **Stasera... Laura! Ho creduto in un sogno.** Evento
- 23.50 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.50 **Cinematografo Speciale Cannes.** Evento
- 02.20 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale
- 02.50 **Mille e una notte - Memoria.** Rubrica

RAI 2



21.10: Il meglio di Made in Sud
Show conduce Gigi & Ross, F. Trotta, E. Gragoracci. Primo dei due appuntamenti che riporterà le migliori gag della stagione appena conclusa.

- 06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 10.50 **Elezioni Europee 2014.** Informazione
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.10 **Elezioni Europee 2014: Tavola Rotonda.** Informazione
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Il meglio di Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **2Next - Economia e futuro.** Rubrica
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 01.55 **Appuntamento al cinema.** Informazione

RAI 3



21.05: Elezioni Europee 2014
Informazione. Primo dei quattro appuntamenti con i rappresentanti nazionali delle liste candidate alle Elezioni Europee.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Elezioni Europee 2014 Messaggi autogestiti.** Rubrica
- 10.10 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Giro d'Italia Giro Mattina.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Ciclismo: Giro Diretta 10ª tappa: Modena - Salsomaggiore Terme.** Sport
- 18.05 **Aspettando Geo. / Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Elezioni Europee 2014 - Conferenza Stampa.** Informazione
- 23.25 **Nemico Pubblico Live.** Show. Conduce Giorgio Montanini.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Gap.** Informazione
- 01.35 **Prima della Prima.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.15: Alive - Storie di Sopravvissuti
Rubrica con V. Venuto. La testimonianza della guardia/eroe Luigi Barbarera che ha salvato un bimbo caduto dal balcone a Cantù.

- 06.25 **Chips.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.47 **Sfida nell'alta sierra.** Film Western. (1962) Regia di Sam Peckinpah. Con Randolph Scott.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Alive - Storie di Sopravvissuti.** Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto.
- 00.30 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.34 **Il giardino delle vergini suicide.** Film Drammatico. (2000) Regia di Sofia Coppola. Con James Woods.
- 02.31 **La commare secca.** Film Drammatico. (1962) Regia di B. Bertolucci. Con Francesco Ruiu.
- 04.00 **Media Shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21.11: La bella società
Film con M. Bocci. Due fratelli siciliani, si recano a Torino, perché uno dei due deve sottoporsi ad una operazione chirurgica agli occhi.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **La bella società.** Film Drammatico. (2009) Regia di G. Paolo Cugno. Con Marco Bocci, Simona Borioni, David Coco, Giancarlo Giannini, Maria Grazia Cucinotta, Raoul Bova.
- 23.40 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 02.35 **Uomini e donne.** Talk Show

ITALIA 1



20.55: La partita Mundial: Italia-Brasile
Evento. Allo Stadio Olimpico di Roma, si disputerà un incontro tra le "vecchie glorie" del calcio di Italia e Brasile.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.25 **Vecchi bastardi.** Show
- 08.20 **Urban Wild.** Show
- 09.20 **Come mi vorrei.** Show
- 10.05 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 12.05 **Cotto e Mangiato - Il meglio del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Vecchi bastardi.** Show
- 15.25 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.50 **Urban Wild.** Show
- 16.45 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 17.40 **Come mi vorrei.** Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.21 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 20.55 **La partita Mundial: Italia-Brasile.** Sport
- 23.05 **Chiambretti Supermarket.** Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 01.15 **Shameless.** Serie TV
- 03.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 03.25 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 04.05 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Bersaglio Mobile
Talk Show con E. Mentana. Ospiti in studio, per tre faccia a faccia con E. Mentana, saranno M. Renzi, S. Berlusconi e A. Di Battista.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Bersaglio Mobile** Talk Show. Conduce Enrico Mentana.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.40 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 05.20 **Omnibus (R).**

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Gomorra - La serie.** Serie TV
Con Marco D'Amore, Fortunato Cerlino.
- 23.10 **Benvenuto presidente!** Film Commedia. (2013) Regia di R. Milani. Con C. Bisio, K. Smutniak, G. Fiorello, O. Antonutti.
- 01.00 **I Croods.** Film Animazione. (2012) Regia di Kirk De Micco, Chris Sanders.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **L'incredibile vita di Timothy Green.** Film Fantasy. (2012) Regia di P. Hedges. Con J. Garner, J. Edgerton, O. Rush, C. 'C.J.' Adams.
- 22.50 **Miracolo di Natale.** Film Commedia. (2002) Regia di J. Claude Lord. Con B. Brière.
- 00.50 **Il fachiro di Bilbao.** Film Avventura. (2004) Regia di Peter Flinth. Con S. Babett Knudsen.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **A royal weekend.** Film Drammatico. (2012) Regia di R. Michell. Con B. Murray, L. Linney, O. Williams, O. Colman.
- 22.40 **Ti va di ballare?** Film Commedia. (2006) Regia di L. Friedlander. Con A. Banderas, R. Brown, Y. DaCosta.
- 00.45 **Il mio migliore incubo!** Film Commedia. (2011) Regia di A. Fontaine. Con I. Huppert.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 22.55 **Gormiti.** Cartoni Animati
- 23.20 **Fantastici 4.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Bear Grylls: l'ultimo sopravvissuto.** Docu Reality
- 19.05 **Nudi e crudi.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Affari da non perdere.** Reality Show
- 22.00 **Affare fatto!** Docu Reality
- 22.55 **Amish Mafia.** Docu Reality
- 23.50 **River Monsters.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Giù in 60 secondi.** Show
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Loem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.50 **Vieni a Vivere dai Miei.** Show
- 19.50 **Pranked.** Serie TV
- 20.15 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 23.00 **Ex On The Beach: la rivincita degli Ex.** Show
- 00.00 **Snooki And Jwoww.** Reality Show
- 00.50 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show



Si è spento a 88 anni il pilota Jack Brabham

L'ex campione del mondo di F1 Jack Brabham, tre volte campione, è morto all'età di 88 anni. Il pilota australiano è stato campione del mondo nel 1959, 1960 e 1966: Brabham è stato l'unico pilota della storia ad aver vinto il titolo iridato, nel 1966, su una monoposto che aveva progettato e costruito e che portava il suo nome.

Tormentone finito Conte resta alla Juve

TORINO

I DISINVOLTI DEL PARTITO DEI BEN INFORMATI, QUELLI PER CUI SUL FUTURO DELLA PANCHINA DELLA JUVE ANTONIO CONTE NON CI SAREBBE PIÙ STATO, HANNO PERSO. «Stagione 2014/15: allenatore Antonio Conte», è la laconica, scheletrica conferma di casa Juve, compilata alle 20:40 di ieri su Twitter.

E dire che le frasi del tecnico di domenica scorsa facevano presagire il peggio: «Non c'è ancora niente di deciso; del futuro parleremo presto e cercheremo di prendere la decisione più giusta, sapendo che ho ancora un anno di un contratto che ho firmato senza il fucile puntato addosso». Tanto che, sempre secondo radio spogliatoio, pareva ratificato quanto già deciso, e cioè che il progetto dell'allenatore dei tre scudetti consecutivi cozzasse con le esigenze economiche del club. La vicenda, risolta a porte chiuse con un incontro in località segreta tra l'allenatore e il presidente Andrea Agnelli, era piuttosto semplice: Conte avrebbe chiesto di vedere soddisfatta una delle sue due opzioni. O una campagna acquisti aggressiva e dispendiosa per creare un gruppo competitivo in Champions League, oppure un cambio di rotta per svecchiare la rosa, puntando sui giovani e su un piano a medio termine che sacrificasse il ruolino di marcia della Juve pigliatutto in campionato.

In che termini i due, raggiunti nel pomeriggio da Beppe Marotta, ad della Juventus e comandante in campo del settore dirigenziale sportivo della società, abbiano risolto i nodi dell'accordo di collaborazione, è troppo presto per saperlo. Ma quella data sa di progetto non epocale: niente accordi di lungo termine, più probabile qualche mossa pesante di mercato per azzannare la Champions.

Le voci in circolazione avevano fatto presumere che le trattative non avessero preso una piega favorevole per il popolo della Vecchia Signora, che vorrebbe il suo ex capitano legato a vita alla panchina bianconera e, ieri, si è fatto sentire davanti al portone di corso Galileo Ferraris, per ribadire un concetto semplice: o Conte, o niente. Adirittura, già si erano individuati i possibili successori: si sussurravano le candidature di Sinisa Mihajlovic, Montella, Spalletti, Allegri e Simeone. Ma non ce n'è stato bisogno: almeno, non fino al prossimo anno. Il cenno di Conte al contratto, prima del testa a testa con Agnelli, non è parso casuale: di dimettersi non ne voleva sapere. Né la Juventus sarebbe stata disposta ad attingere alle casse per regalarli una buona uscita a tanti zeri o, peggio ancora, a passare per l'assassina del suo Cesare; licenziare un allenatore che porta scudetti in serie, 102 punti e un pauroso 19 su 19 in casa, ancorché per divergenze sui progetti, sarebbe stata una macchia difficile da stingere. Resta da capire quale sia, quella che Conte definiva «la soluzione giusta»: assodato che non è stata una maniera signorile per darsi addio, il mister dei record deve aver ottenuto concessioni pesanti. Del resto, un gran generale vuole sempre uomini di qualità: qui c'è un re che concorda, eppure è obbligato a tener conto del cassiere. Per la guerra europea, se la Juventus vorrà esserci, serviranno soldati già formati, ai massimi prezzi di mercato: la stessa Juve belva feroce in campionato, in Champions riesce al più a guaire e gli ultimi risultati extranazionali non possono più essere tollerati. Per l'onore del club e la responsabilità del ruolo, legittimato dai titoli, di massimo esponente del calcio italiano. Il guaio è che, nel calcio odierno, le campagne si progettano in anticipo: il Conte che si sveglia stamattina, visti i tempi della stretta di mano con la Signora, potrebbe già partire con un fastidioso ritardo.

Tutti pazzi per «la Bari»

La squadra senza società vola. Oggi l'asta

La vittoria contro il Cittadella porta i pugliesi in piena zona play off per la serie A. Stadio ancora pieno ed entusiasmo alle stelle nonostante tutto

BARI

IL MIRACOLO BARI HA TRENTACINQUEMILA BUONI MOTIVI PER AVVERARSI, SUL CAMPO E FUORI. Trentacinquemila come gli spettatori che ieri hanno gremito il San Nicola, battuto il precedente record di oltre 32mila persone allo stadio stabilito contro il Latina, per esultare al gol di Lugo che ha regalato ai ragazzi di Alberti la quinta vittoria consecutiva, il sesto posto in solitaria e tre buoni puntelli per la corsa verso i play off che valgono la serie A. Ma il «caso Bari» è qualcosa che va già oltre la cronaca sportiva. Senza inoltrarsi in sociologismi da Bar Sport, non si può non leggere nella vicenda dei «galletti», falliti sul piano societario e allo stesso tempo risorti su quello sportivo, un'attitudine tutta italiana a dare il meglio di sé solo a un passo dal baratro.

Per la prima parte di campionato, infatti, fino a quando la società guidata dalla famiglia Matarrese viveva (o vivacchiava come ha fatto almeno negli anni successivi alla retrocessione in Serie B nel 2011), la squadra arrancava nei pressi del fondo della classifica.

Il collasso manageriale, i libri in tribunale, il blocco degli stipendi, la sequela dei creditori alla disperata ricerca di beni da pignorare hanno improvvisamente invertito la tendenza. L'allontanamento dei Matarrese ha funzionato da detonatore ad un entusiasmo che da troppo tempo, a causa di una gestione oltremodo sciatta ed opportunista del «patrimonio» Bari, giaceva represso.

Sono iniziate le vittorie in serie e lo stadio San Nicola ha iniziato a riempirsi con un numero crescente di spettatori ed una media molto più alta di tanti impianti della Serie A. L'accesso ai play-off per la promozione si deciderà nei prossimi 180 minuti e dalla partecipazione alla vittoria ci passa tutto il senso di una stagione, ma il segno del miracolo si è già visto comunque e le migliaia di persone che attendono all'alba all'aeroporto il ritorno della squadra cantando felici e brindando a «peroncino» ne sono la manifestazione terrena.

Anche chi non vive per i colori biancorossi non può non commuoversi vedendo la gioia un po' troppo sopra le righe degli steward dello stadio quando segna l'attaccante Cristian Galano. Dietro quei salti e quegli abbracci non c'è solo trasporto sportivo, c'è molto di più. Ci sono per la

precisione 70mila euro di stipendi non pagati e la speranza di rivedere quei soldi passando per il pignoramento del cartellino del talentuoso esterno. Ad ogni suo gol la quotazione cresce e la possibilità di riavere il dovuto si fa più concreta.

C'è un'ombra, però, in questo tripudio di esultanza. La retorica degli eroi «senza padrone», del cavallo «scosso» che corre e vince dopo aver discaricato il suo fantino rischia di infrangersi contro la brutale puntigliosità di un verbale giudiziario.

Già, perché il risvolto beffardo della vicenda è che anche se il Bari (o «la Bari» come hanno cominciato a chiamarla una parte dei tifosi contravenendo ai dettami dell'Accademia della Crusca) dovesse arrivare in Serie A potrebbe essere cancellato per sempre in assenza di un compratore disposto a presentarsi all'asta fallimentare. E la sua bacheca di trofei (la Mitropa Cup, i Campionati di B vinti, i Viareggio le Coppe e gli Scudetti primavera) anch'essa pignorata, potrebbe essere smembrata per poche migliaia di euro vedendo svanire il valore inestimabile, e simbolico, che mantiene per i suoi tifosi.

Le prime due chiamate dei giudici sono andate deserte. Ora, dopo la mobilitazione mediatica che dietro l'hashtag #ComprateLaBari ha visto

impegnarsi tanta gente comune e personaggi come Antonio Cassano, Fiorello, Rocco Siffredi, Checco Zalone (che in realtà vorrebbe prima comprare il Capurso) e molti altri, il rischio pare scongiurato.

Oggi il giudice delegato della sezione fallimentare del Tribunale di Bari, Anna De Simone, avrà tra le mani almeno una busta. Quella che le hanno consegnato con tanto di cauzione da un milione di euro l'imprenditore barese Paolo Montemurro ed il ligure Antonio Rosati, ex presidente del Varese. È il primo passo ufficiale della società (l'A.S. Bari 1908) costituita dai due, che ora attendono domattina per scoprire se dovranno superare la concorrenza di altri, potenziali acquirenti, base d'asta 2 milioni. Si ipotizza la partecipazione all'asta di altre due società. Una farebbe capo a Gianluca Paparesta, con il sostegno dell'imprenditore barese Canonico.

«Abbiamo voluto dare un segnale importante - dice Paolo Montemurro, che la scorsa estate cercò invano di rilevare il Bari dai Matarrese -, portando l'assegno di un milione in tribunale. Se oggi si presentasse qualcuno - aggiunge Antonio Rosati - con una forza propulsiva superiore alla nostra, sarebbe tanto di guadagnato per il futuro del Bari».



La maglia appello indossata da Antonio Cassano dopo la vittoria del Parma contro il Livorno

L'Italia che vince battendo il rigore.

CE LO CHIEDE CLAUDIA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv